

ARBORUM MERIDIES

Viaggio fra gli alberi monumentali della Calabria



RUBZETTINO



ARBORUM MERIDIES

Viaggio fra gli alberi monumentali della Calabria

Presentazione di
Nino Foti

a cura di
Fiammetta Piloizzi • Alessandro Di Legge
Giulia Gonnella • Domenica Marilena Luvarà

Progettto grafico di
Antonio Candalise

RUB3ETTINO

INDICE

Presentazione /7

Prefazione /9

La foresta custode /11

Introduzione /13

Provincia di Catanzaro /23

Provincia di Cosenza /47

Provincia di Crotone /135

Provincia di Reggio Calabria /161

Provincia di Vibo Valentia /237

Ringraziamenti /255

Bibliografia /257

Presentazione

di

*Nino Foti**

Il Mezzogiorno d'Italia è terra di ricchezze poco note e di potenzialità inesprese, e la Calabria, in particolare, si annovera fra le aree a più alto tasso di biodiversità in Europa. Tali straordinarie risorse si radicano nelle caratteristiche uniche del territorio, nella presenza massiccia di aree naturali protette che lambiscono i territori urbani, ma anche in quella tipica commistione di elementi antropici e naturali, dove sistemi microclimatici eterogenei si innestano, per usare una terminologia botanica, su pratiche di cultura agricola tradizionale e inedita.

Gli alberi monumentali rappresentano una risorsa naturalistica e culturale di inestimabile valore, testimoni e narratori privilegiati delle vicende che hanno interessato l'ambiente in cui sono collocati e della connessione tra il territorio e le comunità in esso stanziate. Il patrimonio arboreo costituisce infatti un'importante risorsa ecologica e biologica, che arricchisce il paesaggio conferendogli identità, significato e carattere. Gli elementi naturali interagiscono profondamente con il patrimonio culturale e le tradizioni locali, influenzando anche i rapporti tra le persone, come pure il loro legame e l'interazione con l'ambiente naturale e artificiale che le circonda. L'obiettivo del lavoro è dunque quello di raccontare, attraverso un viaggio fotografico, queste presenze in grado di tracciare itinerari che rappresentino nuove traiettorie di scoperta (e, dunque, acquisizione di consapevolezza del relativo valore) dell'ecosistema che è uno fra i più importanti patrimoni di biodiversità al mondo. Questo volume fotografico è solo un segmento della rete di studi e interventi del progetto di alfabetizzazione ecologica *Arborum Meridies*. Un progetto multidisciplinare che si pone l'obiettivo di arricchire le conoscenze degli individui, in particolare dei più giovani, attraverso l'acquisizione di informazioni e competenze utili a generare forme di ecologia affettiva, ma anche a potenziare la capacità e l'attitudine delle persone a farsi punti di diffusione dell'importanza e del valore del nostro inestimabile patrimonio naturale e culturale.

Un percorso che si snoda non solo nei boschi, ma anche nelle campagne, nel centro delle città, nei cortili dei palazzi e delle chiese, dove gli alberi coesistono con flora e fauna eterogenee, ma anche con miti, leggende, rituali e, più in generale, con le storie delle persone che per secoli si sono lasciate proteggere dalle ombre delle loro fronde, ricomponendo un intreccio inscindibile fra natura, storia, bellezza e cultura, intreccio che è nel *genius loci* del nostro Paese e che, in particolare nel Meridione d'Italia, deve sempre più imparare a farsi "corda da traino", in grado di sollevare i territori, le economie, le vite.

**Presidente della Fondazione Magna Grecia.*

Prefazione

di

*Emilio Gatto**

Scegliere di investire nella cura del paesaggio, nella conoscenza lenta, nella valorizzazione degli alberi monumentali, significa riaffermare un principio essenziale: agire per sviluppare alfabetizzazione e intelligenza ecologica, investimento di medio-lungo periodo, quindi spesso fuori moda, è oggi più che mai una forma di responsabilità pubblica. Non ci si può concentrare solo su ciò che è urgente. Si deve porre attenzione anche su ciò che, oggi, è fragile ma domani sarà essenziale. In tal senso, *Arborum Meridies* non è solo un progetto culturale, né soltanto scientifico. È una dichiarazione simbolica e concreta che afferma che la memoria naturale di un territorio è parte integrante del suo capitale sociale. Un albero monumentale non è solo un dato catastale o botanico, è una forma vivente di coesione, di storia, di presidio ecologico e simbolico.

In particolare nel Mezzogiorno, dove i territori portano ancora le cicatrici di disinvestimenti antichi e di abbandoni, custodire significa anche ricostruire fiducia. Perché dove c'è un grande albero che resiste, lì spesso resiste anche una comunità, con i suoi legami, la sua microstoria. La Fondazione Magna Grecia, attraverso questa iniziativa, intende offrire strumenti, visioni e conoscenze per riconnettere ciò che è spesso separato: ambiente e cultura, sviluppo e memoria, bellezza e ricerca. Perché è anche così che si costruisce un futuro possibile, a partire dalle radici.

Gli alberi monumentali d'Italia sono testimoni silenziosi della storia e della natura, simboli viventi di resilienza e di connessione profonda, biologica e culturale, tra l'uomo e l'ambiente. Con una copertura forestale che supera il 40% della superficie regionale, la Calabria ospita una straordinaria biodiversità, composta da specie vegetali e faunistiche di grande valore ecologico. Le estese faggete dell'Aspromonte, i boschi di pino laricio della Sila e le fitte leccete del Pollino, con il loro complesso intreccio di equilibri naturali, rappresentano un rifugio per specie rare e minacciate contribuendo alla tutela della diversità biologica a livello nazionale e internazionale, e rafforzano la resilienza ambientale dell'intero territorio. In un'epoca di crescente pressione sugli ecosistemi naturali, le foreste calabresi si configurano dunque come un presidio di equilibrio e sostenibilità.

La Direzione generale dell'economia montana e delle foreste, attraverso il proprio Ufficio che si occupa specificamente di "Alberi monumentali, boschi vetusti e biodiversità forestale", lavora sui territori per la tutela e la valorizzazione di questo patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale unico e straordinario. In particolare, lo strumento dell'Elenco ufficiale degli alberi monumentali presenti sul territorio nazionale assicura che ogni esemplare di interesse sia correttamente censito, tutelato e valorizzato. Proprio queste funzioni richiedono un'attenta propensione all'esplorazione, alla ricerca, ma anche alla cura, alla protezione e soprattutto all'"ascolto" di tutti coloro che, a vario titolo, hanno a cuore il patrimonio arboreo. Gli alberi monumentali, infatti, sono spesso nascosti e poco accessibili, o poco noti, dunque vanno anche "scoperti", ritrovati, riconosciuti, ed è attraverso un lavoro incessante di dialogo con le comunità locali, con gli esperti, ma anche con quelle organizzazioni che si occupano di raccontare e valorizzare la biodiversità dei nostri territori, che prende forma il tessuto di esemplari che emergono per il loro valore ecologico, paesaggistico, storico e sociale.

In tal senso, il lavoro svolto dalla Fondazione Magna Grecia con la raccolta fotografica *Arborum Meridies* è un viaggio attraverso il tempo e lo spazio dei nostri boschi, un omaggio alla forza e alla bellezza del patrimonio naturale del Mezzogiorno del nostro paese. Il primo volume, dedicato alla Calabria, racconta tutta l'imponenza e la maestosità dei suoi alberi secolari. Le fotografie, che bene documentano la straordinaria varietà botanica della regione – una fra quelle con il più alto tasso di biodiversità in Europa – riescono a trasmettere l'essenza spirituale e simbolica di questi giganti verdi. Fotografare

*Direttore Generale dell'economia montana e delle foreste, Dipartimento della politica agricola comune e dello sviluppo rurale – Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

La foresta custode

di

*Antonello Colosimo**

gli alberi, con il desiderio di restituire all’osservatore la capacità emozionale di questi esemplari, non esprime solo la volontà di porre in essere un’operazione documentale o di celebrazione estetica, ma è anche, e soprattutto, un atto di consapevolezza e responsabilità.

In *Arborum Meridies*, infatti, attraverso la ricerca dell’inquadratura migliore, dell’inclinazione di luce più propizia, delle ricchezze che ciascun albero ha intorno a sé, si compie un’azione di disseminazione etica, scientifica, ecologica e sociologica. Evidenziare l’importanza e lo splendore di questi esemplari allo sguardo di chi non li conosce diviene atto di utilità pubblica, perché è rendendo le cose preziose accessibili agli occhi di tutti, raccontandone le storie, che si produce conoscenza, interesse, memoria e, soprattutto, intelligenza ecologica.

Attraverso questo racconto visivo, ma anche grazie alle diverse narrazioni legate agli alberi e alle comunità di cui questi sono testimoni e compagni secolari, siamo portati a riflettere sull’importanza del monitoraggio, della tutela e della valorizzazione di questo patrimonio naturale, un valore la cui conoscenza è il più potente “fertilizzante” per l’innescare e la crescita del legame ontologico delle persone con gli alberi stessi e, attraverso di loro, con la natura tutta.

In questo volume le foreste calabresi si offrono allo sguardo in tutto il loro splendore, bellezza che traduce la loro essenza di risorsa ecologica, culturale e turistica per i nostri territori. Gli alberi monumentali che incontriamo in questo percorso di lettura, che impariamo a conoscere e per le cui forme e colori amiamo meravigliarci, ci portano a comprendere l’importanza di proteggere questi patriarchi verdi non solo in termini di valore ecologico, ma anche in relazione all’urgenza di preservarne la capacità innata di essere simboli di identità paesaggistica, ma anche di memoria delle pratiche di esistenza e di coesistenza fra le comunità locali e l’ambiente. Gli alberi fotografati nell’opera *Arborum Meridies* sono veri e propri archivi viventi di biodiversità, storia e cultura. Le querce millenarie, i castagni imponenti, gli ulivi nodosi e i pini secolari sono simboli di forza, tanto quanto di un’armonia preziosa e resiliente in natura, ma fragile e indifesa se minacciata dall’intervento umano e dai cambiamenti climatici.

Le storie dietro questi alberi sono storie di economia del territorio, di guerre consumate sotto le loro fronde, di forme del paesaggio plasmate dal rapporto degli individui con la terra. Molto spesso, leggendo le storie a corredo delle fotografie, scopriamo i nomi di questi alberi, nomi di specie ma anche nomi propri, dati dalle persone le cui vite si sono intrecciate con quella di questi esemplari. Ed è in tale dimensione di coesistenza individuo-natura che tali monumenti di biodiversità smettono di essere altezzosamente maestosi, e sciolgono sé stessi nel corso della vita delle persone, che dunque li chiamano per nome – anzi, per soprannome – come fossero amici, parenti. Ecco che abbiamo il pino loricato più bello d’Italia, “Il Broccolo” del Pollino, o il “Nonno Pioppo” di Casali del Manco, nel centro storico di Serra Pedace, o ancora “*U rugulu*”, una quercia amatissima nella comunità di Cardeto, e numerosi altri.

Nella cultura magnogreca gli alberi erano molto più che semplici elementi del paesaggio e rappresentavano un ponte tra l’umano e il divino, incarnando valori, miti e credenze che hanno plasmato la cultura e la spiritualità delle antiche popolazioni. Gli alberi non erano solo simboli, ma anche veri e propri elementi ontologici di divinità, dunque centrali nei rituali religiosi. Si pensi alle ninfe Driadi che, ad esempio, erano considerate spiriti degli alberi, incarnazioni divine che abitavano nelle piante a loro consacrate. La presenza di queste e altre figure mitologiche evidenzia come gli alberi fossero percepiti come esseri viventi dotati di un’anima, degni di rispetto e venerazione.

*Presidente della Corte dei Conti Umbria, Presidente dell’Ordine di Vigilanza della Fondazione Magna Grecia.

Introduzione

di

Fiammetta Pilozzi* e Alessandro Di Legge**

Natura, cultura e memoria. I valori multipli del patrimonio arboreo

Edgar Morin, delineando i sette saperi necessari all'educazione del futuro¹, osserva come sia fondamentale insegnare al genere umano a riconoscersi in un'identità terrestre, teorizzando il «[...] bisogno di una coscienza e di un sentimento di reciproca appartenenza che ci leghi alla nostra Terra considerata come prima e ultima Patria. Se la nozione di Patria comporta un'identità comune, nata da un rapporto di affiliazione affettiva a una sostanza nel contempo materna e paterna [...], come comunità di destino, allora possiamo introdurre la nozione di Terra-Patria. [...] dobbiamo imparare a "esserci" sul pianeta [...] abbiamo bisogno ormai di imparare a essere, vivere, condividere, comunicare, essere in comunione anche in quanto umani del pianeta Terra. Non dobbiamo più essere solo di una cultura ma anche essere terrestri»². Morin, teorico della complessità, in questi passaggi non afferma solo la necessità di superare i conflitti interculturali e intercontinentali, ma anche quella di riconnetterci in modo fisico e cognitivo con il pianeta stesso. Essere e sentirsi "terrestri" non richiede solo, infatti, modelli rinnovati di relazione fra gli individui, ma anche fra questi e il sistema pianeta nella sua interezza. Fra le tipologie di coscienza che ciascuno deve maturare, infatti, insieme alla necessità di una coscienza antropologica, di una coscienza civica e di una coscienza dialogica, viene posta l'urgenza di una coscienza ecologica, ossia quella «[...] coscienza di abitare, con tutti gli esseri mortali, una stessa sfera vivente, la biosfera. Il conoscere il nostro legame consustanziale con la biosfera ci porta ad abbandonare il sogno prometeico del dominio dell'universo per alimentare al contrario l'aspirazione alla convivialità sulla terra»³. Lavorare affinché tale coscienza ecologica si affermi, vuol dire impegnarsi in un'opera di riconnessione fra gli individui e il proprio essere, pensare, capire, e agire in quanto soggetti in relazione "ontologica" con la natura. Il punto di partenza è dunque sempre l'innescio di processi di acquisizione di conoscenza e, al contempo, di attivazione di percorsi emotivi di relazione e, se vogliamo, di "innamoramento" per la natura.

Vi è un'inscindibile relazione fra biodiversità ecologica e culturale, laddove con "biodiversità culturale" si intenda la relazione ineludibile fra eterogeneità biologica e diversità culturale, anche linguistica. L'acquisizione di consapevolezza circa la complessità del sistema che ci lega alla natura è un processo che va sostenuto con reti di ancoraggi cognitivi prodotti da modelli di cono-

Proprio per queste ragioni, l'importanza degli alberi fu tale, agli inizi della cristianità, che in molti furono abbattuti poiché solo eliminandoli sarebbe stato possibile sopprimere il legame "divino" con cui le comunità erano a questi devoti. Siamo ben lontani dalle esortazioni dei nostri ultimi papi, Benedetto XVI e Francesco: il primo, appellato da molti come papa verde, affermerà che è solo a contatto con la natura che «la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, 'capace di Dio' perché interiormente aperta all'Infinito. (...)»¹; il secondo, nell'Enciclica "Laudato si' sulla cura della casa comune", pone il tema dell'ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia universale.

Restando nell'alveo della foresta come sistema di diritti, di libertà (e dei suoi limiti), di equilibri di coesistenze, suscita sempre meraviglia osservare il fenomeno della *crown shyness*. Nei boschi, gli alberi crescono vicini, ma le loro fronde, pur avvicinandosi, non si sovrappongono mai, tracciando uno spazio di rispetto reciproco, affinché tutti possano godere pienamente del proprio spazio di sole. Questo comportamento, noto come "la timidezza delle fronde", è frutto e simbolo di un'armonia silenziosa, e riflette un principio di convivenza e cooperazione che si sostanzia in un modello ideale di "società vegetale". Gli alberi di una foresta, pur mantenendo la propria individualità, riconoscono l'importanza della presenza altrui in una dimensione di mutua necessità vitale, che però è anche necessità di stabilire confini che garantiscano il benessere collettivo. La sopravvivenza della foresta non si basa dunque sulla competizione ma sulle strategie di coesistenza, di valorizzazione della diversità delle risorse, in un equilibrio in grado di riorganizzarsi davanti al pericolo o all'incertezza, sempre attraverso modalità cooperative, come ci insegnano i neurobiologi delle piante.

In tempi come quelli che viviamo, questo volume fotografico sugli alberi del Mezzogiorno d'Italia non rappresenta dunque solo un'operazione estetico-culturale, ma diventa un atto consapevole di voler riportare al centro ciò che è importante, chi ci custodisce, chi con generosità produce l'aria che respiriamo senza chiedere nulla in cambio se non amore e protezione, laddove valga l'assunto, citando di nuovo le parole di Benedetto XVI, che «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato»².

1 Benedetto XVI, *Angelus*, Les Combes (Valle d'Aosta), Domenica, 17 luglio 2005.

2 Benedetto XVI, *Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della XLIII Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2010*.

*Fiammetta Pilozzi è ricercatrice in *Sociologia dei processi culturali e comunicativi* presso l'Università per stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria. Coordina il Centro di ricerca della Fondazione Magna Grecia.

**Alessandro Di Legge è segretario generale della Fondazione Magna Grecia.

1 Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

2 Ivi, p. 77.

3 Ivi, p. 78.

scienza, apprendimento e comunicazione interdisciplinari, in grado di offrire strumenti per pensare e agire un nuovo modello di vita più consapevole. Un aiuto, in questo caso, ci viene dall'ecologia affettiva e dall'approccio biofilico. L'ecologia affettiva rappresenta uno strumento di supporto che, affiancandosi all'ecologia formale, riconnette le persone con la natura, rinsaldandone quelle motivazioni e quei sentimenti alla base dei comportamenti ecologicamente corretti e di consumo sostenibile. Parliamo, in tal senso, di sentimenti di "affiliazione" e di "empatia" radicati nelle reti neurali alla base dell'istinto di genitorialità, fonte dell'attitudine a proteggere qualcosa che amiamo e che riteniamo fragile⁴. La biofilia, d'altro canto, è interpretabile come una delle forme di intelligenza multipla a cui fa riferimento Gardner⁵, un'intelligenza attraverso cui riusciamo a stabilire una connessione psichica e fattuale con gli esseri viventi grazie al disinnescamento di quel "potenziale psichico" che si produce attraverso un processo di educazione in grado di trasformare le categorie innate, possedute da ciascuno di noi, del nostro interagire con la natura in comportamenti ecologici⁶.

Lo sviluppo e la metamorfosi del paesaggio, costituito da molteplici tipologie di forme e di esiti – le coste, la collina, la montagna, la pianura –, si sono attuati nel tempo seguendo il ritmo dei mutamenti guidati dagli individui e dalla natura, in un rapporto necessario e inscindibile. E se, per i non esperti, l'impatto di tale rapporto appare evidente nei paesaggi segnati da processi agricoli o da edificazione, meno intuitibili cognitivamente e visivamente sono gli esiti degli interventi umani, nel corso dei secoli, nell'evoluzione e nella conformazione di boschi e foreste. Il bosco si offre infatti come «manufatto [...], come prodotto della storia»⁷, e gli elementi che lo compongono, con gli alberi in qualità di protagonisti/testimoni privilegiati, possono rappresentare una forma autonoma di evoluzione naturale dell'ecosistema, ma possono dar vita, altresì, a una fra le espressioni più "sincretiche" di variabilità come effetto della relazione individui/natura, «variabilità che arricchisce non solo la diversità a scala di paesaggio, ma la biodiversità stessa creando ambienti nuovi per fauna e flora»⁸. Partendo, dunque, dalla considerazione di tali intrecci a livello di storia dei boschi e storia del paesaggio, fino ad accogliere i nuovi paradigmi che vedono la commistione inevitabile fra fenomeni biologici, sociali, culturali, psicologici e ambientali⁹, i boschi, e gli alberi che li compongono, diventano una piattaforma di esperienza e di osservazione diacronica di diversità bioculturale, e dunque anche di apprendimento e di

4 Barbiero G., *Ecologia affettiva*, Mondadori, Milano 2017.

5 Gardner H., *Frames of mind. The theory of multiple intelligences*, Basic Books, New York 1983.

6 Barbiero G., *op.cit.*

7 Agnoletti M., *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Laterza, Bari-Roma 2018, p. IX.

8 Ivi, pp. XV-XVI.

9 Si veda, in tal senso, Carpa F., *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, Feltrinelli, Milano 1982.

socializzazione immediata (nel senso di "non mediata") agli esiti del nostro esistere come "esseri biofilici".

Quando si parla di alberi monumentali non si parla solo di vegetazione o biomassa: si parla di simboli stratificati, segni viventi, nodi semantici nei territori. Un albero centenario porta in sé tracce di epoche diverse: ha vissuto guerre, stagioni, passaggi umani, eventi sociali. È dunque un oggetto simbolico, capace di evocare storie diverse a seconda dello sguardo (religioso, scientifico, affettivo, artistico). Viene interpretato diversamente in base a chi lo osserva, che sia una comunità locale che gli vive intorno, o una studiosa, un turista, un fotografo, o una bambina. È in tal senso che ogni albero monumentale è un testo "polifonico", in cui più voci e memorie coesistono: la voce della natura, quella delle generazioni che lo hanno curato, quella del paesaggio culturale che lo circonda e quella di chi, a vario titolo, lo racconta.

In alcune parti del mondo – dalla Nuova Zelanda alla Colombia – fiumi, foreste e montagne hanno già ottenuto riconoscimenti giuridici come entità dotate di diritti¹⁰. È il segnale che si sta progressivamente affermando un nuovo paradigma giuridico-ecologico, capace di superare la concezione della natura come mero oggetto di uso o tutela, per riconoscerla come parte attiva di una cittadinanza estesa. In questa visione, anche un albero può diventare un interlocutore politico silenzioso, un corpo vivente da ascoltare. Non più solo "bene vincolato", ma figura identitaria e testimonianza relazionale, portatore di un valore comunitario ecologico e culturale che merita un livello più alto di riconoscimento.

Nell'infinita concatenazione di interconnessioni fra gli individui e la natura, gli alberi rappresentano i testimoni privilegiati, narranti, diacronici, anche alla luce del valore che, da sempre, gli individui riconoscono loro, al di là delle capacità che vantano sotto il profilo naturalistico. Le specie arboree, e alcuni singoli esemplari, sono dunque portatori di un notevole valore biologico ed ecologico, dispongono della capacità di conferire al paesaggio presso cui sono situati un preciso significato e una chiara identità e intrecciano la propria presenza e la propria specificità con la cultura, le tradizioni, i legami che le persone instaurano tra di loro, con la natura e con gli elementi architettonici. Ripercorrendo le origini di tale compenetrazione, tradotta nelle forme e nelle sostanze del territorio, troviamo simboli "naturali" del passaggio di antiche civiltà, come la vite e l'olivo, forme arboree divenute parte integrante dell'identità ecologica, culturale e visiva delle terre d'Italia e, in particolare,

10 Kramm M., *When a River Becomes a Person*, in «Journal of Human Development and Capabilities», 21(4), 2020, pp. 307–319.

del Mezzogiorno; o anche gli agrumi quali l'arancio e il bergamotto, elementi autoctoni al centro delle attività agricole post medievali, moderne e contemporanee¹¹.

Come in parte accennato, dunque, il paesaggio arboreo non è solo uno spazio fisico, ma un dispositivo semiotico complesso, un "testo culturale" leggibile e interpretabile. E, come ogni "spazio scenico" in cui si dispiega l'interazione tra soggetti e codici di significato, anche gli alberi monumentali possono essere vissuti non solamente come organismi vegetali, ma in qualità di segni, di attori silenziosi che partecipano alla costruzione dell'identità di un territorio, di media naturali che articolano storie, conflitti, visioni e memorie collettive. Ogni albero monumentale è dunque un corpo depositario di sapere, una struttura viva: potremmo pensarlo come un dispositivo di apprendimento diffuso e intergenerazionale ma, al tempo stesso, situato, laddove definisca uno spazio (fisico e simbolico) in cui si stratificano saperi non scolastici; dalla botanica alla narrazione orale, dall'ecologia simbolica al gesto agricolo. Ogni albero noto alla comunità che lo vive custodisce conoscenze vernacolari, ritmi stagionali, leggende e usi terapeutici, come un'enciclopedia viva sedimentata nel tempo, un archivio sensibile alimentato dalle comunità stesse, che lo ricordano, lo nominano (anche nel senso che gli attribuiscono un nome proprio), lo attraversano, lo misurano con il corpo e con lo sguardo, lo mettono al centro di racconti, credenze e pratiche. Le generazioni imparano a relazionarsi al clima, al terreno, alla stagionalità anche attraverso ciò che l'albero "dice" con le sue foglie che cadono, la sua ombra, la resina, le cavità nel tronco, i nidi che ospita, la sua sopravvivenza dopo un fulmine. Questi elementi costituiscono un sapere incorporato, spesso non formalizzato, ma fondamentale per la continuità culturale¹².

Esiste uno stretto legame fra biodiversità e diversità culturale. Dove si perde una varietà vegetale, spesso si perde anche un nome, una storia, una tecnica. E dove si estingue una lingua o una pratica, si affievolisce anche la capacità di custodire il territorio. È questo intreccio profondo tra natura e cultura, tra diversità biologica e diversità dei saperi, che compone ciò che oggi viene riconosciuto come biodiversità culturale. In questa prospettiva, un albero monumentale, oltre a offrirsi nella sua natura di rarità botanica è forma di sapere incorporato nel paesaggio, è memoria sedimentata del rapporto fra le comunità e la terra. Ricostruire mappe affettive e narrative attorno a questi alberi significa non solo conservarli, ma riattivare quella rete

fragile e resiliente che tiene insieme il senso dei luoghi e la possibilità di un "futuro ecologico" condiviso.

Arborum Meridies. Obiettivi e metodologia di un progetto di ricerca-azione per lo sviluppo di conoscenza ed ecologia affettiva sul patrimonio arboreo del Mezzogiorno d'Italia

La Calabria è caratterizzata da un numero altissimo di alberi monumentali, che aumenta di anno in anno. Nel momento in cui scriviamo, si contano 136 esemplari articolati su tutto il territorio regionale, a cui viene conferito un inestimabile valore biologico, storico e identitario¹³. L'opera *Arborum Meridies* si inserisce in un programma di ricerca-azione del Laboratorio Ambiente, Territorio e Sostenibilità al Sud della Fondazione Magna Grecia, nell'ambito degli interventi destinati alla costruzione di una base di conoscenze utili allo sviluppo di progetti di intervento orientati, da un lato, a rilevare e comprendere il rapporto fra la società e il territorio e, dall'altro, a individuare domande di ricerca, azioni, best practice, finalizzate a incidere sull'empowerment dei cittadini in termini di costruzione di competenze ecologiche, di coscienza ambientale e di conoscenza e amore per il patrimonio naturalistico e culturale di riferimento.

Arborum Meridies parte da una ricognizione del patrimonio arboreo monumentale e paesaggistico, nonché del relativo rapporto che le popolazioni locali hanno intessuto e intessono con quest'ultimo, sia in termini di bagaglio di conoscenze e "relazioni" posseduto, sia rispetto alle realtà, ma anche alle potenzialità diffuse, relative alla tutela e valorizzazione sociale, culturale ed economica dei beni naturalistici e del paesaggio. Fra gli obiettivi del progetto di ricerca-azione, quello di definire strumenti ed eventi di disseminazione delle conoscenze in merito al patrimonio ambientale locale, nonché di individuare dei framework di intervento – anche alla luce di un'analisi di best practice nazionali e internazionali – finalizzati a incentivare comportamenti di attitudine alla cura e alla tutela del paesaggio nonché a disincentivare comportamenti illeciti e nocivi per le persone e per l'ambiente, naturale e costruito. *Arborum Meridies* è dunque un progetto multidisciplinare che, come accennato, è focalizzato sulla realizzazione di studi e azioni di alfabetizzazione ecologica

11 Sapio G., *Il paesaggio e il cibo nella Calabria meridionale antica, alcuni esempi tra fonti archeologiche e documentali*, in «Calabria sconosciuta. Rivista trimestrale di cultura e turismo», Reggio Calabria, gennaio-dicembre 2020.

12 Maffi L., *On Biocultural Diversity: Linking Language, Knowledge, and the Environment*, Smithsonian Institution Press, Washington D.C. 2001.

13 L'elenco aggiornato degli alberi è consultabile alla pagina dedicata nel sito istituzionale della Regione Calabria, al link https://www.regione.calabria.it/website/organizzazione/dipartimento11/subsite/settori/parchi_aree_naturali_protette/alberimonumentali/csv/.

e comunicazione ambientale, ma anche di sviluppo di forme di ecologia affettiva, con l'obiettivo di riconnettere il patrimonio naturalistico arboreo del Meridione d'Italia sia con chi abbia voglia di scoprirlo per interesse culturale, scientifico e turistico, sia con le comunità locali, che molto spesso, come è emerso da focus group e interviste effettuati a supporto di questo lavoro di ricerca e di ricognizione fotografica, non sembrano pienamente consapevoli del bene ecologico di altissimo valore che posseggono "dentro casa". In territori come quelli del Mezzogiorno d'Italia, questi alberi custodiscono forme di apprendimento intergenerazionale che spesso non passano attraverso la scuola, ma attraverso l'esperienza corporea, familiare, comunitaria. Raccontare, mappare, fotografare questi alberi significa dunque rendere visibile una forma di conoscenza radicata, marginale ma non secondaria. E significa anche chiedersi, oggi, quali nuovi linguaggi servano per non smarrire queste forme di sapere, per integrarle in narrazioni contemporanee capaci di tenere insieme scienza, memoria, e sensibilità ecologica.

La scelta del volume fotografico è stata dettata dall'intenzione di dar corpo a un archivio visivo frutto non di scatti puramente descrittivo-didascalici ed eterodiretti, ma di sguardi di fotografi, anche non professionisti, radicati nel territorio, selezionati attraverso una ricerca di profili di fotoamatori naturalistici emergenti su Instagram, al fine di intercettare stimoli contenutistici e visivi utili alle attività di comunicazione ecologica previsti dal progetto, particolarmente significativi perché provenienti da chi, per quel patrimonio naturalistico, ha mostrato e mostra spontaneamente curiosità, attenzione, amore e desiderio di testimonianza. Le fotografie, dunque, non inseguono la perfezione tecnica, ma custodiscono lo sguardo autentico di chi vive quei luoghi e raccontano i paesaggi del Sud con la sincerità delle emozioni quotidiane e il valore del desiderio degli autori di quegli scatti di condividere la propria esperienza. Per la Calabria si è optato per il coinvolgimento di giovani fotoamatori naturalistici del territorio, quali Gabriele Morabito e Francesco Visca.

L'elenco degli alberi fotografati è stato stilato effettuando le scelte in base agli esiti dell'attività di analisi e ricerca qualitativa che man mano veniva portata avanti. Come già accennato, infatti, la lista degli alberi da includere, e la correlata attività di produzione fotografica, è stata preceduta da una serie di interventi di ricerca su base territoriale, che hanno visto un lavoro di contatto e, dove possibile, di realizzazione di interviste in profondità, con amministratori e testimoni privilegiati, interviste che hanno consentito la rilevazione di

una serie di informazioni utili all'individuazione degli esemplari sia in termini di collocazione e "fotografabilità" logistica di questi ultimi, sia con riferimento alle storie emergenti relative al rapporto fra tali monumenti naturali e le comunità a essi limitrofe.

Riprendendo gli elenchi di alberi monumentali già esistenti prodotti dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, da un lato è stato logisticamente impossibile includere tutte le referenze dell'elenco, dall'altro si è scelto di aggiungere alberi non inclusi nella lista. Laddove le esclusioni non siano dovute a una ragione di opportunità legata al senso del lavoro – è il caso di quegli alberi monumentali contigui, appartenenti alla stessa specie e dalle caratteristiche visive di assoluta similitudine, la cui ripetizione negli scatti non avrebbe apportato un significativo valore in funzione dell'obiettivo del lavoro –, la scelta del non inserimento è da attribuire a una serie di problemi tecnici correlati al posizionamento degli alberi, che non avrebbe consentito lo scatto delle foto in sicurezza, ma anche, a volte, alla mancata assistenza da parte delle istituzioni competenti. Infatti, se in alcuni contesti è stato rilevato uno straordinario legame identitario fra persone (prevalentemente amministratori e personale a vario titolo collegato alla tutela e/o alla promozione del patrimonio naturalistico e culturale locale) e alberi, in altri è stato registrato uno scarso interesse alla collaborazione verso il lavoro di studio, dovuto anche a una mancata consapevolezza/conoscenza del valore degli esemplari situati nel proprio territorio.

Nel 2014, l'allora Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, mediante Decreto del 23 ottobre 2014, attuativo della L. n. 10/2013, avendo come riferimento la definizione di "albero monumentale" fornita dalla suddetta legge, stabilivano all'art. 5 i criteri di attribuzione del carattere di monumentalità, quali:

- il "pregio naturalistico legato all'età e alle dimensioni" dell'esemplare;
- il "pregio naturalistico legato alla sua forma e al suo portamento", entrambe caratteristiche connesse al relativo successo biologico dell'esemplare;
- il "valore ecologico", relativo alle presenze di flora e fauna che su di esso si insediano, con riferimento anche alla rarità delle specie coinvolte, al loro pericolo di estinzione e al particolare habitat che ne garantisce l'esistenza;
- il "pregio naturalistico legato alla rarità botanica", intesa in senso di rarità assoluta o relativa in termini di specie ed entità intraspecifiche. A tale ri-

guardo si considerano anche le specie estranee all'area geografica di riferimento, quindi esotiche, e le specie che, seppur coerenti in termini di area di distribuzione, sono poco rappresentate numericamente;

- il “pregio naturalistico legato all'architettura vegetale”, con riferimento a particolari esemplari o gruppi organizzati in architetture vegetali basate su di un sistema architettonico unitario e riconoscibile, in sintonia o meno con altri manufatti circostanti. Le architetture vegetali sono caratterizzate da una notevole complessità derivante dai rapporti esistenti con gli elementi architettonici a cui si associano e con il contesto più generale in cui sono inserite. Si tratta spesso di ville e parchi storici di notevole interesse storico, architettonico e turistico, ma anche di architetture vegetali minori di interesse rurale;
- il “pregio paesaggistico”, un criterio di sintesi che riassume i valori paesaggistici di tipo naturale, antropologico-culturale e percettivo;
- il “pregio storico-culturale-religioso”, legato alla riconoscibilità degli esemplari come segni antropologico-culturali su cui si sono costruite forme di appartenenza collettive e di espressione di valore testimoniale di cultura, memoria, tradizioni, usi e costumi. Tale valenza è generalmente nota a livello locale e si tramanda per tradizione orale o è riscontrabile in iconografie, documenti scritti o audiovisivi.

Per ogni esemplare presente nel volume verranno di volta in volta indicati i criteri monumentali che lo definiscono. Al contempo, in determinate località, si è voluto ampliare il numero dei riferimenti inglobando alcuni esemplari che gli esperti del territorio hanno indicato come fondamentali e “riconosciuti” in qualità di monumenti del proprio contesto ambientale/culturale: sono emerse, infatti, forme di legame con esemplari non inclusi nell'elenco ministeriale ufficiale degli alberi monumentali, ed è stato in riconoscimento di tali profonde relazioni che si è scelto di fotografare questi esemplari, proprio a ragione del particolare significato “monumentale” spontaneamente esperito e narrato dalle comunità che ne vivono la presenza. È importante precisare che il volume fotografico è un'opera “in itinere”. Infatti, al di là delle copie stampate che verranno prodotte in occasione di eventi e di attività divulgative, *Arborum Meridies* sarà consultabile sul sito web della Fondazione Magna Grecia e verrà costantemente aggiornato, sia per dar conto delle varie implementazioni di nuovi esemplari negli elenchi regionali, sia per ospitare segnalazioni emergenti di alberi a vario titolo significativi.

L'architettura del progetto *Arborum Meridies*, nella sua articolazione, prevede ulteriori step di ricerca e interventi. Nello specifico, gli ambiti di azione riguarderanno una serie di aree tematiche che vanno dallo sviluppo dell'intelligenza ecologica¹⁴ e dei processi di ecologia affettiva, al lavoro, nelle scuole, in materia di costruzione di competenze tecnico-comunicative e artistiche per la divulgazione ambientale, e in termini di empowerment delle conoscenze di tipo naturalistico, anche legate alla cultura etnoantropologica dei territori. Il volume fotografico rappresenta dunque uno strumento di ecoliteracy, nonché di disseminazione e di comunicazione del progetto, utile a stimolare il primo contatto con il tema e con il progetto stesso. Infine, l'archivio fotografico realizzato nell'ambito di *Arborum Meridies* costituirà parte integrante dell'insieme di fonti visive e documentali della mappa interattiva nazionale degli alberi monumentali, promossa dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, contribuendo così ad arricchire il patrimonio informativo pubblico con uno sguardo narrativo ed estetico in grado di valorizzare il legame tra gli alberi e i paesaggi in cui sono radicati.

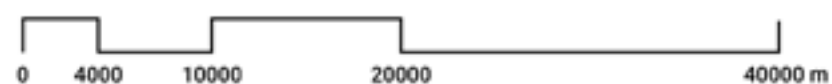
14 Per intelligenza ecologia, riferendoci alla definizione di Goleman, si intende quella forma di intelligenza «[...] che parla alla nostra capacità di adattarci alla nicchia ecologica in cui viviamo. "Ecologica" si riferisce a una comprensione degli organismi e dei loro ecosistemi, e "intelligenza" alla capacità di apprendere dall'esperienza e di interagire in modo efficace con il nostro ambiente. L'intelligenza ecologica ci consente di apprendere gli effetti delle attività umane sugli ecosistemi, di applicare ciò che abbiamo imparato, nello sforzo di causare meno danni possibili e, ancora una volta, condurre una vita sostenibile all'interno della nostra nicchia, che oggi corrisponde all'intero pianeta» in Goleman D., *Intelligenza ecologica*, Rizzoli, Milano 2009, p. 54.

PROVINCIA
DI CATANZARO



▲ Albero monumentale

SCALA 1:400000



(1) Platano di Curinga	Lat: 38° 49' 23,07"	Lng: 16° 19' 57,07"
(2) Faggio di Villaggio Buturo - Centro Visite	Lat: 39° 04' 24,07"	Lng: 16° 38' 11,89"
(3) Faggio di Villaggio Buturo - Centro Visite	Lat: 39° 04' 21,4"	Lng: 16° 38' 18,49"
(4) Abete bianco di Villaggio Buturo - Casa Giulia	Lat: 39° 04' 06,96"	Lng: 16° 38' 24,72"
(5) Abete bianco di Frainella - Colle del Telegrafo	Lat: 39° 05' 42"	Lng: 16° 36' 57,96"
(6) Castagno di Cerva	Lat: 39° 02' 27,11"	Lng: 16° 43' 22,28"
(7) Faggio di Gariglione	Lat: 39° 07' 58,86"	Lng: 16° 38' 26,89"
(8) Abeti bianchi di Gariglione	Lat: 39° 07' 55,17"	Lng: 16° 38' 24,31"
(9) Abete bianco di Gariglione	Lat: 39° 07' 57,96"	Lng: 16° 38' 19,97"
(10) Gigante Prometeo	Lat: 39° 06' 55,8"	Lng: 16° 36' 44,9"

Il platano di Curinga

Presso il Monte Carmelo, nel Comune di Curinga, in località Sant’Elia-Vrisi, si erge un imponente platano orientale, della specie *Platanus orientalis* L., noto anche come “Platano di Vrisi”. Soprannominato “il gigante buono”, il platano di Curinga è il più vetusto e maestoso platano d’Italia¹ (Foto 1).

L’albero monumentale è collocato all’interno di un bosco costituito in prevalenza da alberi di pino nero e si ritiene che il platano sia stato impiantato dai monaci basiliani, costruttori, oltre mille anni fa, anche del celebre Eremo di Sant’Elia, la cui presenza storica è testimoniata solo da preziosi resti. La circonferenza del tronco è di circa 1200 cm e l’altezza del “gigante buono”, posto a un’altitudine di 460 metri s.l.m., raggiunge i 21 m (Foto 2). La peculiarità di questo meraviglioso esemplare è rappresentata da una estesa cavità di circa 3 m di altezza e i criteri di monumentalità dell’albero sono quelli di “età e/o dimensioni”, di “valore ecologico” e di “rarietà botanica”².

Il platano è solito perdere annualmente la propria corteccia che si distacca dal tronco, rivelando di volta in volta una nuova superficie liscia priva di irregolarità (Foto 3). Questa annuale “muta” rende l’albero un simbolo ideale di cambiamento e rigenerazione.

Il nostro monumento verde è risultato vincitore del primo premio *Italian Tree of the Year 2020* ottenendo più di 50 mila voti nell’ambito del concorso nazionale istituito dalla *Giant Trees Foundation Onlus* e patrocinato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, una competizione pensata con l’obiettivo di rendere nota la storia degli alberi e il loro profondo legame con il territorio e la popolazione³.

1 Per una ricognizione di tutti gli alberi, con i relativi riferimenti territoriali indicati in questa pubblicazione, si veda il documento ufficiale pubblicato sul sito web istituzionale della Regione Calabria, Dipartimento n.11 “Ambiente e territorio”, Settore “Parchi e Aree naturali protette”, Alberi monumentali, disponibile al link <https://www.regione.calabria.it/website/portalmedia/2018-10/provincia%20di%20cz.pdf>.

2 L’elenco aggiornato di tutti gli alberi monumentali d’Italia a cui si fa riferimento per ogni referenza indicata in questo volume, con le specificazioni relative alle caratteristiche di monumentalità di ciascun esemplare, è disponibile sul sito web istituzionale del Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, ed è scaricabile al link <https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11260>.

Forte di questo premio, l’anno seguente, il 2021, il platano ha concorso anche per il riconoscimento del *Tree of the Year* a livello europeo, dove ha conseguito il secondo posto⁴. Questi riconoscimenti avvalorano la forte simbolicità di questo monumento arboreo, sia in termini botanici che in termini di affezione comunitaria, rendendolo prezioso non solo per la popolazione calabrese, ma per l’Italia tutta.

3 La pagina ufficiale dedicata alla scheda dell’albero vincitore del contest è disponibile al link <https://www.gianttrees.org/it/italian-tree-of-the-year-2020/finale>.

4 Cfr. <https://www.museodelterritoriodicuringa.it/platano/#:~:text=Con%20i%20suoi%20oltre%2030,suggestive%2C%20contribuiscono%20alla%20sua%20maestosit%C3%A0>.



Foto 1



Foto 2

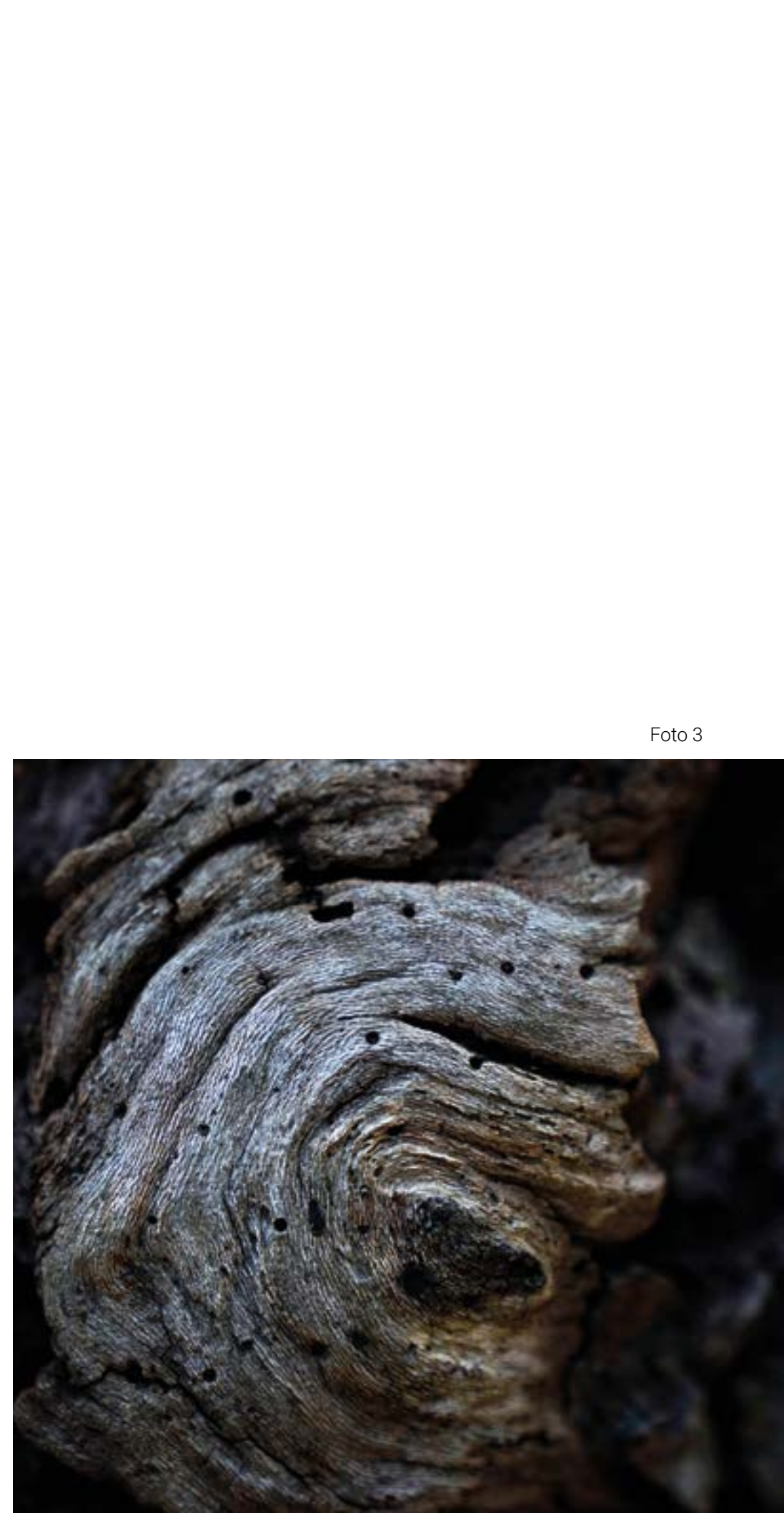


Foto 3

Gli alberi della Riserva naturale biogenetica “Coturelle-Piccione”

Posta all’interno della Zona 1 del Parco Nazionale della Sila che si estende per circa 740 chilometri quadrati, l’80% dei quali caratterizzati dalla presenza di foreste, la Riserva “Coturelle-Piccione” è stata istituita nel 1977 e si estende su terreni di morfologia ondulata che variano di altitudine tra i 1000 e i 1500 metri s.l.m.⁵. Attraversata dai fiumi Simmerino e Litrello, la Riserva ha come simboli il pino laricio calabrese, che proprio qui trova le condizioni climatiche ideali, e il lupo appenninico, un animale con peculiarità che lo differenziano dal lupo europeo⁶.

La finalità di questa Riserva non è soltanto la conservazione e la tutela dell’ambiente, ma anche la protezione di un luogo prezioso per il rimboschimento di zone degradate, poiché è proprio in quest’area che avviene la produzione di materiale di propagazione di elevata qualità genetica da utilizzare allo scopo⁷.

Presso il Comune di Albi troviamo due maestosi alberi di faggio e uno di abete bianco, tutti facenti parte della Riserva naturale.

Il primo esemplare di faggio (Foto 4) è collocato presso il Villaggio Buturo - Centro Visite. La circonferenza del suo fusto è di circa 460 cm, con un’altezza di 27 m.

Nello stesso sito, troviamo anche il secondo esemplare (Foto 5) con una circonferenza (470 cm) e un’altezza (36 m) ancora più imponenti. Entrambi gli alberi appartengono alla specie *Fagus sylvatica* L. e sono stati riconosciuti alberi monumentali secondo il criterio di “età e/o dimensioni”.

L’abete bianco (Foto 6) della specie *Abies alba* Mill., sito più precisamente in località Villaggio Buturo - Casa Giulia, vanta una circonferenza del tronco di 410 cm e

un’altezza 34 m. Il criterio di monumentalità è quello di “età e/o dimensioni”.

Nella Sila piccola di Catanzaro, il borgo Buturo è uno dei più antichi. Un borgo in cui si respirano storie e ricordi e che, negli ultimi decenni, si è progressivamente spopolato. La denominazione proviene dal dialetto calabrese *vuturu*, e cioè “avvoltoio”, probabilmente per via della presenza, in passato, di tale animale fra quelli che compongono la pregiata fauna del Parco. Percorrendo il villaggio, si giunge alla straordinaria Cascata dei Faggi che, proprio grazie alla presenza delle preziosità arboree che la circondano, assume le sembianze di un ventaglio.

Nella medesima Riserva, ma nel territorio del Comune di Taverna, in prossimità dell’area di ristoro Fraina⁸, in località Frainella - Colle del Telegrafo, troviamo un altro abete bianco della stessa specie (Foto 7), il più longevo della Sila Piccola, che vanta una circonferenza del tronco di 600 cm e un’altezza di 40 m. Anche per questo esemplare il criterio di monumentalità è quello relativo alla specifica “età e/o dimensioni”.

La Riserva è gestita dal Corpo Forestale dello Stato - Ufficio territoriale per la biodiversità di Catanzaro, che ha realizzato, nelle varie riserve rintracciabili presso la Sila piccola, molteplici centri visita volti a promuovere le zone sottoposte a tutela, a favorire la diffusione di informazioni e conoscenza relative a flora e fauna del luogo, a sensibilizzare su tematiche riguardanti i beni naturalistici, ma anche a promuovere attività e tradizioni legate alla cultura materiale dei boschi e dei centri limitrofi, attività prevalentemente di natura agro-silvo-pastorale. In particolare, presso il Centro Visita di “Buturo - Casa

Giulia”, ad Albi, sono stati recuperati alcuni edifici che vengono attualmente impiegati per attività di educazione ambientale: vi è una piccola chiesa, un eliporto e due sentieri strutturati per favorire un’esperienza di fruizione del patrimonio naturalistico ed etnoculturale⁹.

5 Cfr. <https://rgpbio.it/riserva/coturelle-piccione/> .

6 Ibidem.

7 Ibidem.

8 Informazione fornita dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Catanzaro, 5 aprile 2023.

9 Al link che segue è possibile reperire la documentazione relativa al sito e alle diverse attività di educazione ambientale previste nella Riserva: https://rgpbio.it/wp-content/uploads/2021/07/SENTIERODIDATTICOBUTURO_Optimizer-1.pdf .



Foto 4

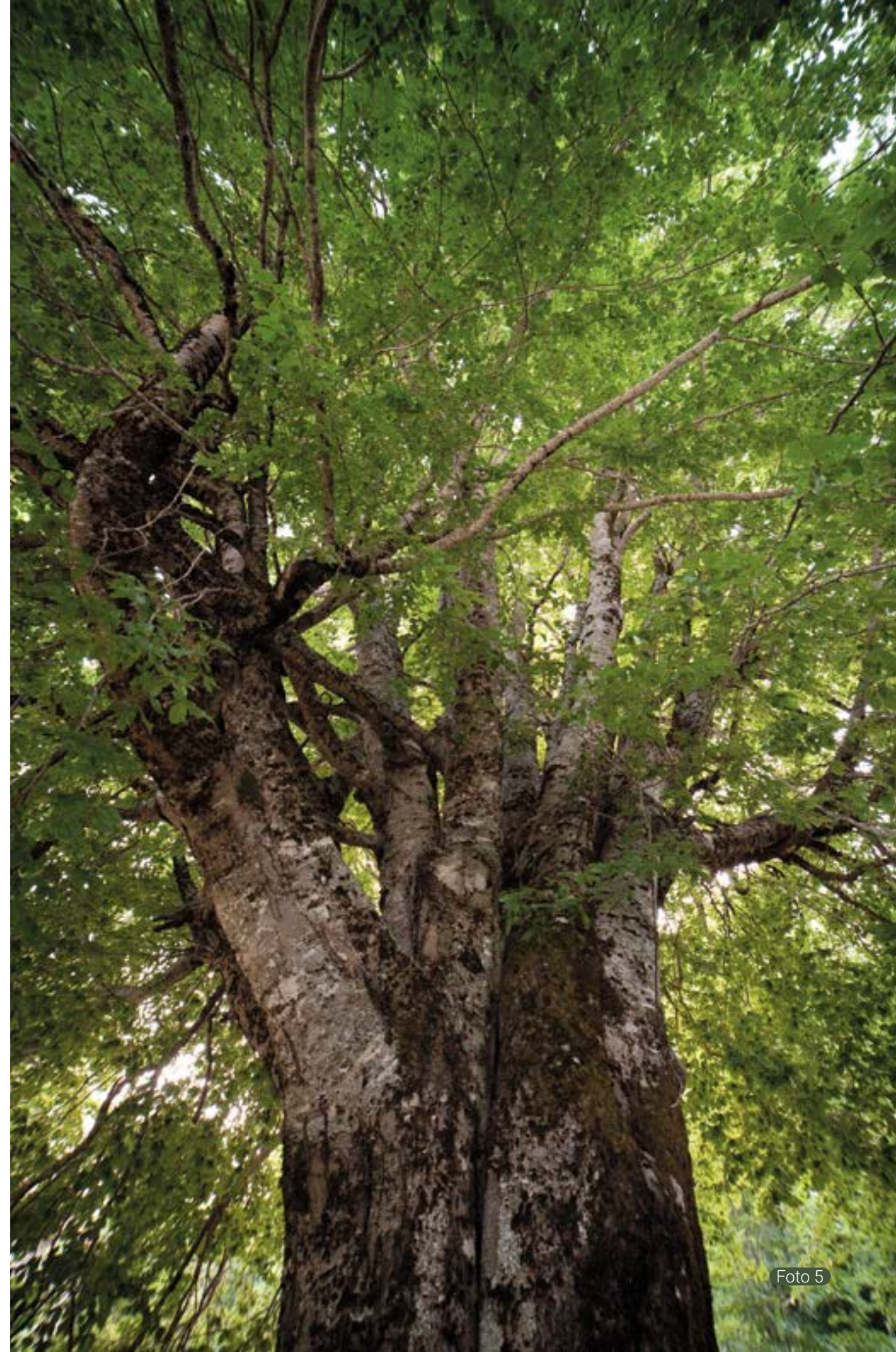


Foto 5



Foto 6

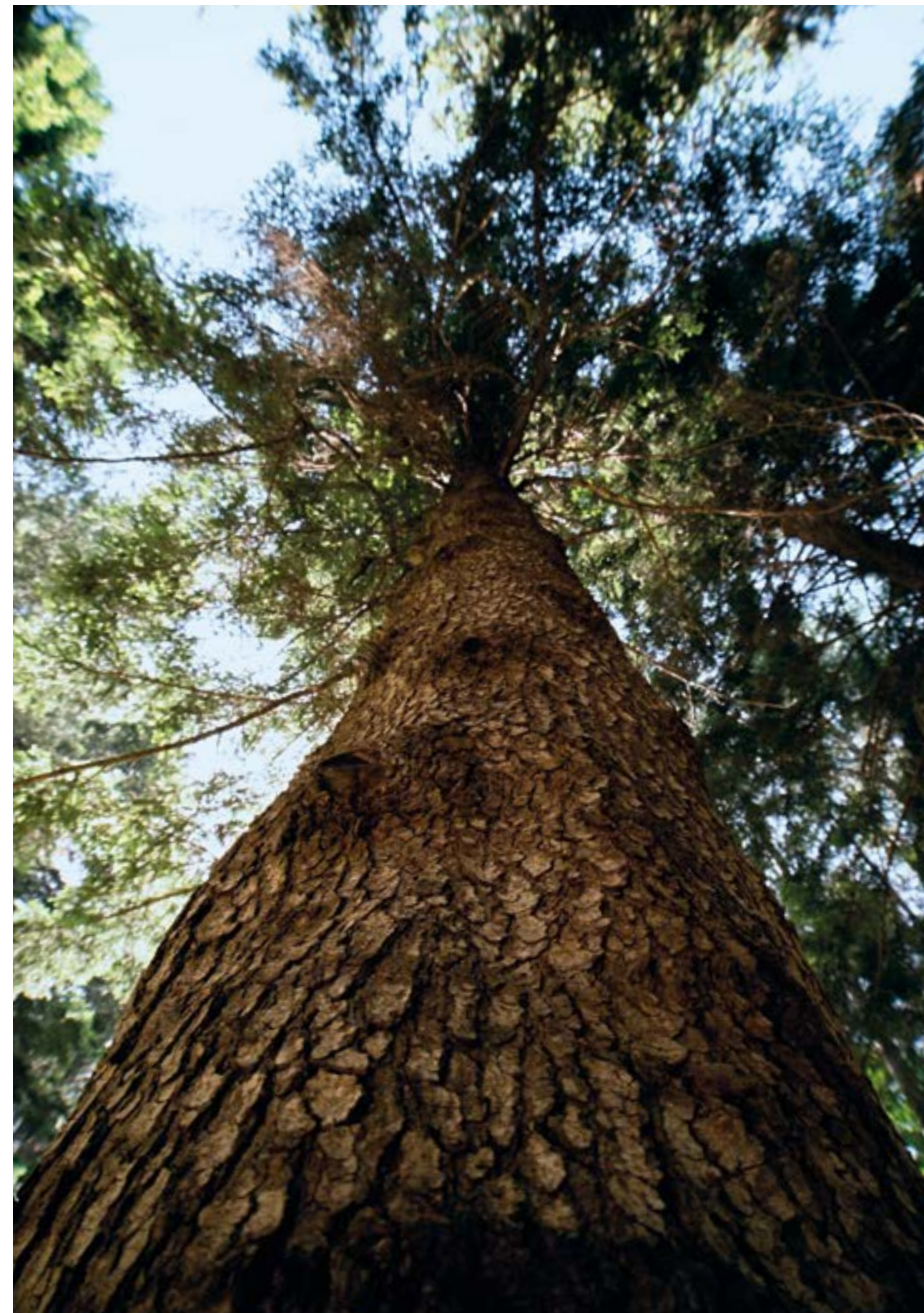


Foto 7

Il castagno di Cerva

Nel Comune di Cerva, in località Melitani, si erge un maestoso castagno della specie *Castanea sativa* Mill. (Foto 8, 9) collocato in una zona adiacente al Parco Nazionale della Sila, in cui ritroviamo numerosi esemplari di tale specie arborea, frutto di una tradizione secolare nella coltivazione di questo albero da parte dei contadini del luogo. Il castagno di Cerva è un albero antichissimo, con un'età che si attesta intorno ai 400-500 anni. La circonferenza del suo tronco, particolarmente ampia, è di circa 930 cm; l'altezza raggiunge i 27 m e, a partire dai 4,5 m, il fusto si divide in due, dando forma a una chioma maestosa "doppia", le cui branche sono dapprima aperte verso l'esterno, poi indirizzate verso il cielo. La struttura che ne risulta ha portato la tradizione a definire tale albero come "il castagno del cielo". I criteri di monumentalità per questo albero sono molteplici: si va dall'età e/o dimensioni, a quelli di "forma e portamento", "valore ecologico", "architettura vegetale", "pregio paesaggistico", nonché di "valore storico, culturale e religioso".

L'albero di castagno è, in generale, molto presente in Europa meridionale e profondamente legato al rapporto fra i boschi e gli individui, sia per l'importanza dei suoi frutti sia per il suo legno. L'importanza di tale patrimonio arboreo per le comunità limitrofe è testimoniata dal Museo della Castagna e dell'Arte contadina, istituito presso il Comune di Cerva con l'obiettivo di valorizzare e diffondere la conoscenza in merito alla cultura materiale legata alla coltivazione della castagna – nonché l'importanza assunta da questo frutto nell'alimentazione della popolazione – e, più in generale, per favorire la diffusione di informazioni sul territorio, sulla sua storia e sulle

tradizioni delle comunità rurali locali, la cui identità è fortemente legata al castagno e ai suoi frutti.

Il museo prevede un percorso articolato in tre parti: la prima consente di approfondire la storia del frutto e di tutti gli strumenti impiegati per la sua lavorazione, mentre la seconda offre la possibilità di osservare gli ambienti domestici tradizionali delle zone montane delle epoche passate, dando al visitatore l'opportunità di riscoprirne gli oggetti di uso quotidiano e gli arredi tipici. L'ultima parte della visita è volta, infine, a far acquisire informazioni puntuali sulla castagna e le tradizioni a essa correlate, grazie alla possibilità di accedere a documenti e archivi dedicati¹⁰.



Foto 8

¹⁰ Per una scheda informativa sui servizi offerti dal Museo, si veda la pagina dedicata sul sito istituzionale del Ministero della cultura, al link <https://cultura.gov.it/luogo/museo-della-castagna-e-dell-arte-contadina-di-cerva>.



La Riserva naturale biogenetica “Gariglione-Pisarello”

La Riserva naturale biogenetica “Gariglione-Pisarello”, istituita nel 1977, presenta un’estensione di 450 ettari¹¹. Collocata all’interno del Parco Nazionale della Sila, la Riserva ricopre un’area di altitudine ricompresa tra i 1500 e i 1750 metri s.l.m. e vanta la presenza della vetta più alta della Sila Piccola, il massiccio del Monte Gariglione (1765 metri s.l.m.)¹². Caratteristica principale della Riserva sono gli estesi boschi di faggio e abete bianco, con un’evidente alternanza dei cicli di produzione tra le due specie, che fanno da riparo a una ricca fauna¹³.

Questo territorio, appartenente al Comune di Taverna, si pregia della presenza di imponenti alberi monumentali, e uno di questi è un importante esemplare di faggio della specie *Fagus sylvatica* L. (Foto 10), presente in località Gariglione. La circonferenza del suo fusto raggiunge i 415 cm e l’altezza è di 30 m. I criteri che hanno sancito la sua monumentalità sono “età e/o dimensioni” e “valore ecologico”.

All’interno della stessa località, fra i molteplici esemplari di pregiato abete bianco, si rintraccia la presenza di due esemplari appartenenti a questa specie (Foto 11). Posti a un’altitudine di 1664 metri s.l.m., sono definiti dagli abitanti del luogo “i gemelli” e la loro età è di circa 300 anni. Il loro tronco raggiunge una circonferenza massima di 460 cm e media di 440 cm. L’altezza media è di 37,5 m; quella massima di 40 m. Gli abeti appartengono alla specie *Abies alba* Mill., e i rispettivi criteri di monumentalità sono quelli di “età e/o dimensioni”, “valore ecologico” e di “rarietà botanica”.

A un’altitudine di 1705 metri s.l.m., si erge un altro imponente abete bianco di 25 m della specie *Abies alba*

Mill., la cui circonferenza raggiunge i 515 cm (Foto 12). I suoi criteri di monumentalità sono quelli di “età e/o dimensioni” e di “rarietà botanica”.

Grazie a un sentiero che attraversa le preziose aree umide e boscate della Riserva, ricche di biodiversità ed endemismi silani, è possibile arrivare ad ammirare il “Gigante Prometeo” (Foto 13, 14), un maestoso abete bianco di circa 35 m di altezza, annoverato fra gli esemplari più vetusti della Sila. È commovente ammirarlo nei suoi resti, strenuamente presenti presso la Valle Lunga – Tiriolo: le parti del nostro patriarca che ancora si possono ammirare, infatti, sono superstiti di un rovinoso incendio avvenuto nel 2001¹⁴.

Prometeo è stato in passato meta di escursioni e visite da parte di turisti, ma ancora adesso, nonostante le fiamme lo abbiano trasfigurato, continua a essere oggetto di grande interesse per via della sua maestosità e del suo valore simbolico e monumentale, solo in parte intaccati dal fuoco.

La Riserva è celebre anche perché rappresenta un territorio d’elezione per la raccolta del seme di abete bianco: in seguito ad approfonditi studi condotti da ricercatori austriaci e tedeschi, evidenze scientifiche hanno dimostrato la presenza, in questo seme, di specifici aminoacidi che rendono le piante resistenti all’inquinamento atmosferico e alle cosiddette “piogge acide”, resistenza che pare meno osservabile in piante nate da semi raccolti in altre aree d’Europa¹⁵.

14 Informazioni dettagliate relative agli alberi monumentali nel Parco della Sila e, nello specifico, a Prometeo, sono disponibili sul sito istituzionale del Parco, al link <https://parcosila.it/il-parco/la-flora/alberi/alberi-monumentali/>.

15 Una fonte scientifica preziosa con riferimento alla biodiversità presente nella riserva è disponibile sul sito istituzionale del Raggruppamento Carabinieri Biodiversità al link <https://rgpbio.it/riserva/gariglione-pisarello/>.

11 Ceravolo T., De Sensi Sestito G., *La Montagna calabrese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, p. 93.

12 Cfr. <https://rgpbio.it/riserva/gariglione-pisarello/>.

13 Ibidem.





Foto 11



Foto 12

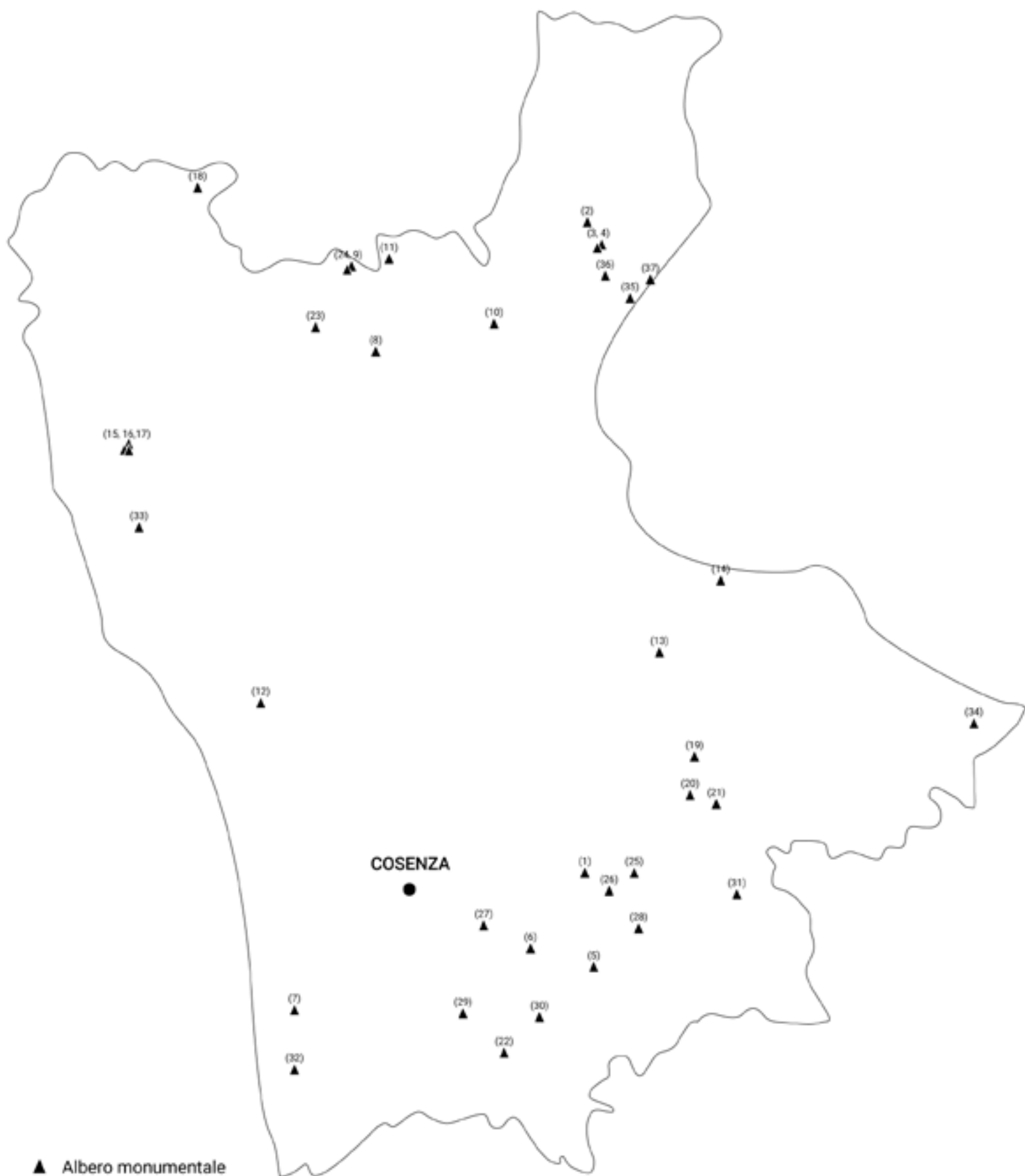


Foto 13



Foto 14

PROVINCIA
DI COSENZA



(1) Giganti di Fallistro	Lat: 39° 19' 28,66"	Lng: 16° 28' 1,81"
(2) Pero selvatico di Albidona	Lat: 39° 55' 21,78"	Lng: 16° 28' 25,52"
(3) Pioppo canescente di Albidona	Lat: 39° 54' 12,16"	Lng: 16° 29' 02,03"
(4) Pino d'Aleppo di Forra Martino	Lat: 39° 54' 34,95"	Lng: 16° 29' 12,11"
(5) Sequoie sempreverdi di Baracchella	Lat: 39° 13' 55,74"	Lng: 16° 28' 43,54"
(6) Sequoia gigante di Lardone	Lat: 39° 15' 00,33"	Lng: 16° 24' 04,55"
(7) Castagno di Belmonte Calabro	Lat: 39° 11' 40,12"	Lng: 16° 06' 46"
(8) Farnia di Castrovillari	Lat: 39° 49' 00,18"	Lng: 16° 12' 39,88"
(9) Pino loricato di Pollinello	Lat: 39° 53' 59,24"	Lng: 16° 11' 05,39"
(10) Roverella di Venaglie	Lat: 39° 50' 43,28"	Lng: 16° 21' 35,25"
(11) Italus	Lat: 39° 54' 17"	Lng: 16° 13' 24"
(12) Faggio di Passo Guardia	Lat: 39° 29' 15,11"	Lng: 16° 04' 16,91"
(13) Castagni di Corigliano-Rossano	Lat: 39° 32' 18,04"	Lng: 16° 33' 46,2"
(14) Olivo di Frasso – Amarelli	Lat: 39° 36' 37,15"	Lng: 16° 38' 6,69"
(15) Castagno di Grisolia	Lat: 39° 43' 22,17"	Lng: 15° 54' 23,03"
(16) Castagno di Grisolia	Lat: 39° 43' 22,04"	Lng: 15° 54' 23,1"
(17) Castagno di Grisolia	Lat: 39° 43' 19,2"	Lng: 15° 54' 22,68"
(18) Roverella di Laino Borgo	Lat: 39° 58' 28,51"	Lng: 15° 59' 36,78"
(19) Pino laricio di Fossiatà	Lat: 39° 26' 4"	Lng: 16° 35' 59"
(20) Pino laricio di Santa Barbara	Lat: 39° 23' 51,4"	Lng: 16° 35' 56,32"
(21) Pino laricio di Maddalena	Lat: 39° 23' 12"	Lng: 16° 37' 38"
(22) Castagno di Marzi	Lat: 39° 09' 10,94"	Lng: 16° 22' 14,03"
(23) Cedro dell'Himalaya di Morano Calabro	Lat: 39° 50' 29,86"	Lng: 16° 08' 15,42"
(24) Pino loricato di Morano Calabro	Lat: 39° 53' 52,09"	Lng: 16° 10' 17"
(25) Aceri di monte di Righio di Campagna	Lat: 39° 19' 30,51"	Lng: 16° 31' 47,54"

I Giganti di Fallistro

Addentrarsi in un bosco significa immergersi in un’atmosfera senza tempo e piena di mistero, dove a stretto contatto con la natura è possibile percepirne la complessità e l’andamento in costante mutamento. Il bosco dei Giganti di Fallistro, con i suoi rappresentanti vegetali, ricchi di fascino e custodi di antichità, è in grado di restituirci pienamente questa preziosa esperienza immersiva. Posto all’interno del Parco della Sila, precisamente presso il paese cosentino di Spezzano della Sila, a comporre quest’oasi boschiva sono 60 patriarchi verdi, noti appunto come i Giganti di Fallistro, tra i più maestosi alberi d’Europa.

Si tratta prevalentemente di pini, circa 58, appartenenti alla specie *Pinus nigra subsp. laricio* Maire che caratterizza il territorio calabrese e l’altopiano silano, rappresentandone un elemento simbolico, identificativo e storico. Il bosco ultracentenario in località Croce di Magara, che si pregia della presenza anche di imponenti aceri montani, rappresenta un insieme omogeneo di alberi (Foto 1), caratterizzato da tronchi la cui circonferenza presenta un’ampiezza media di 403 cm e una massima di 584 cm, nonché un’altezza media di 35 m e una massima che raggiunge i 43,5 m. Collocati a un’altitudine di 1428 metri s.l.m., questi alberi secolari (si presume che la loro età sia di circa 350 anni) sono stati riconosciuti essere monumentali secondo i criteri di “età e/o dimensioni”, “forma e portamento”, “valore ecologico”, “pregio paesaggistico” e “valore storico, culturale, religioso”. I Giganti di Fallistro vennero piantumati dai Baroni Mollo con il fine di proteggere dal vento e dalle intemperie il Casino da loro acquistato nel 1632. Con il tempo, da “protettori” si

sono trasformati in “protetti”, tanto da rientrare nella Riserva naturale guidata biogenetica “I Giganti della Sila”, che ha proprio lo scopo di salvaguardare tali monumenti arborei, permettere attività di studio e approfondimento per conoscerne le caratteristiche, tutelarne la conservazione genetica e, in generale, preservare e rendere noto tale patrimonio calabrese dalla notevole valenza naturalistica e storica.

Il vincolo di tutela posto al luogo in cui si innalzano verso il cielo i Giganti, affidato in concessione al FAI dal 2016, ha permesso di limitare l’intervento antropico facendo sì che il bosco possa seguire il suo naturale sviluppo. Tale condizione ha concesso a questi vetusti esemplari di sopravvivere ai massicci disboscamenti perpetrati in territorio silano per ottenere aree destinate al pascolo e ai campi, oltre che alla produzione di legname che sin dall’antichità ha caratterizzato questo territorio: da qui proveniva, ad esempio, l’albero maestro della nave progettata e disegnata da Archimede per Gerone II, tiranno di Siracusa nel 240 a.C., imbarcazione considerata tra i progetti più imponenti e ambiziosi dell’antichità¹.

Nello specifico, inoltre, il pino laricio rappresentava un vero e proprio business redditizio poiché la resina che se ne ricavava era una risorsa molto preziosa e versatile: quella nera veniva impiegata come combustibile per accendere le torce, per impermeabilizzare la struttura delle imbarcazioni e come isolante per i contenitori realizzati in terracotta; quella bianca, invece, era uno degli ingredienti fondamentali per la preparazione di soluzioni medicamentose, oltre a essere utile per l’estrazione della trementina, di largo uso nella tecnica della pittura a

(26) Abete bianco di Salesiani	Lat: 39° 18' 20,77"	Lng: 16° 29' 56,32"
(27) Pioppo nero di Casali del Manco	Lat: 39° 16' 38,89"	Lng: 16° 20' 45,5"
(28) Faggio di Casali del Manco	Lat: 39° 16' 10,54"	Lng: 16° 32' 08,67"
(29) Rovere di Rogliano	Lat: 39° 11' 16,24"	Lng: 16° 19' 11,6"
(30) Rovere di Rogliano	Lat: 39° 11' 17,7"	Lng: 16° 24' 34,05"
(31) Castagno di San Giovanni in Fiore	Lat: 39° 18' 18,19"	Lng: 16° 39' 24,46"
(32) Platano orientale di San Pietro in Amantea	Lat: 39° 8' 14,81"	Lng: 16° 6' 44,17"
(33) Pino loricato di Sant’Agata di Esaro	Lat: 39° 39' 5"	Lng: 15° 55' 15"
(34) Olmo campestre di Terravecchia	Lat: 39° 27' 55,73"	Lng: 16° 56' 46,1"
(35) Carrubo di Trebisacce	Lat: 39° 52' 13,14"	Lng: 16° 31' 34,6"
(36) Roverelle di Monte Mostarico	Lat: 39° 53' 31,65"	Lng: 16° 29' 39,4"
(37) Pino d’Aleppo di Pagliara - Sv. Trebisacce Nord	Lat: 39° 53' 12,53"	Lng: 16° 32' 52,15"

¹ Cfr. <https://fondoambiente.it/news/i-giganti-di-fallistro-storia-e-cultura-in-una-riserva-di-natura> .

olio². L'estrazione e l'utilizzo della resina, procedimento definito "slupatura", avveniva in maniera sistematica e intensiva, con metodi d'estrazione spesso rudimentali e rovinosi: dopo aver scorticato la parte esterna del pino, sul tronco venivano praticate infatti delle incisioni da cui cadeva la resina. Successivamente, si procedeva verso la parte interna dell'albero, creando ampie cavità e spaccature al fine di arrivare alla linfa e ottenere la maggior quantità di resina possibile. In taluni casi, le cavità prodotte raggiungevano dimensioni talmente significative da consentire all'uomo o agli animali di trovarvi riparo dalle intemperie. Se alcuni alberi, nonostante la procedura subita, il tempo trascorso e le intemperie hanno mantenuto immutate le loro tipiche peculiarità, altri, invece, sono deceduti o presentano ancora i segni tangibili di tale intervento antropico che ha prodotto cicatrici profonde e permanenti.

La sacralità riconosciuta a tutti i grandi alberi della Sila, compresi i nostri Giganti di Fallistro, ha permesso che la tutela e il rispetto a loro riconosciuti si sia esteso anche oltre la loro morte. Si perpetua infatti, nei confronti dei pini secolari, una sorta di religioso rispetto per cui, ogni albero che cade e muore, non viene rimosso, ma viene lasciato precisamente nel luogo in cui si accascia per trasformarsi, secondo il ciclo della vita, in una preziosa fonte di vita e di nutrimento per altri esseri viventi tra cui uccelli, insetti, funghi, evolvendosi in quello che viene comunemente definito "pinosauro".

2 Zovi D., *Mistero e salute nei boschi dell'altopiano*, National Geographic Italia, Gedi Periodici e Servizi S.p.A., Mondovì (Cuneo) gennaio 2022.



Gli alberi monumentali di Albidona

Presso il centro storico di Albidona, su Viale Italia, si erge un maestoso pero selvatico, piantato circa 450 anni fa (Foto 2, 3). L'albero monumentale viene definito *'U praine i mastr Giuguann*, in ricordo di un fabbro, Giovanni Oriolo, da tutti conosciuto come Mastro Giovanni, personaggio dalla storia identitaria per la popolazione del borgo, che visse e lavorò nel paese cosentino intorno al 1700. Ancora oggi, il suo nome riecheggia nei racconti tramandati oralmente dagli anziani del posto. Questo esemplare, come avviene con molti alberi monumentali, assume un valore simbolico straordinario per l'intera comunità. Il pero, infatti, rappresenta un luogo di memoria e appartenenza poiché era il posto dei saluti: qui si congedavano i soldati che dovevano lasciare il paese natio per arruolarsi, o gli emigranti che partivano in cerca di fortuna per recarsi principalmente in Svizzera, Germania o a Milano, e le sue fronde erano il punto in cui sostavano anche i feretri dei defunti per un ultimo saluto.

Il pero selvatico, appartenente alla specie *Pyrus pyra-ster* (L.) Burgsd., si biforca in due fusti, la cui circonferenza è rispettivamente di 135 cm e 70 cm, con un'altezza che raggiunge i 6 m. I suoi criteri di monumentalità sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "valore storico, culturale e religioso".

Albidona si pregia della presenza di un altro albero monumentale, collocato a lato di una strada asfaltata: un pioppo canescente della specie *Populus canescens* (Aiton) Sm. (Foto 4). Il monumento verde è collocato presso la zona di protezione speciale (ZPS) Alto Ionio Cosentino. La circonferenza del tronco è di circa 575 cm e l'altezza è di 21,5 m. I criteri di monumentalità che lo

contraddistinguono sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". Le branche dell'esemplare dispongono di una struttura insolita che conferisce all'albero stesso una particolare conformazione. Questo aspetto ne fa un vero e proprio unicum nel panorama arboreo della zona. Il pioppo canescente è originario dell'Europa meridionale. Si tratta di un esemplare la cui chioma è molto estesa, con una forma irregolare e dalle tonalità rosse nel periodo estivo. È dotato di foglie decidue, con forma ovata e margine dentato, la cui lunghezza raggiunge solitamente i 6-8 cm, con una colorazione bianco-grigia nella parte inferiore. La superficie della corteccia muta con il passare del tempo: inizialmente liscia e compatta, con il trascorrere degli anni diventa ruvida e il colore è tendenzialmente grigio scuro.

Sempre ad Albidona, in località Forra Martino, troviamo un bellissimo esemplare di pino d'Aleppo della specie *Pinus halepensis* Mill. (Foto 5). Il suo tronco ha una circonferenza di 380 cm e misura un'altezza di 18,5 m. È comunemente noto anche come *'A Piòca i Solètt*: in dialetto il pino è infatti chiamato *piòca*, mentre *solètt* indica la contrada in cui è ubicato, appunto "Soletta" o "Santa Caterina"³. L'albero monumentale è collocato presso la zona di protezione speciale Alto Ionio Cosentino e i suoi criteri di monumentalità sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento".

Il pino d'Aleppo è una pianta autoctona delle coste mediterranee la cui ampia diffusione è attestata in Marocco, Libano e Siria. Il tronco è inclinato, dotato di un ritidoma color argento e, negli esemplari vetusti, la corteccia si presenta ruvida, con solcature e una colorazio-

ne grigia. La chioma è molto fitta e negli alberi giovani assume una forma piramidale che, con il passare del tempo, si estende in modo irregolare. In estate, l'albero offre una preziosa ombra naturale e costituisce un punto di riferimento visivo per chi percorre i sentieri locali. Le foglie aghiformi crescono in coppia, fasciate alla base da una guaina molto sottile; la lunghezza delle foglie è di circa 12 cm. La coltivazione viene realizzata sia con finalità decorative, sia per ricavarne la resina.

³ Informazioni tratte dal contributo di Vincenzo Ferraro, responsabile della pagina Facebook ufficiale del Comune di Albidona.



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5

Gli alberi monumentali di Aprigliano

Il Comune di Aprigliano è caratterizzato dalla presenza di molteplici patriarchi verdi. Un insieme di maestose sequoie sempreverdi, appartenenti alla specie *Sequoia sempervirens* (D. Don) Endl., è collocato in località Baracchella (Foto 6). L'ampiezza della circonferenza dei fusti varia fra i 600 e i 700 cm, con un'altezza media di 21 m, fino ad arrivare a 25 m. Il criterio di monumentalità di questi esemplari è quello di "età e/o dimensioni".

La sequoia sempreverde è una pianta autoctona della California e, infatti, viene comunemente definita anche Sequoia della California. È una specie molto slanciata ed eretta, dal tronco solitamente sottile, che riesce a raggiungere altezze ragguardevoli, fino a 100 m. Le foglie sono aghiformi, abbastanza piatte e molli. La corteccia presenta una tonalità bruna opaca. Cresce in modo più rapido e rigoglioso se posta in terreni profondi, esposta alla luce del sole e a un clima tendenzialmente umido.

Oltre a questo prezioso gruppo di sequoie, Aprigliano, in prossimità della zona Lardone, area destinata a Riserva naturale situata a circa 10 km dal centro abitato, ospita altri alberi secolari, taluni dotati di una eccezionale rarità. Tra questi ricordiamo una sequoia gigante (Foto 7) della specie *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) J. Buchholz, la cui circonferenza è di 780 cm, per un'altezza di 25 m. Probabilmente l'unico esemplare di tutto il territorio calabrese, il suo criterio di monumentalità è quello di "età e/o dimensioni".

La sequoia gigante, come suggerito dal medesimo nome, è un albero sempreverde caratterizzato da dimensioni straordinarie, le cui origini sono riconducibili alla Sierra Nevada, in California. Non raggiunge l'altezza

della sequoia sempreverde, ma ha un volume notevolmente superiore e un tronco molto robusto, caratteristiche che rendono gli esemplari della specie imponenti e maestosi. La corteccia assume una tonalità scura, bruno-rossastra, ed è notevolmente spessa, solitamente attraversata da segni e aperture. Nella pianta giovane la chioma assume la forma piramidale e, nel corso del tempo, diventa meno densa e ampia, rendendo molto più visibile il tronco. Le foglie aghiformi sono appuntite e coriacee, il colore è verde con qualche tonalità di blu. In assenza di danni causati dalle intemperie o dall'intervento dell'uomo, l'albero di questa specie, particolarmente longevo, può essere custode dell'ambiente in cui è collocato per circa 3000 anni.

Il Parco del Lardone è dotato di una flora cospicua e variegata, con alberi tipici del territorio: abeti bianchi, olmi, faggi e castagni. All'interno dell'area verde, inoltre, è situata un'antica casa baronale, definita il *Casino Lardone* che, secondo l'opinione più diffusa, fu realizzata sulle rovine di un antico monastero, presumibilmente tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Il Casale, di cui è possibile ammirare la struttura principale e le relative pertinenze, era impiegato principalmente come residenza estiva; apparteneva alla famiglia dei Baroni Cosentino di Aprigliano, molto nota per avere acquisito, nel corso del tempo, la proprietà di molteplici contrade della Sila, molte delle quali collocate ad Aprigliano, tra cui si annoverano Quaresima, Trepidò Soprano, Cavaliere, Lardone. L'imponente casa fu in seguito ereditata dalla famiglia Capocchiano e, infine, dalla famiglia Piro, ultimi proprietari. Il toponimo Lardone, indicato anche

come "*la Turturella*", è menzionato in alcuni documenti risalenti al Settecento: nel Catasto Onciario del comune, stilato intorno al 1753, don Ignazio Cosentino, nobile originario di Aprigliano, dichiarava di essere proprietario della difesa "*Lardone seu la Tortorella*"⁴. Il Decurionato di Aprigliano nel 1861 emanò un atto in cui si attribuiva la proprietà del fondo Lardone alla famiglia Cosentino⁵. La maestosa abitazione signorile è stata abitata fino alla metà dello scorso secolo e, nelle pertinenze, ospitava una scuola rurale. Nel corso del tempo è divenuta parte del patrimonio dell'Azienda forestale della Regione Calabria che si è occupata del restauro della struttura. Nel Parco sono stati predisposti alcuni percorsi per chi voglia fare esperienza di questi luoghi ricchi di biodiversità, da cui si può procedere fino a raggiungere ragguardevoli altitudini che si aggirano intorno ai 1600 m.

4 Archivio di Stato di Napoli (ASN), Catasto Onciario di Aprigliano (COA 1753), c. 257v; Ragone G., *Aprigliano. Tra presente e memoria storica*, Ed. Erranti, Cosenza 2014, p. 352.

5 «... l'intero fondo Lardone è sempre stato della famiglia Cosentino», in Archivio Comune di Aprigliano (ACAP) Libro delle Deliberazioni Decurionali 1856-68, atto 4/11/1861, cc. 135r-136r; cit. in Ragone G., *Aprigliano. Tra presente e memoria storica*, Ed. Erranti, Cosenza 2014, p. 378.



Foto 6

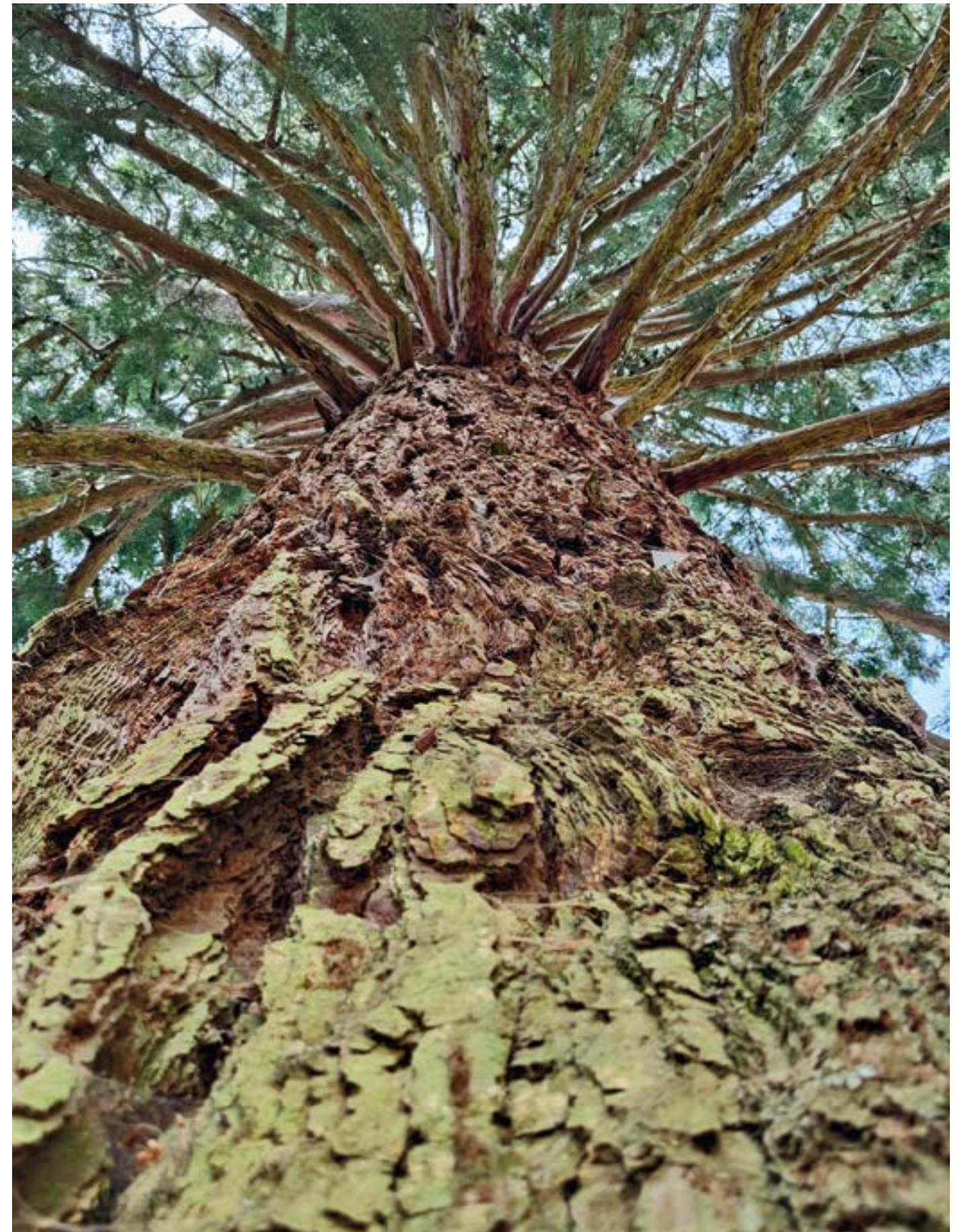


Foto 7

Il castagno di Belmonte Calabro

Nel Comune di Belmonte Calabro, in località Iannizzi Casalini, si individua la presenza di un castagno particolarmente longevo della specie *Castanea sativa* Mill., la cui età stimata è di circa 600 anni (Foto 8). Comunemente noto come il “castagno abbracciatutti”, il monumento vegetale presenta una circonferenza del tronco di circa 670 cm, per un'altezza che raggiunge i 26,5 m. Il criterio che ha sancito la sua monumentalità è quello di “età e/o dimensioni”.

Il castagno vegeta in un bosco di proprietà privata che in passato era un terreno coltivato, di grande importanza per i contadini del luogo. Gli alberi di castagno, infatti, rappresentavano per loro una importante fonte di guadagno e di sostentamento: i frutti del castagno non venivano solo venduti ricavandone una rendita, ma erano parte integrante dell'alimentazione contadina, oltre a rappresentare un'utile fonte di nutrimento per i suini allevati, a cui venivano “rifilati” gli scarti della lavorazione del frutto. Tali aspetti sono rilevanti per cogliere le strategie impiegate per contrastare la povertà da parte dei contadini, che accoglievano con grande pragmatismo uno stile di vita semplice e un'alimentazione altrettanto semplice: allevare e sostentare un maiale, ad esempio, assicurava per lungo tempo la disponibilità di carne e di strutto, e la possibilità poi di ottenere compensi mediante la vendita di salumi di ottima qualità, realizzati seguendo le tecniche di produzione tramandate dalle precedenti generazioni⁶.

Il Museo dell'arte contadina collocato nel centro storico di Belmonte Calabro, presso Piazza Galeazzo di Tarsia, custodisce il ricordo della storia e delle tradizioni le-

gate a tutte queste attività, dalla coltivazione della terra, all'allevamento e alla lavorazione del maiale, ma anche alla pastorizia.

⁶ Contributo emerso dall'intervista alla Dott.ssa Giovanna Ruggiero, Presidente della Pro Loco di Belmonte Calabro, 29 marzo 2022.



Gli alberi monumentali di Castrovillari

Il Comune di Castrovillari è caratterizzato dalla presenza, in Via Pasquale Laghi 7, di un albero monumentale della specie *Quercus robur* L., noto volgarmente come farnia (Foto 9). La circonferenza del fusto è di 560 cm, con un'altezza di 16,5 m. Il suo criterio di monumentalità è quello di "età e/o dimensioni". Tale esemplare è situato nel cuore del centro abitato, e questa sua collocazione fa sì che assuma una funzione importante non solo sotto il profilo ornamentale e di valorizzazione del territorio urbano, per via anche della sua pregiata valenza naturalistica, ma anche in quanto punto di riferimento e di incontro per l'intera comunità: in passato, i contadini si riunivano presso l'area in cui è situato, ad esempio, per svolgere l'attività di trebbiatura.

La farnia è un albero caducifoglie di ampia diffusione in Europa, appartenente alla famiglia delle *Fagaceae*, e può svilupparsi fino a 50 m di altezza. Il tronco è massiccio, spesso può raggiungere un diametro di 2 m, con un'ampiezza maggiore alla base. Nei primi anni di vita, la corteccia dispone di una superficie liscia; mentre, negli alberi più longevi, appare ruvida e di colore marrone intenso, con la presenza di profondi solchi longitudinali. La chioma è particolarmente estesa, le ramificazioni divengono, con il tempo, sempre più robuste e nodose. La lamina della fronda, le cui foglie raggiungono una lunghezza di 12 cm circa, è stretta alla base e tende ad allargarsi verso l'apice, con lobi dalla forma tondeggianti.

Spostandoci in località Pollinello, troviamo un altro importante albero monumentale, un pino loricato della specie *Pinus heldreichii* Christ syn *Pinus leucodermis* Antoine, specie questa che è stata eletta a simbolo ufficia-

le del Parco Nazionale del Pollino (Foto 10). Tale esemplare, comunemente definito "Broccolo" in ragione della struttura e delle caratteristiche estetiche, si ritiene possa essere il più imponente pino loricato di tutto il territorio italiano, grazie alle sue forme particolari sapientemente modellate dal vento, dal gelo e dai fulmini, che lo hanno reso capace di sfidare le condizioni più proibitive e i forti venti che lì sferzano poderosi⁷. La circonferenza del suo tronco è di 600 cm e, posto a un'altitudine di 2004 metri s.l.m., si staglia in cielo per un'altezza di 12 m. Si ritiene che l'età di tale esemplare sia di circa 550-600 anni⁸ e numerosi sono i suoi criteri di monumentalità: "età e/o dimensioni"; "forma e portamento"; "valore ecologico"; "rarietà botanica"; "pregio paesaggistico".

A fare da eco alla bellezza del "Broccolo", sempre nella stessa zona, è possibile ammirare altri due esemplari della stessa specie, in cui sono riscontrabili le caratteristiche tipiche di questo albero che vede la sua diffusione prevalentemente nei Balcani e nel Parco Nazionale del Pollino. Le loro strutture plasmate dal vento si presentano slanciate e caratterizzate da tronchi robusti che, nati lisci, si sono col tempo ricoperti di una corteccia squamosa dalla tonalità grigio intensa, che assomiglia a una corazza – da qui il nome pino "loricato", da "lorica" appunto, l'armatura che proteggeva le spalle e il torace dei legionari romani. Gli esemplari di questa specie sono geneticamente longevi e riescono ad adattarsi e resistere alle condizioni climatiche più estreme; il loro legno poi è impiegato spesso nella creazione delle fiaccole in occasione delle feste organizzate all'interno dei borghi, proprio perché è resistente e arde lentamente, generan-

do un'ampia fiamma⁹. I due pini loricati, infine, come il "Broccolo", si distinguono per la particolarità delle loro forme: se il primo (Foto 11), con il suo adagiarsi su un fianco, sembra un abile danzatore in posa sulle melodie del vento; il secondo (Foto 12, 13) ci sorprende con un particolare dono artistico vegetale che ricopre gran parte del suo tronco, in cui è possibile intravedere un emozionato cuore pulsante.

7 Agenzia di promozione territoriale Basilicata, *Parco Nazionale del Pollino. Viaggio d'autore per esploratori del bello*, Potenza 2019, disponibile al link https://www.basilicataturistica.it/wp-content/uploads/2017/06/pollino-e-dintorni_ita_web.pdf.

8 Schettino A., Travaglio G., *Alberi monumentali del Parco Nazionale del Pollino*, Editore Zaccara, Lagonegro (PZ) 2015, p. 101.

9 Agenzia di promozione territoriale Basilicata, *Parco Nazionale del Pollino. Viaggio d'autore per esploratori del bello*, Potenza 2019, disponibile al link https://www.basilicataturistica.it/wp-content/uploads/2017/06/pollino-e-dintorni_ita_web.pdf.





Foto 10





Foto 12



Foto 13

I patriarchi di Cerchiara di Calabria

Il Comune di Cerchiara di Calabria è sede di alcuni alberi monumentali di notevole valore storico e naturalistico. Come primo esemplare, in zona Venaglie, si individua la presenza di una roverella (Foto 14) appartenente alla specie *Quercus pubescens* Willd., con un fusto di 610 cm di circonferenza, caratterizzato da un sistema radicale robusto e massiccio, e un'altezza di 15 m. L'esemplare è collocato a 960 metri s.l.m. nella zona di protezione speciale Pollino e Orsomarso, presso l'Azienda zootecnica dei fratelli Pesce, e vanta come criteri di monumentalità quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento".

Ma è a 1853 metri s.l.m. che, tra i diversi esemplari di pini loricati che sono l'emblema del Parco Nazionale del Pollino, è possibile imbattersi nell'albero monumentale più prezioso, Italus, della specie *Pinus heldreichii* Christ syn *Pinus leucodermis* Antoine (Foto 15), battezzato, non a caso, col celebre nome del re del popolo più antico della Calabria, gli Enotri.

Nel 2018, infatti, un team di esperti dell'Università degli Studi della Tuscia, guidati dal Prof. Gianluca Piovesan, ha non solo scoperto Italus, ma tramite analisi dendrologiche e al radiocarbonio, ha potuto quantificare l'età di questo esemplare in 1230 anni, riconoscendolo dunque come l'albero più vecchio d'Europa¹⁰! Collocato quasi al confine con la regione Basilicata, Italus reca un fusto di 450 cm di diametro e svetta in cielo per un'altezza di 15 m, vantando come criteri di monumentalità: "età e/o dimensioni"; "forma e portamento"; "valore ecologico"; "rarietà botanica" e "pregio paesaggistico".

Sebbene non monumentale, merita di essere citato e visitato anche un altro esemplare di pino loricato, il co-

siddetto "Quattrofusti" (Foto 16), collocato a 1935 metri s.l.m., nella zona sud-est del sito di interesse comunitario Serra delle Ciavole. L'esemplare policormico deriva il suo soprannome dalla presenza di quattro fusti che si sviluppano dalla base del tronco, che reca una circonferenza di 860 cm. Il vetusto "Quattrofusti", alto ben 13 m, si stima vegeti in questo luogo da ben 500-600 anni.

10 Cfr. <https://www.gianttrees.org/it/italian-tree-of-the-year-2024/finale/italus-parco-nazionale-del-pollino>.



Foto 14



Foto 15



Foto 16

I monumenti vegetali di Cerzeto

Il Comune di Cerzeto è sede di due monumenti naturali uniti da un unico destino, quello di rappresentare le preziosità naturalistiche del territorio.

In località Passo Guardia, a circa 1000 metri di quota¹¹, si trova il primo maestoso monumento verde: un faggio della specie *Fagus sylvatica* L. (Foto 17) che, con la sua “chiesa all’aperto”, incarna la sacralità del luogo in cui natura e spiritualità si fondono¹². La circonferenza del suo fusto è di 470 cm, per una ragguardevole altezza di 39,5 m. I criteri di monumentalità dell’esemplare sono quelli di “età e/o dimensioni” e di “valore storico, culturale, religioso”. Fede e spiritualità sono elementi intrinseci della cultura della montagna e della vita rurale, ed è per questo che nei sentieri si incontrano spesso segni e strutture che riconducono principalmente alla figura mariana o a figure di santi.

È sotto questo influsso che ai piedi del faggio di Cerzeto è stata costruita una cappella votiva in cui è collocata la statua di San Francesco da Paola. Secondo le tradizioni popolari, questo era infatti il luogo in cui era solito fermarsi il Santo durante l’itinerario che lo conduceva dal convento di Paola al convento di San Marco Argentano. Il Santo calabrese, secondo la tradizione, si fermava sotto il nostro albero monumentale per riposare e dissetarsi, poiché i tre robusti rami dell’albero originano tutt’ora una conca profonda in cui, sin dai tempi remoti, si raccoglie una cospicua quantità di acqua. La cappella votiva è stata realizzata con l’intento di permettere a tutti coloro che si trovano in quel luogo di sostare, recuperare le forze per riprendere il cammino, trovare rifugio in caso di intemperie e rivolgere una preghiera al

Santo¹³. Tutto ciò è il risultato non solo della devozione nei confronti di San Francesco, ma anche del rispetto della comunità per quel luogo che ha permesso di tutelare il monumento vegetale da tagli boschivi che hanno interessato i monti circostanti¹⁴. A soli 4 km dal faggio, sempre ricompreso nel Cammino di San Francesco, si erge il castagno millenario conosciuto come il “Patriarca di *Kroi Shtikàn*”, nome questo che in *arbëreshë* significa “fontana del castagno”, per via della sorgente d’acqua che scorre poco più avanti¹⁵ (Foto 18, 19) .

Pregno di significato, questo castagno millenario è stato eletto a patriarca dalla comunità di Cerzeto poiché attraverso questo è possibile cogliere, da un lato, il senso del tempo, delle generazioni che si susseguono, dei tanti episodi e vicende di cui è stato testimone privilegiato e silenzioso; dall’altro, rappresenta un punto di riferimento in senso storico e, in qualche modo, antropologico¹⁶. Il castagno monumentale rappresenta infatti anche uno degli elementi fondanti della tradizione e della cultura di Cerzeto non solo nei termini in cui i frutti del castagno hanno rappresentato e rappresentano un riferimento nella cultura alimentare ed economica della comunità, ma anche alla luce di tutte le tradizioni che lo hanno riconosciuto essere un simbolo beneaugurante¹⁷.

11 Astorino V., Mantuano A., Marcelli A., *Il cammino di San Francesco di Paola. 110 km lungo la costa tirrenica della Calabria*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2024, p. 52.

12 Intervista a Giuseppe Rizzo, Sindaco di Cerzeto, 11 marzo 2024.

13 Per una ricognizione del cammino del Santo, si veda il link dedicato https://www.ilcamminodisanfrancesco.it/intero_cammino.html .

14 Astorino V., Mantuano A., Marcelli A., *op.cit.*

15 Ivi, p. 51.

16 Intervista a Giuseppe Rizzo, Sindaco di Cerzeto, 11 marzo 2024.

17 Ibidem.



Foto 17



Foto 18



Foto 19

Gli alberi monumentali di Corigliano-Rossano

A un’altitudine di 1016 metri s.l.m., nella Sila greca, si trova l’oasi naturalistica di Cozzo del Pesco, un bosco misto in cui troviamo 108 alberi di castagno¹⁸ di dimensioni straordinarie (Foto 20, 21), appartenenti alla specie *Castanea sativa* Mill. e con un’età stimata di circa 700-900 anni, oltre ad alcuni aceri imponenti. L’insieme omogeneo di alberi monumentali di castagno ha una circonferenza media dei tronchi di 566 cm, con una massima di 877 cm. Per quanto riguarda l’altezza, invece, quella media è di 14 m, la massima di 28 m. I criteri di monumentalità di questi esemplari sono quelli di “età e/o dimensioni”, di “forma e portamento”, di “valore ecologico” e di “pregio paesaggistico”. Gli antichissimi castagni presentano delle cavità molto ampie, dove in passato i pastori facevano entrare gli animali per metterli al riparo dalle intemperie. La messa a dimora di questi alberi da parte dei monaci basiliani è legata al fatto che per molti anni la farina di castagne ha rappresentato, per le comunità montane, un’alternativa più economica e disponibile, rispetto al grano, per la panificazione¹⁹.

Dal bosco si giunge al Complesso monastico di Santa Maria del Patire, situato nella zona Ronconiate, comunemente nota come “Luogo dei Padri”. La chiesa e il monastero furono realizzati tra il 1100 e il 1105, per iniziativa del monaco basiliano San Bartolomeo da Simeri, con l’intento di creare una “scuola di anime” e stabilire delle regole e un preciso stile di vita per i monaci eremiti. Il medesimo comune, in località Frasso–Amarelli, ospita un pregiato esemplare di olivo della specie *Olea europaea* L., indicato con il termine dialettale *Tataran*, cioè bisnonno, per indicarne la straordinaria longevità

(Foto 22). La circonferenza del fusto è di 670 cm, per un’altezza di 18 m. I criteri di monumentalità di questo esemplare sono quelli di “età e/o dimensioni”, di “forma e portamento” e di “pregio paesaggistico”. L’olivo è un albero sempreverde, particolarmente longevo, in grado di raggiungere anche i mille anni di età. Il tronco è cilindrico e coriaceo, caratterizzato spesso da incurvature che conferiscono all’albero una struttura suggestiva; la corteccia è di colore grigio, talvolta molto intenso. Il fogliame, la cui lunghezza si attesta intorno ai 5-8 cm, è dotato di una superficie superiore dal colore verde, quella inferiore, invece, ha una colorazione chiara e argentata.

18 Su informazione fornita da Lorenzo Cara, Presidente del club trekking Corigliano-Rossano, si segnala che uno dei castagni più famosi e suggestivi, il numero 53, caratterizzato da una grande e profonda cavità centrale, è stato interessato in data 19 gennaio 2025 da un crollo per neve che lo ha completamente devastato.

19 Informazioni fornite in occasione dell’intervista al Presidente del club trekking Corigliano-Rossano, Lorenzo Cara, 16 marzo 2022.



Foto 20



Foto 21



Foto 22

I castagni di Grisolia

Il Comune di Grisolia, situato nell’Alto Ionio Cosentino, ospita tre esemplari di castagno della specie *Castanea sativa* Mill., definiti “i castagni del Tesoro” o, in alternativa, “i castagni dei *salavruni*”, nome dialettale, quest’ultimo, dei ramarri, probabilmente per indicarne la copiosa presenza nelle vicinanze. Questi monumenti naturali sono collocati presso un appezzamento di terreno denominato “il Monte”, venduto dal duca Catalano Gonzaga al Dott. Angelo de Patto, primo farmacista del comune cosentino, tra la fine del 1700 e l’inizio del 1800. A decorare da quella data, il terreno è appartenuto sempre alla famiglia de Patto, che ha valorizzato il luogo seguendo le orme del trisavolo che, per primo, ne ha riconosciuto le molteplici opportunità²⁰.

Nel primo esemplare (Foto 23) la circonferenza del fusto è di circa 1400 cm, con un’altezza che raggiunge i 15 m. Confrontando i molteplici censimenti, le dimensioni ragguardevoli di questo esemplare lo rendono con molta probabilità la terza pianta di castagno più grande d’Europa. I criteri di monumentalità sono quelli di “età e/o dimensioni”, di “forma e portamento” e di “valore ecologico”. Si tratta di un esemplare molto longevo, l’età stimata è di circa 850-1000 anni. La struttura è stata caratterizzata da mutamenti fisiologici dovuti allo scorrere del tempo: in passato il tronco era cavo solo nella parte superiore, mentre, attualmente, tale cavità lo attraversa tanto da poter essere un antro in grado di ospitare più di un individuo. All’interno dell’albero la famiglia de Patto ha rinvenuto due pugnali cerimoniali, probabilmente correlati al fenomeno del brigantaggio, dotati di una punta ricurva e di alcuni fregi decorativi, taluni raffiguranti un

fagiano. Nel 2021 l’esemplare è stato uno dei quattro candidati, appartenenti alla specie *Castanea sativa* Mill., nel concorso *Tree of the Year*, istituito dalla *Giant Trees Foundation Onlus*, posizionandosi al secondo posto con 22.360 preferenze²¹.

Per quanto concerne il secondo esemplare (Foto 24), la circonferenza del fusto è di 628 cm, per un’altezza di 20 m. Rientrando nella zona di protezione speciale Pollino e Orsomarso, l’albero reca come criteri di monumentalità “età e/o dimensioni” e “valore ecologico”.

Il terzo esemplare di castagno (Foto 25), infine, dispone di un tronco la cui circonferenza è di 860 cm, e raggiunge un’altezza di 15 m. I suoi criteri di monumentalità sono quelli di “età e/o dimensioni” e di “valore ecologico”.

20 Le informazioni qui riportate su “i castagni dei *salavruni*” sono tratte dall’intervista al Dott. Giuseppe de Patto, proprietario dei “castagni dei *salavruni*”, 1 agosto 2022.

21 Per informazioni sul contest, si veda la pagina istituzionale del progetto al link <https://www.gianttrees.org/it/tree-of-the-year>.



Foto 23



Foto 24



Foto 25

La roverella di Laino Borgo

Presso Laino Borgo in località Licari, provincia di Cosenza, si staglia una roverella di grande pregio (Foto 26) della specie *Quercus pubescens* Willd.

La circonferenza del fusto è di 490 cm e l'altezza rasenta i 20 m. I criteri di monumentalità di questo albero sono quelli di "età e/o dimensioni", di "forma e portamento", di "valore ecologico", di "pregio paesaggistico" e di "valore storico, culturale, religioso".



Foto 26

Gli esemplari di pino laricio di Longobucco

Nel Comune di Longobucco, in provincia di Cosenza, si rintraccia la presenza di tre importanti alberi monumentali, tutti appartenenti alla specie del pino laricio, *Pinus nigra subsp. laricio* Maire.

Il primo esemplare è collocato in località Maddalena (Foto 27). La circonferenza del tronco è di 510 cm e l'altezza raggiunge i 28 m. È ubicato presso la zona di protezione speciale Sila Grande, a una altitudine di 1200 metri s.l.m. Tale esemplare è stato individuato e segnalato dagli operatori dell'Ufficio C.I.S.P. (*Calabria internet social point*), Mario De Simone e Domenico Federico, nel 2012²². I criteri di monumentalità del pino sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento", e la peculiarità di tale monumento arboreo riguarda il sistema radicale della pianta che presenta una forma particolarmente attorcigliata e ripiegata, tanto da dare origine ad aperture e cavità che ospitano diverse forme di vita, come insetti, uccelli e mammiferi.

Il secondo monumento verde (Foto 28, 29), la cui altezza è superiore rispetto agli altri esemplari, si trova in località Fossiateda, nella zona di protezione speciale Sila Grande. La circonferenza del suo fusto è di 262 cm, con un'altezza di 31,5 m. Il suo criterio di monumentalità è quello di "forma e portamento". Il tronco, particolarmente slanciato, ha una forma molto lineare, che rasenta la perfezione fino ai 23 m, dato che non si individua la presenza di rami e nodi. Questa linearità del tronco gli è valsa la definizione di "pino bello".

L'ultimo esemplare è ubicato in località Santa Barbara, nella zona di protezione speciale Sila Grande (Foto 30, 31). L'ampiezza della circonferenza, che è la più si-

gnificativa, è di 580 cm, con un'altezza di 21 m, e i suoi criteri di monumentalità sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". La struttura insolita delle branche dell'albero rende la chioma molto ampia, con un diametro di circa 15 m, conferendo al monumento vegetale una ragguardevole maestosità.

22 Contenuti tratti dall'intervista a Mario De Simone, operatore dell'Ufficio C.I.S.P., 28 marzo 2022.



Foto 27

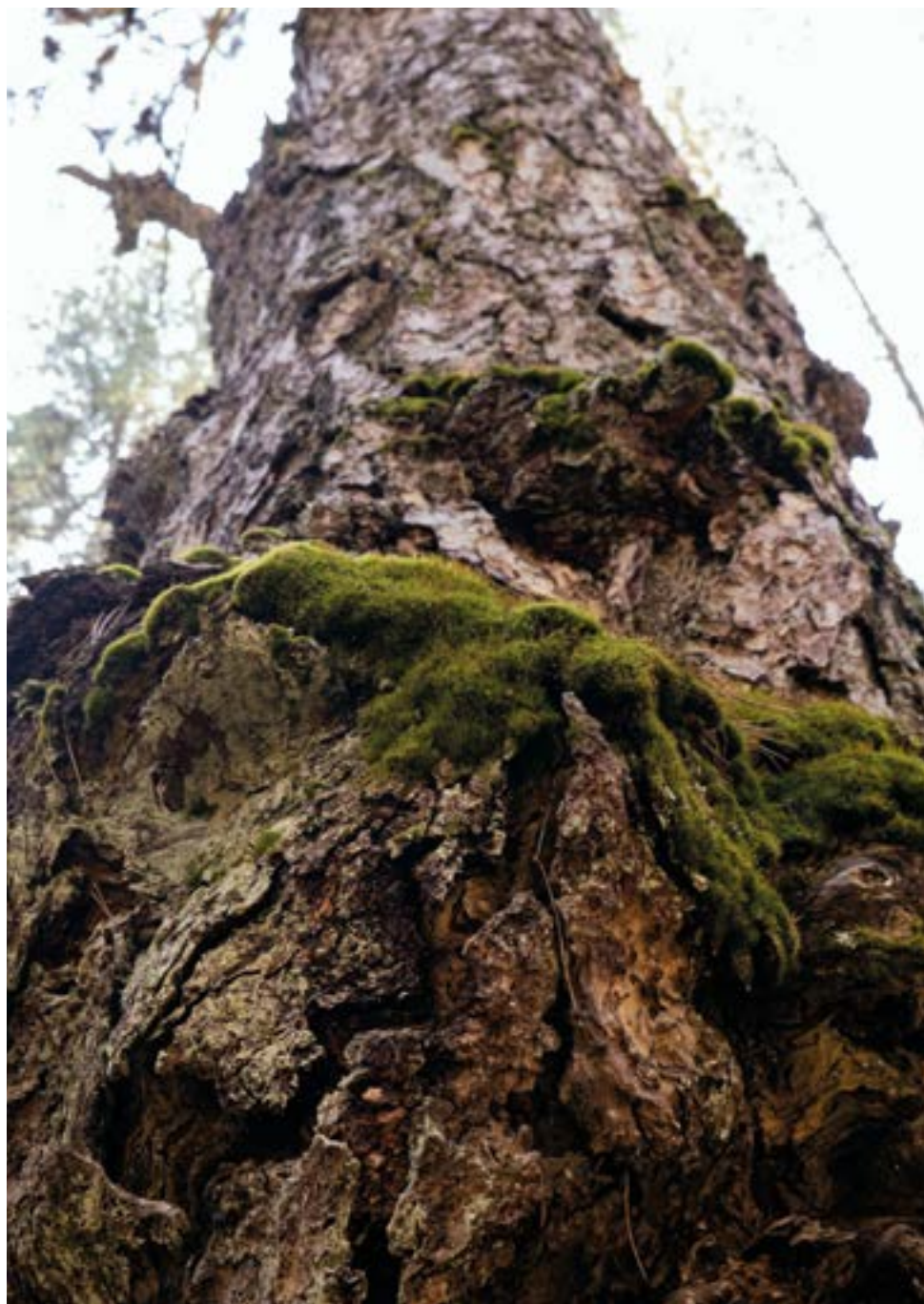


Foto 28

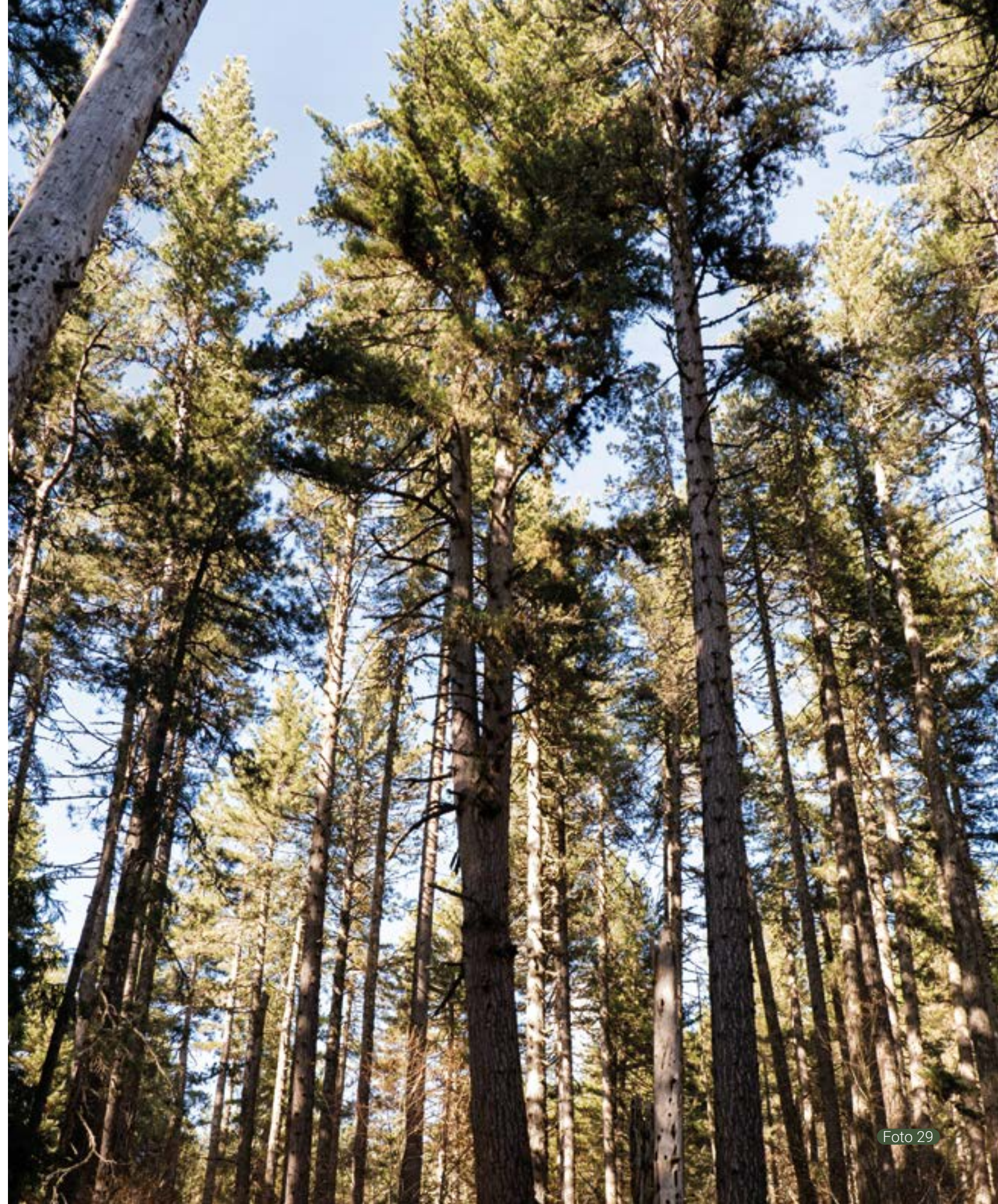


Foto 29



Foto 30



Foto 31

I castagni di Marzi

Il Comune di Marzi, in località Orsara, ospita tre preziosi castagni, custodi del tempo, testimoni dell'umanità e, talvolta, di azioni perpetrate anche a loro danno. Questi patriarchi centenari, infatti, hanno osservato lotte di briganti, superato insensati interventi antropici ed evitato il divampare delle fiamme; e la poca attenzione riservata loro dall'uomo, forse, è stata un bene, poiché li ha preservati, facendo sì che siano rimasti saldamente lì²³.

Il primo esemplare di castagno (Foto 32), della specie *Castanea sativa* Mill., reca, come peculiarità, le notevoli dimensioni del fusto: la sua circonferenza è di 850 cm, per un'altezza di 20 m. Il suo criterio di monumentalità è quello di "età e/o dimensioni".

Sempre nella frazione di Orsara, in prossimità del primo patriarca, si ergono altri due maestosi castagni che non sono ancora annoverati all'interno dell'elenco del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. La circonferenza del primo esemplare è di 930 cm e l'altezza raggiunge i 20 m; il secondo vanta una circonferenza di 630 cm, con un'altezza che raggiunge i 20 m²⁴.

²³ Tucci S., *I Castagni secolari di Marzi*, in «La voce del Savuto», 23 agosto 2007.

²⁴ Informazioni tratte dall'intervista alla Dott.ssa Marzia Tucci, Presidente della Pro Loco di Marzi, 26 maggio 2023.



Foto 32

Gli alberi monumentali di Morano Calabro

La Villa Comunale di Morano Calabro, situata in via Gaetano Scorza, ospita un cedro dell'Himalaya della specie *Cedrus deodara* (D.Don) G. Don (Foto 33). La circonferenza del suo tronco è di 470 cm e l'altezza di 24,5 m; mentre i criteri di monumentalità sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "valore storico, culturale, religioso". L'esemplare, collocato nel centro storico del comune, secondo i racconti della popolazione è stato piantato nel 1918 per celebrare la nascita di Bruno Mussolini, avvenuta nell'aprile di quell'anno, terzogenito di Benito Mussolini e Rachele Guidi. Il cedro dell'Himalaya è un albero sempreverde, autoctono della catena montuosa dell'Himalaya, ove è in grado di vegetare ad alte quote che possono addirittura raggiungere un'altitudine di 3500 metri s.l.m. Il tronco conico può raggiungere un'altezza di 60 m e solitamente si registra una notevole ampiezza alla base, con un diametro che può essere di circa 3 m. La corteccia ha delle tonalità bruno-grigiastre e presenta dei sottili solchi. Le ramificazioni assumono una posizione orizzontale, tendono a incurvarsi con il passare del tempo, e la chioma ha una forma tendenzialmente piramidale. Il fogliame aghiforme verde chiaro ha estensione attestabile intorno ai 4-5 cm; mentre i suoi frutti sono dei coni dalla colorazione bruno-rossastra. Il cedro dell'Himalaya è stato messo a dimora in Europa a partire dal 1822, con finalità decorative, in ragione della sua bellezza e imponenza, e non è raro individuarlo in aree verdi, parchi e giardini.

In località Pollinello, il Comune si pregia della presenza di un pino loricato della specie *Pinus heldreichii* Christ syn *Pinus leucodermis* Antoine (Foto 34). Collocato a

un'altitudine di 1530 metri s.l.m., è uno degli alberi più antichi e suggestivi del Parco Nazionale del Pollino, tanto da meritarsi l'appellativo di "Patriarca". Si presume che l'età di tale esemplare arboreo sia di circa 700-800 anni. L'ampiezza del tronco è di 620 cm; l'altezza raggiunge i 16 m (Foto 35, 36, 37, 38). I criteri di monumentalità di questo patriarca verde sono: "età e/o dimensioni"; "forma e portamento"; "valore ecologico"; "rarietà botanica" e "pregio paesaggistico".

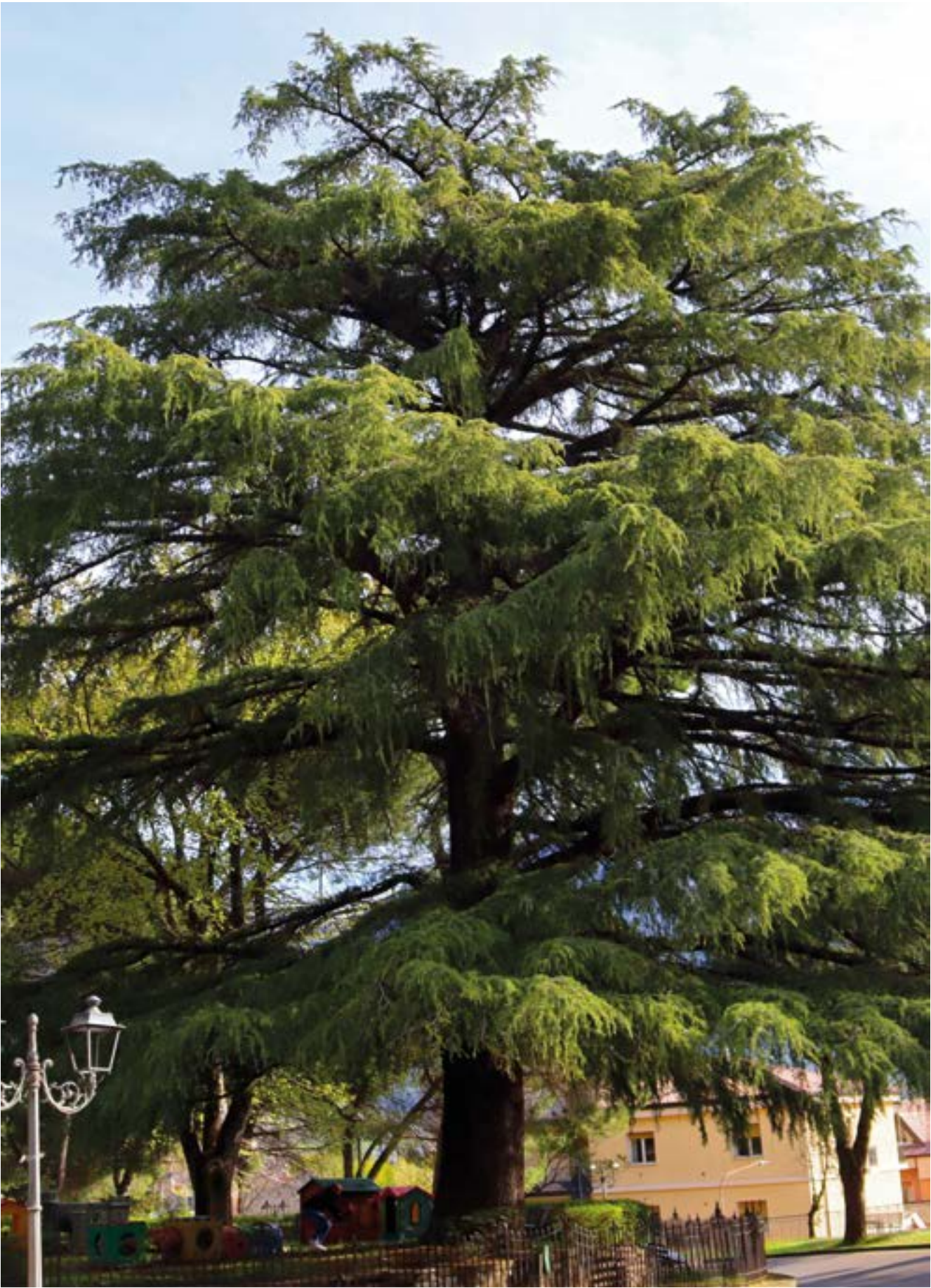


Foto 33



Foto 34



Foto 35



Foto 36



Foto 37

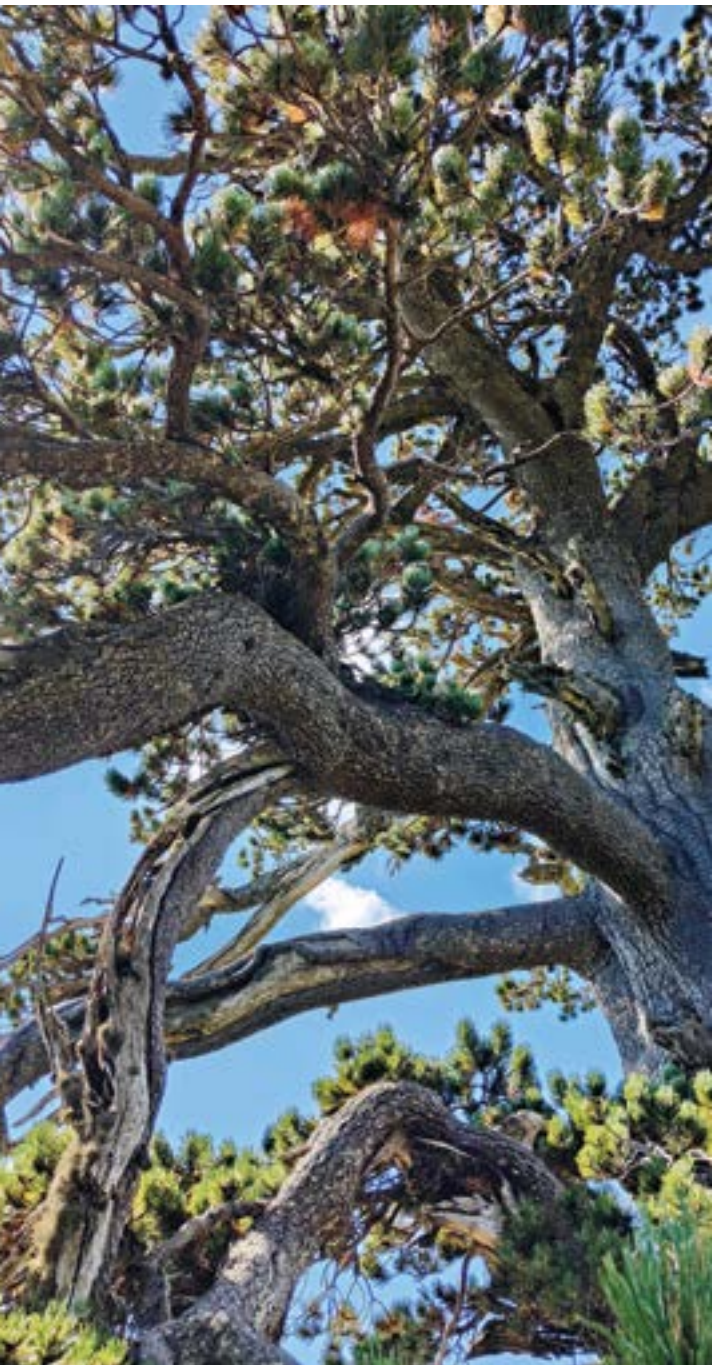


Foto 38

Gli alberi monumentali di Casali del Manco

Con la Legge Regionale n.11 del 5 maggio 2017 è stata sancita l'unione dei Comuni di Serra Pedace, Pedace, Spezzano Piccolo, Casole Bruzio e Trenta. La fusione ha portato all'istituzione del nuovo Comune di Casali del Manco, parte del Parco Nazionale della Sila, in cui hanno sede molteplici alberi monumentali.

In zona Righio di Campagna è situato un insieme di alberi appartenenti alla specie *Acer pseudoplatanus* L. Si tratta di 6 esemplari di acero di monte (Foto 39, 40), con una circonferenza che varia fra i 4 e i 5 m, e un'altezza media di 18 m. Sono collocati a un'altitudine di 1341 metri s.l.m., presso la zona di protezione speciale Sila Grande. Il criterio di monumentalità per questi esemplari è quello di "età e/o dimensioni". L'acero di monte, definito anche "sicomoro", è una tipologia autoctona dell'Europa centro-meridionale e orientale. La sua presenza caratterizza quasi tutto il territorio italiano, soprattutto nelle zone montane dai 400-500 fino ai 1600 metri s.l.m. Il legno di questo albero, che assume una colorazione chiara, è particolarmente resistente e robusto, adatto a incisioni e costruzioni di vario tipo, inclusi strumenti musicali. In località Salesiani, troviamo un interessante esemplare di abete bianco della specie *Abies alba* Mill. (Foto 41). La circonferenza ha un'ampiezza di 400 cm, per un'altezza di 15 m. Situato a un'altitudine di 1402 metri s.l.m, anch'esso è incluso nella zona di protezione speciale Sila Grande. I criteri di monumentalità di questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". L'abete bianco è un albero sempreverde, tipico dell'Europa centrale e meridionale. La chioma assume una forma tendenzialmente piramidale, con una

colorazione che presenta le tonalità del verde e del blu. Il legno risulta particolarmente liscio e muta la sua colorazione nel corso del tempo: gli alberi più giovani sono caratterizzati da un colore tendente al grigio e, per quelli più longevi, la colorazione è significativamente più scura e meno omogenea nella superficie. Le foglie, dalla struttura aghiforme, sono di colore verde scuro nella parte superiore e presentano striature bianche in quella inferiore. Sempre nel Comune di Casali del Manco, in quello che precedentemente era il centro storico di Serra Pedace, presso piazza Vittorio Veneto, si erge un pioppo nero della specie *Populus nigra* L., definito affettuosamente dai cittadini del paese "Nonno pioppo" (Foto 42). La leggenda narra che l'albero sia stato piantato all'inizio del 1800 da famiglie filofrancesi, secondo la tradizione degli "alberi della libertà" inaugurata con la Rivoluzione francese, per cui in ogni città, comune, villaggio liberati dalla tirannia venivano impiantati alberi simbolo della libertà²⁵.

Il pioppo di Piazza Vittorio Veneto fu oggetto, sempre secondo la tradizione, addirittura di un danneggiamento per mano di altre famiglie rivali che, in segno di supporto ai Borboni, decisero di tagliare la chioma dell'albero a simbolo di sfida e disappunto. L'albero, tuttavia, ha continuato a crescere rigoglioso, immagine di resistenza e custode della vita della comunità, della crescita economica del paese, delle tradizioni che hanno creato legami e memorie di un luogo in lento ma continuo mutamento.

La chioma del pioppo rappresenta un elemento estetico affascinante e peculiare; e il suo tronco, poco lineare e cavo, ha una circonferenza di 420 cm, per un'altezza che raggiunge i 12,5 m. I criteri di monumentalità di questo

esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni", di "forma e portamento" e di "valore storico, culturale, religioso". Il pioppo nero è autoctono dell'Europa centro-meridionale e delle zone asiatiche occidentali. Si tratta di un albero che si adatta facilmente a varie tipologie di ambiente, sia alle località pianeggianti sia alle zone montuose. In genere, il tronco della pianta presenta una colorazione scura e, negli esemplari più longevi, si rintracciano spesso ampi solchi. Le foglie hanno una base arrotondata, mentre i lati convergono formando una sorta di triangolo con un apice appuntito.

Nella località che si estende tra San Giovanni in Fiore e Pedace, il Parco Nazionale della Sila ospita un ceppo troncato di faggio della specie *Fagus sylvatica* L., dal quale si ergono cinque polloni, ciascuno con circonferenza, rispettivamente, di 352 cm, di 350 cm, di 255 cm, di 220 cm e di 180 cm (Foto 43). L'albero monumentale è inserito all'interno di un bosco con una densità contenuta, in cui si trovano anche esemplari di pino laricio e pino loricato. Il pascolo, che caratterizza questo luogo da secoli, e una presenza antropica assai limitata, hanno consentito al bosco di mantenere immutate le sue peculiarità nel corso del tempo. Il monumento arboreo, che ha un'altezza di circa 19 m, è ubicato a un'altitudine di 1500 metri s.l.m. I criteri di monumentalità di questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". Il faggio è un albero tipico dell'Europa occidentale e caratterizza l'intero territorio italiano. La chioma è particolarmente densa, ramificata e ampia, e assume una forma tendenzialmente tonda. Le foglie si presentano ovali con margini dentellati e nervature

parallele, la colorazione muta con il cambiamento delle stagioni passando dal verde al rosso-arancione-bruno nel periodo autunnale, creando un panorama suggestivo. Il fusto è caratterizzato da una superficie liscia dal colore grigiastro. I frutti di questo esemplare sono definiti faggioline, talvolta faggine.

Le faggete costituiscono uno degli elementi peculiari dell'intero territorio calabrese, dall'Aspromonte al Pollino. Sono presenti, infatti, con un buon livello di continuità sulla dorsale appenninica calabrese, creando un ambiente naturalistico pregevole e suggestivo. Nel territorio è frequente l'individuazione di boschi misti, abete bianco e faggio, che caratterizzano diverse zone regionali, in particolar modo la foresta del Gariglione in Sila Piccola e le Serre, situate a Vibo Valentia²⁶.

25 Mancuso S., *La pianta del mondo*, Editori Laterza, Bari-Roma 2020.

26 Iovino F., *La realtà forestale della Calabria*, in De Sensi Sestito G., Ceravolo T., *op. cit.*, pp. 66-67.



Foto 39



Foto 40



Foto 41



Foto 42

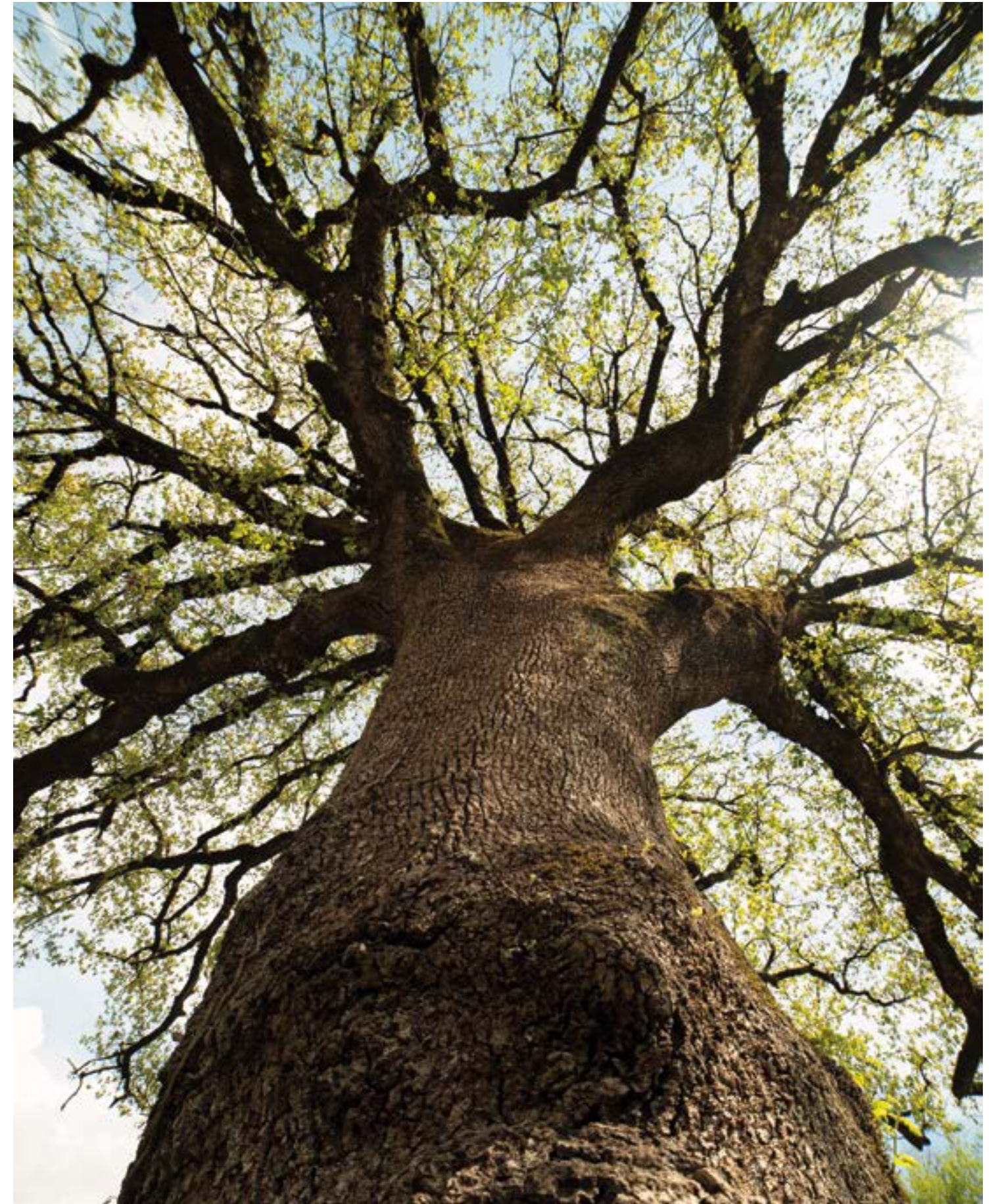


Foto 43

Gli alberi monumentali di Rogliano

Nel Comune di Rogliano, si trovano due esemplari di rovere, appartenenti alla specie *Quercus petraea* (Matt.) Liebl. (Foto 44, 45). Il primo albero monumentale è situato in località Bocchineri e vanta una circonferenza del fusto di 450 cm, per un'altezza di 27,5 m. I criteri di monumentalità per questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento".

Il secondo patriarca verde è collocato, invece, in zona Fravica, e ha un'ampiezza del fusto di 560 cm per un'altezza che raggiunge i 24,5 m. Il rovere monumentale si trova a un'altitudine di 1000 metri s.l.m. e i suoi criteri di monumentalità sono quelli di "età e/o dimensioni", di "forma e portamento" e di "architettura vegetale". Come emerge dall'ultimo criterio di monumentalità, l'albero è caratterizzato da un'insolita e affascinante architettura delle branche, che conferisce alla chioma una forma particolare e un'ampiezza significativa. Il tronco presenta altresì un segno che lo percorre perpendicolarmente, tracciato con grande probabilità da un fulmine.





Il castagno di San Giovanni in Fiore

In località Serrisi, presso il Comune di San Giovanni in Fiore, noto come la Capitale della Sila, si trova un esemplare di castagno della specie *Castanea sativa* Mill. (Foto 46). L'ampia circonferenza del suo tronco misura 650 cm, per un'altezza che raggiunge i 16 m. L'albero si trova nella zona di protezione speciale Sila Grande e il suo criterio di monumentalità è quello relativo alle specifiche di "età e/o dimensioni". Come noto, la popolazione calabrese, soprattutto quella contadina, si è da sempre dedicata alla coltivazione e cura di questa tipologia di albero, sia per la qualità del legname che fornisce, sia per il suo frutto, la castagna, in grado di apportare importanti sostanze nutritive per l'organismo (amido, zucchero, grassi). Tutto ciò ha contribuito a far identificare da sempre il castagno come un elemento prezioso per coloro che vivevano in montagna, soprattutto per le fasce di popolazione meno abbienti, tanto da essere noto anche come "albero del pane". Storicamente, in molte aree boschive dove erano presenti anche querce, il numero di queste è stato notevolmente ridotto a vantaggio della coltivazione di castagneti, la cui estensione attualmente supera i 69.000 ettari, pari al 15% dei boschi calabresi. Di quest'ultima percentuale, poi, l'83% dei castagni è impiegato nella produzione di legno, mentre il 13% è utilizzato come alberi da frutto²⁷.

Il comune ospita altri due alberi monumentali che, sebbene non inclusi all'interno dell'elenco del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, rappresentano una meta e un punto di ritrovo per tutti coloro che effettuano escursioni in questo territorio. Si tratta di due pini appartenenti alla specie *Pinus nigra*

subsp. laricio Maire, collocati presso il Monte Volpintesta, esemplari policormici con un'età stimata che supera i 200 anni²⁸. Il Comune di San Giovanni in Fiore vanta infine la presenza anche del Museo Demologico dell'Economia, del Lavoro e della Storia sociale silana. Il Museo, istituito nel 1984, è collocato all'interno dell'Abbazia Florense, fondata nel XII secolo dall'Abate Gioacchino da Fiore, e offre al visitatore la possibilità di conoscere, attraverso l'esperienza delle varie sezioni tematiche in cui è articolato, il territorio silano e i relativi aspetti storico-antropologici e naturalistici²⁹.

28 Le informazioni sono state fornite, nel corso di un'intervista, dall'Assessore all'Istruzione, alla Cultura, ai Beni ed eventi turistici del Comune di San Giovanni in Fiore, Antonello Martino, 31 marzo 2022.

29 Informazioni sul Museo sono disponibili nella pagina dedicata sul sito istituzionale del Ministero della cultura al link <https://cultura.gov.it/luogo/museo-demologico-dell-economia-del-lavoro-e-della-storia-sociale-silana>.

27 Iovino F., *La realtà forestale della Calabria*, op. cit., p. 64.



Foto 46

Il platano orientale di San Pietro in Amantea

In Piazza IV Novembre, nel Comune di San Pietro in Amantea, è situato un maestoso platano orientale (Foto 47) della specie *Platanus orientalis* L. La circonferenza del tronco, che si presenta robusto e massiccio, è di 467 cm, per un'altezza che raggiunge i 32 m. Il criterio di monumentalità di questo esemplare è quello di "età e/o dimensioni". Il platano è stato messo a dimora nel centro urbano del comune ed è chiamato dalla popolazione locale 'U Chjuppu.

Secondo la memoria popolare, nel 1900, il paese di San Pietro in Amantea ebbe l'acqua pubblica e fu realizzata per l'occasione una fontana nella piazza centrale. Con l'intento di creare una zona d'ombra sulla fontana, fu piantata un'acacia e, per sostenerla, un platano orientale che con i suoi rami potesse sorreggerla, ma solo quest'ultimo è riuscito a sopravvivere nel tempo diventando sempre più imponente e maestoso.

La caratteristica principale di questa specie è la possibilità che ha il tronco di raggiungere diametri ampi. La corteccia assume varie tonalità, bruno-rossastra, talvolta anche giallastra, e tende a sfogliarsi in parti irregolari. Le foglie decidue sono palmate e costituite da cinque lobi appuntiti, e in autunno la chioma estesa e densa si colora di giallo ocra.



Foto 47

Il pino loricato di Sant'Agata di Esaro

In località Serra La Croce, il Comune di Sant'Agata di Esaro ospita un pino loricato della specie *Pinus hel-dreichii* Christ syn *Pinus leucodermis* Antoine (Foto 48). L'albero ha una struttura particolarmente imponente e interessante poiché si sviluppa in quattro fusti, ciascuno di dimensioni considerevoli, che ricordano i bracci di un candelabro. La circonferenza dei tronchi è, rispettivamente, di 220 cm, 225 cm, 370 cm e 325 cm, con un'altezza che raggiunge i 17 m. Molteplici sono i criteri di monumentalità del pino: "età e/o dimensioni"; "forma e portamento"; "valore ecologico"; "rarietà botanica"; "pregio paesaggistico"; "valore storico, culturale, religioso".

Presso la popolazione locale l'albero è noto con il nome di *Zippu i don Carmelu*, per via della sua collocazione nei pressi di una cappella edificata su indicazione del parroco, don Carmelo, da cui deriva il nome. Il 22 giugno di ogni anno numerosi pellegrini affrontano un lungo e tortuoso percorso per raggiungere la cappella, e successivamente si dirigono verso l'albero, nel ricordo del sacerdote. Si ritiene che l'età dell'albero sia di circa 350-400 anni³⁰.

³⁰ Schettino A., Travaglio G., *Alberi monumentali del Parco Nazionale del Pollino*, op. cit., p. 123.



Foto 48

L'olmo campestre di Terravecchia

Nel Comune di Terravecchia, in Piazza del Popolo, si trova un esemplare di olmo campestre della specie *Ulmus minor* Mill. (Foto 49). La circonferenza del suo tronco è di 263 cm, con un'altezza di circa 8,5 m. Numerosi i criteri di monumentalità: "età e/o dimensioni"; "forma e portamento"; "architettura vegetale"; "valore storico, culturale, religioso". L'olmo, piantato nel 1736 e collocato nella parte sinistra della piazza, accompagna da sempre la vita del paese rappresentando un punto di orientamento e di riferimento, ma anche un luogo identitario per tutti gli abitanti, che lo definiscono *'U urmu ira jjazza*.



Foto 49

I patriarchi verdi di Trebisacce

Il Comune di Trebisacce vanta la presenza di diversi alberi monumentali.

Il primo esemplare, collocato in Via Tacito 21, è un carrubo della specie *Ceratonia siliqua* L. (Foto 50). L'albero ha una circonferenza del fusto, robusto e coriaceo, di 360 cm, con un'altezza di 12 m. Il criterio di monumentalità è quello di "età e/o dimensioni". L'esemplare, collocato nel centro storico del comune presso un cortile privato, presenta una chioma particolarmente ampia, che raggiunge un diametro di circa 13 m. Questa caratteristica rende l'albero oggetto di costante manutenzione, affinché non rappresenti un pericolo per le abitazioni adiacenti. Il carrubo, pianta tipica del clima e del paesaggio arboreo mediterraneo, vegeta rigoglioso nell'area jonica calabrese più secca rispetto a quella tirrenica. Si tratta di una pianta molto longeva, tanto da poter vivere fino a 500 anni. Il tronco è robusto, la corteccia liscia dal colore bruno-rossastro; e le carrube, frutti prodotti da questa pianta, vengono impiegate sia per nutrire gli animali sia per l'alimentazione umana.

Sul Monte Mostarico sorge, infine, un insieme di tre esemplari di roverella della specie *Quercus pubescens* Willd. (Foto 51). La circonferenza dei tronchi ha un'ampiezza media di 400 cm, con la massima che raggiunge i 410 cm. Per quanto riguarda l'altezza, quella media è di 12 m, mentre la massima raggiunge i 15 m. Gli alberi rientrano nella zona di protezione speciale Alto Ionio Consentino e vantano i criteri di monumentalità di "età e/o dimensioni", di "valore ecologico" e di "pregio paesaggistico". In località Pagliara - Svincolo Trebisacce Nord, svetta l'albero monumentale più alto del Comune, un

pino d'Aleppo della specie *Pinus halepensis* Mill. (Foto 52). L'ampiezza della sua circonferenza è di 430 cm, per un'altezza che raggiunge i 19,5 m. I criteri di monumentalità di questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "architettura vegetale".



Foto 50

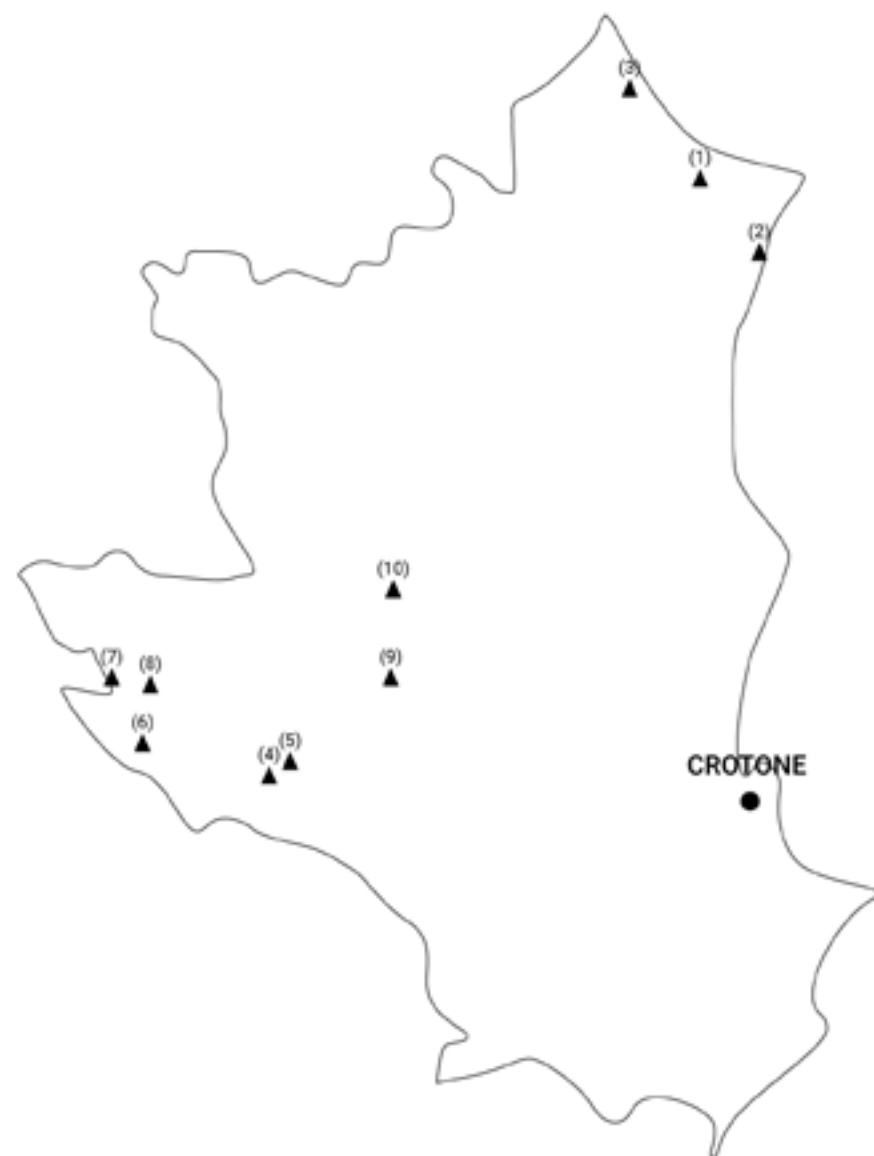


Foto 51



Foto 52

PROVINCIA
DI CROTONE



▲ Albero monumentale

SCALA 1:400000



(1) Frassino maggiore di Cirò	Lat: 39° 24' 14,48"	Lng: 17° 04' 49,71"
(2) Eucalitto rostrato di Cirò Marina	Lat: 39° 21' 27,98"	Lng: 17° 07' 30,32"
(3) Roverella di Crucoli	Lat: 39° 27' 01,9"	Lng: 17° 02' 03,3"
(4) Cedro del Libano di Mesoraca	Lat: 39° 4' 52,31"	Lng: 16° 47' 15,13"
(5) Sughera di Mesoraca	Lat: 39° 05' 15,92"	Lng: 16° 47' 54,01"
(6) Faggio di Villaggio Fratta	Lat: 39° 05' 52"	Lng: 16° 41' 53,28"
(7) Pino laricio di Macinello	Lat: 39° 07' 43,75"	Lng: 16° 40' 26,89"
(8) Pini larici di Villaggio Principe	Lat: 39° 07' 44,62"	Lng: 16° 42' 21,6"
(9) Olmo campestre di Roccabernarda	Lat: 39° 08' 02,9"	Lng: 16° 52' 10,57"
(10) Pino domestico di Altìlia	Lat: 39° 10' 48,37"	Lng: 16° 52' 21,67"

Il frassino maggiore di Cirò

Il Comune di Cirò, in zona Solaggio, ospita un frassino maggiore della specie *Fraxinus excelsior* L. (Foto 1). La circonferenza del fusto è di 265 cm, per un'altezza che raggiunge i 19 m. I criteri di monumentalità sono quelli di "forma e portamento" e di "pregio paesaggistico".

L'esemplare è collocato in un campo particolarmente suggestivo, un ambiente bucolico con una scarsa presenza di alberi, solitamente destinato all'attività di pascolo. In tale contesto, l'albero monumentale sembra dominare incontrastato l'intera area. Il frassino maggiore vegeta spontaneamente in Europa e nel Caucaso. Con il suo tronco eretto può raggiungere dimensioni ragguardevoli, fino a superare i 30 m. La corteccia è grigia e negli esemplari più giovani ha una superficie liscia e compatta, mentre in quelli più longevi è intensamente fessurata. Le foglie, decidue, presentano una lamina in cui figurano delle incisioni che si estendono fino alla nervatura principale. Il loro colore è verde scuro nella parte superiore, chiaro nella superficie sottostante, e sono spesso impiegate nell'alimentazione degli animali nelle aree in cui non vi è un'ampia presenza di pascoli.



L'eucalitto rostrato di Cirò Marina

Un bellissimo esemplare di eucalitto rostrato della specie *Eucalyptus camaldulensis* Dehnh. (Foto 2) si erge nel Comune di Cirò Marina, in località Torrenova. L'albero vanta un tronco con una circonferenza che raggiunge i 535 cm, per un'altezza di 22 m. Il suo criterio di monumentalità è quello di "età e/o dimensioni". Dotato di un profumo avvolgente, una chioma densa e un fusto slanciato con una forma cilindrica, l'eucalitto monumentale sorge nei pressi di alcuni edifici.

L'origine di questo albero è in Australia, e la presenza dei primi esemplari in Italia si attesta intorno al 1803. Il colore della sua linfa rimane sempre rosso nel corso di tutta la sua esistenza, mentre il colore della corteccia muta: se negli alberi di eucalitto più giovani tende a essere rossastra, negli esemplari più vetusti il colore della corteccia muta divenendo grigio con qualche macchia verde, rossa e bianca. L'eucalitto è un albero che tollera ampiamente la siccità e parimenti cresce a ritmi particolarmente sostenuti, ragion per cui a partire dagli anni '50 del secolo scorso è stato ampiamente utilizzato per realizzare la copertura arborea delle coste della Calabria, principalmente a Crotone.



Foto 2

La roverella di Crucoli

Il Comune di Crucoli, in località Valle di Canne - Piana della Signora, ospita un importante esemplare di roverella della specie *Quercus pubescens* Willd. (Foto 3, 4). L'ampiezza della sua circonferenza raggiunge i 465 cm e l'altezza dell'albero è di 21 m. Il criterio di monumentalità di questo esemplare è quello di "età e/o dimensioni". La nostra roverella è molto imponente e le sue condizioni, dal punto di vista botanico, sono ottime poiché non si registra la presenza di alcuna anomalia di origine naturale o antropica.



Foto 3



Foto 4

Gli alberi monumentali di Mesoraca

Il Comune di Mesoraca si pregia della presenza di molteplici alberi monumentali. Nella Villetta San Nicola, collocata in Via XX Settembre 10, nel centro urbano, si trova un cedro del Libano della specie *Cedrus libani* A. Richard (Foto 5). La circonferenza del suo fusto ha un'ampiezza di 455 cm, con un'altezza che raggiunge i 22 m. Il criterio di monumentalità di questo esemplare è quello di "età e/o dimensioni". Secondo i racconti tradizionali, pare che la pianta provenga dall'Albania e che sia giunta a Mesoraca nel 1903 nascosta all'interno di uno stivale, e poi piantata proprio nel luogo in cui ancora oggi è possibile ammirarla.

Nei pressi del campo sportivo è collocato un esemplare di sughera della specie *Quercus suber* L. (Foto 6). L'ampiezza del suo fusto è di 370 cm, con un'altezza che raggiunge i 17 m. I criteri di monumentalità di questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". L'esemplare è dotato di robuste branche laterali che assumono posizioni inconsuete, spesso incurvate, e che rendono la chioma notevolmente ampia, con un diametro di circa 20 m. Le larghe e intrecciate diramazioni della sughera incidono sulla sua struttura che risulta particolare e sorprendente.

La sughera o quercia da sughero è un albero sempreverde, autoctono della zona mediterranea dove cresce spontaneamente. Si tratta di una specie non particolarmente slanciata e dritta, con i rami che risultano disposti in modo irregolare e sui quali si adagia una chioma ampia e non perfettamente simmetrica. Le sue foglie sono resistenti e dure, di forma ovale con le estremità appuntite. La corteccia è la parte più rilevante dell'albero: negli

esemplari giovani la superficie è omogenea e compatta e presenta una colorazione grigiastrea; con il passare del tempo, però, diventa più spessa e ruvida, raggiungendo i 6-7 cm di spessore e si caratterizza per scanalature e solchi. La corteccia si compone di più strati, il primo chiamato sugherone o sughero maschio, che ha la funzione di proteggere l'intero albero da climi caratterizzati da siccità o da eventuali incendi. Il sugherone viene decorticato nel momento in cui la pianta raggiunge i 15-20 anni. Dopo essere stato decorticato, nell'arco di 8-10 anni si forma un secondo strato denominato sughero femmina o gentile, che appare più compatto, ed è impiegato in ambito industriale e nell'edilizia.

Il Villaggio Fratta ospita un maestoso faggio della specie *Fagus sylvatica* L. (Foto 7, 8), la cui circonferenza è di 480 cm, per un'altezza che raggiunge i 37 m. L'albero si trova a un'altitudine di 1490 metri s.l.m. e il suo criterio di monumentalità è quello di "età e/o dimensioni". L'esemplare è dotato di grande fascino in ragione delle sue dimensioni straordinarie, soprattutto per l'ampiezza del tronco.



Foto 5



RENTO
...

Foto 6



Foto 7

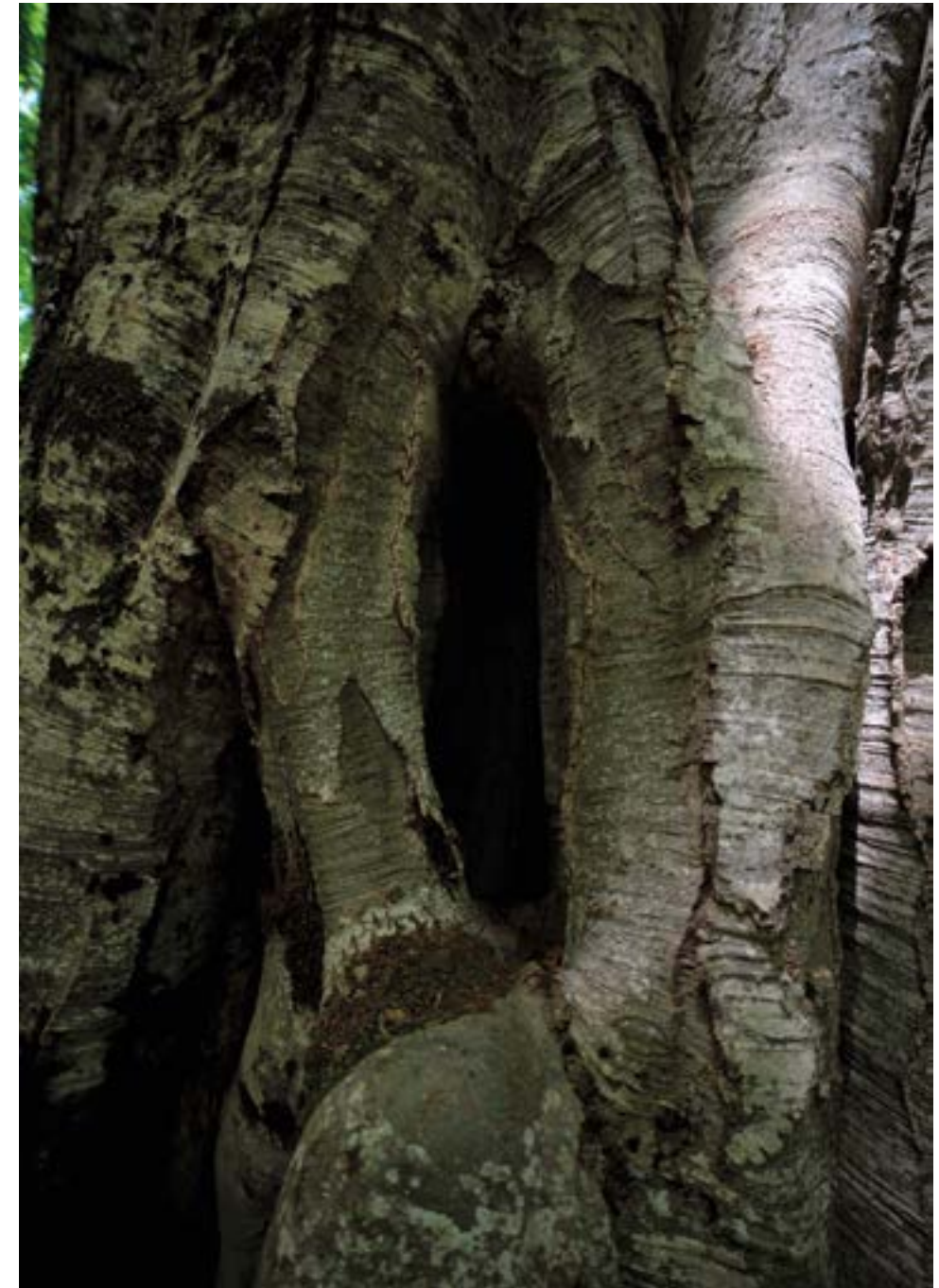


Foto 8

I pini monumentali di Petilia Policastro

Il Comune di Petilia Policastro ospita imponenti esemplari di pino laricio autoctoni del territorio calabrese, appartenenti alla specie *Pinus nigra subsp. laricio* Maire (Foto 9). Il primo monumento verde si trova a 1526 metri s.l.m., in zona Macinello, con un'ampiezza della circonferenza di 510 cm e un'altezza che raggiunge i 37,5 m. I criteri di monumentalità per questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". L'albero vanta dimensioni davvero notevoli, nonché una perfetta forma del tronco, eretta e cilindrica.

Il Villaggio Principe ospita quattro esemplari di pino laricio, la cui circonferenza varia da un'ampiezza media di 450 cm a una massima di 505 cm. L'altezza media è di 30 m, la massima raggiunge i 31 m (Foto 10, 11). Il criterio di monumentalità per questi esemplari è quello di "età e/o dimensioni".

Gli alberi versano in ottime condizioni, nonostante presentino evidenti segni di attività di estrazione della resina che sono state effettuate nel tempo.

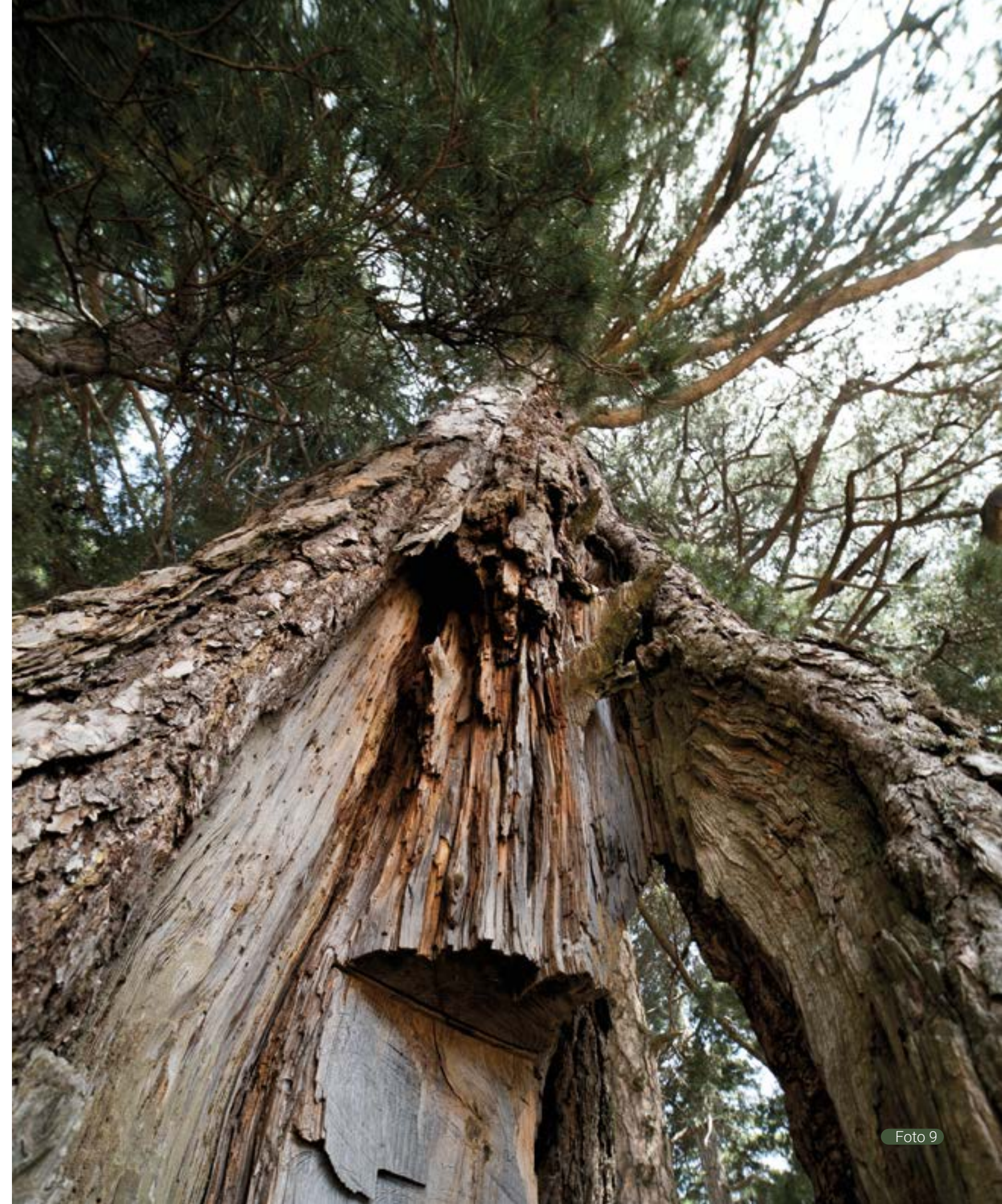


Foto 9



Foto 10

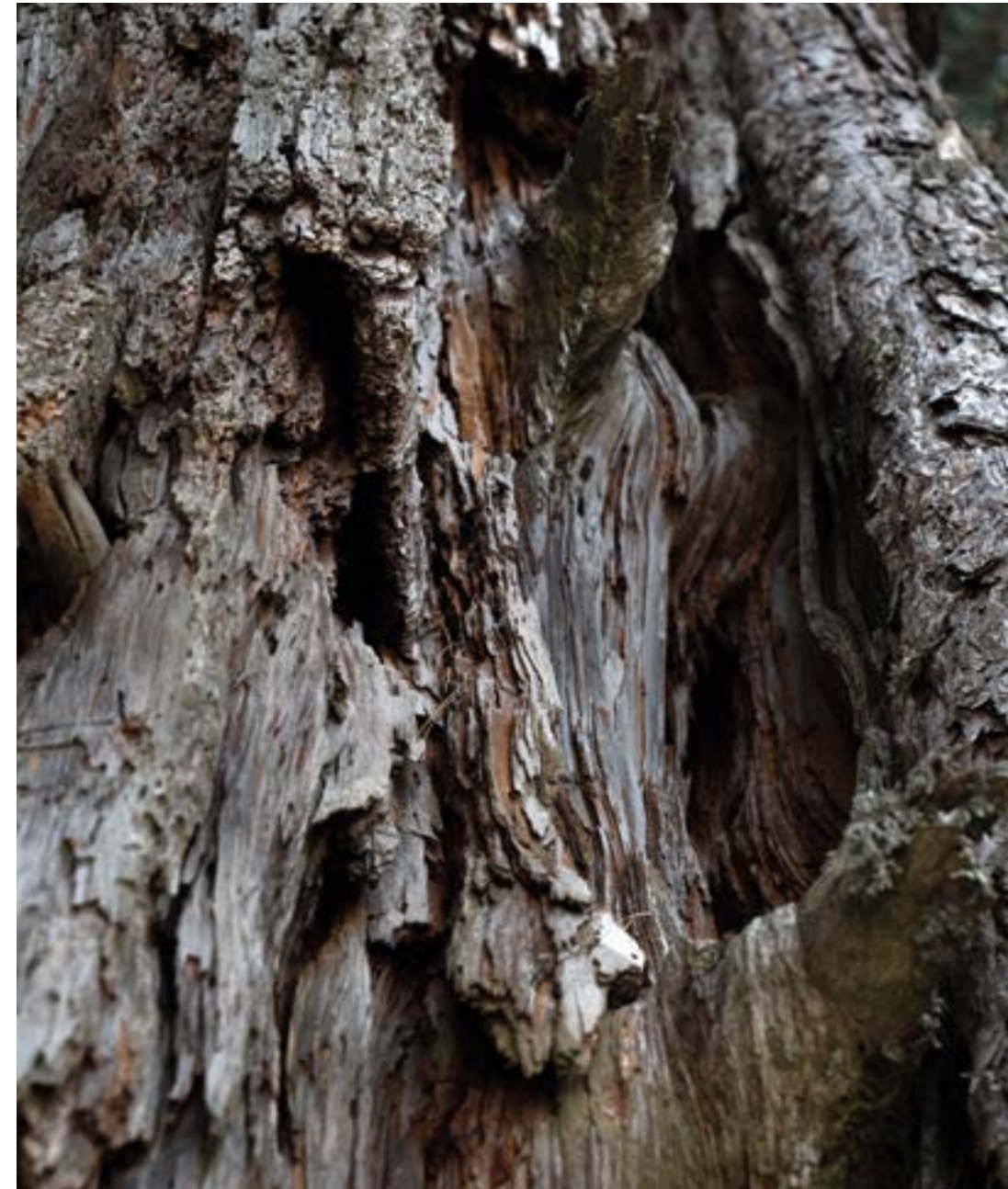


Foto 11

L'olmo campestre di Roccabernarda

In Piazza Aldo Barbaro, nel Comune di Roccabernarda, si trova un olmo campestre della specie *Ulmus minor* Mill. (Foto 12). La circonferenza del fusto è di 425 cm, per un'altezza che raggiunge i 26 m. L'albero rientra nella zona di protezione speciale Marchesato e fiume Neto, e il criterio di monumentalità a cui risponde è quello di "età e/o dimensioni". L'olmo è stato piantato nel 1930 e da quel momento domina imponente la piazza del comune, rappresentando da sempre un simbolo e un luogo di riferimento per tutti i cittadini.



Il pino domestico di Santa Severina

In località Altilia, presso il Comune di Santa Severina, è situato un pino domestico della specie *Pinus pinea* L. (Foto 13). L'albero ha una circonferenza di 460 cm, un'altezza di 24 m ed è collocato all'interno della zona di protezione speciale Marchesato e fiume Neto. Il criterio di monumentalità a cui risponde è quello di "età e/o dimensioni". L'esemplare risulta molto slanciato e imponente. Raggiunti i 5 m, il suo fusto si biforca in due branche robuste che conferiscono al pino una struttura insolita e suggestiva.



PROVINCIA
DI REGGIO CALABRIA



▲ Albero monumentale

SCALA 1:400000



(1) Abeti bianchi di Bagaladi	Lat: 38° 06' 31,7"	Lng: 15° 51' 38,5"
(2) Abete bianco di Mano di Maddà	Lat: 38° 07' 8"	Lng: 15° 51' 59"
(3) Sequoia sempreverde di Cittanova	Lat: 38° 21' 0"	Lng: 16° 4' 60"
(4) Pino strobo di Cittanova	Lat: 38° 20' 59,92"	Lng: 16° 05' 00,34"
(5) Roverella di Fiumara	Lat: 38° 13' 24"	Lng: 15° 42' 34"
(6) Faggio di Molochio	Lat: 38° 16' 41,15"	Lng: 16° 03' 00,02"
(7) Pino domestico di Oppido Mamertina	Lat: 38° 17' 49,12"	Lng: 15° 59' 00,14"
(8) Abeti bianchi di Tre Aie	Lat: 38° 09' 23,39"	Lng: 15° 49' 59,31"
(9) Faggio di Tre Aie	Lat: 38° 09' 05,8"	Lng: 15° 49' 54,39"
(10) Faggio di Gornelle	Lat: 38° 08' 18,23"	Lng: 15° 50' 07,61"
(11) Pino laricio di Fragolara	Lat: 38° 09' 01,71"	Lng: 15° 49' 55,64"
(12) Eucalitto rostrato di Due Fiumare	Lat: 38° 09' 48,26"	Lng: 15° 48' 27,76"
(13) Ontano nero di Piscopio	Lat: 38° 07' 16"	Lng: 15° 54' 17"
(14) Olmo campestre di San Lorenzo	Lat: 38° 00' 39,24"	Lng: 15° 49' 59,19"
(15) Castagno di Fontanelle (crollato)	Lat: 38° 10' 29,95"	Lng: 16° 01' 18,27"
(16) Castagno di San Giorgio di Pietra Cappa	Lat: 38° 10' 41,08"	Lng: 16° 01' 34,52"
(17) Tasso di Zervò	Lat: 38° 13' 21,73"	Lng: 16° 00' 09,59"
(18) Abete bianco di Zervò	Lat: 38° 13' 20,08"	Lng: 16° 00' 10,27"
(19) Abeti bianchi di Zervò - Ex Sanatorio	Lat: 38° 13' 24,77"	Lng: 15° 59' 41,53"
(20) Pino di Sant'Eufemia d'Aspromonte	Lat: 38° 12' 7"	Lng: 15° 51' 25,51"
(21) Libocedro di Santo Stefano in Aspromonte	Lat: 38° 10' 06,07"	Lng: 15° 50' 18,51"
(22) Abete bianco di Scilla	Lat: 38° 10' 28,26"	Lng: 15° 51' 53,59"
(23) Quercia castagnara di Latticugna	Lat: 38° 16' 33,32"	Lng: 16° 17' 07,49"
(24) Roverelle di Siderno	Lat: 38° 16' 13,85"	Lng: 16° 17' 13,93"
(25) Pioppo nero di Galliciano	Lat: 38° 01' 2"	Lng: 15° 53' 23"

I patriarchi verdi di Bagaladi

Nel Parco Nazionale dell'Aspromonte, presso il Comune di Bagaladi, in località Colonia di Chiera, si erge un insieme omogeneo di abeti bianchi appartenenti alla specie *Abies alba* Mill. (Foto 1). A un'altitudine di 1590 metri s.l.m., questi tre esemplari sono caratterizzati da un fusto la cui circonferenza può raggiungere un'ampiezza massima di 365 cm, per un'altezza di 26 m per ciascun esemplare (Foto 2, 3). Il criterio di monumentalità a cui rispondono questi bellissimi alberi è quello di "età e/o dimensioni".



Foto 1



Foto 2

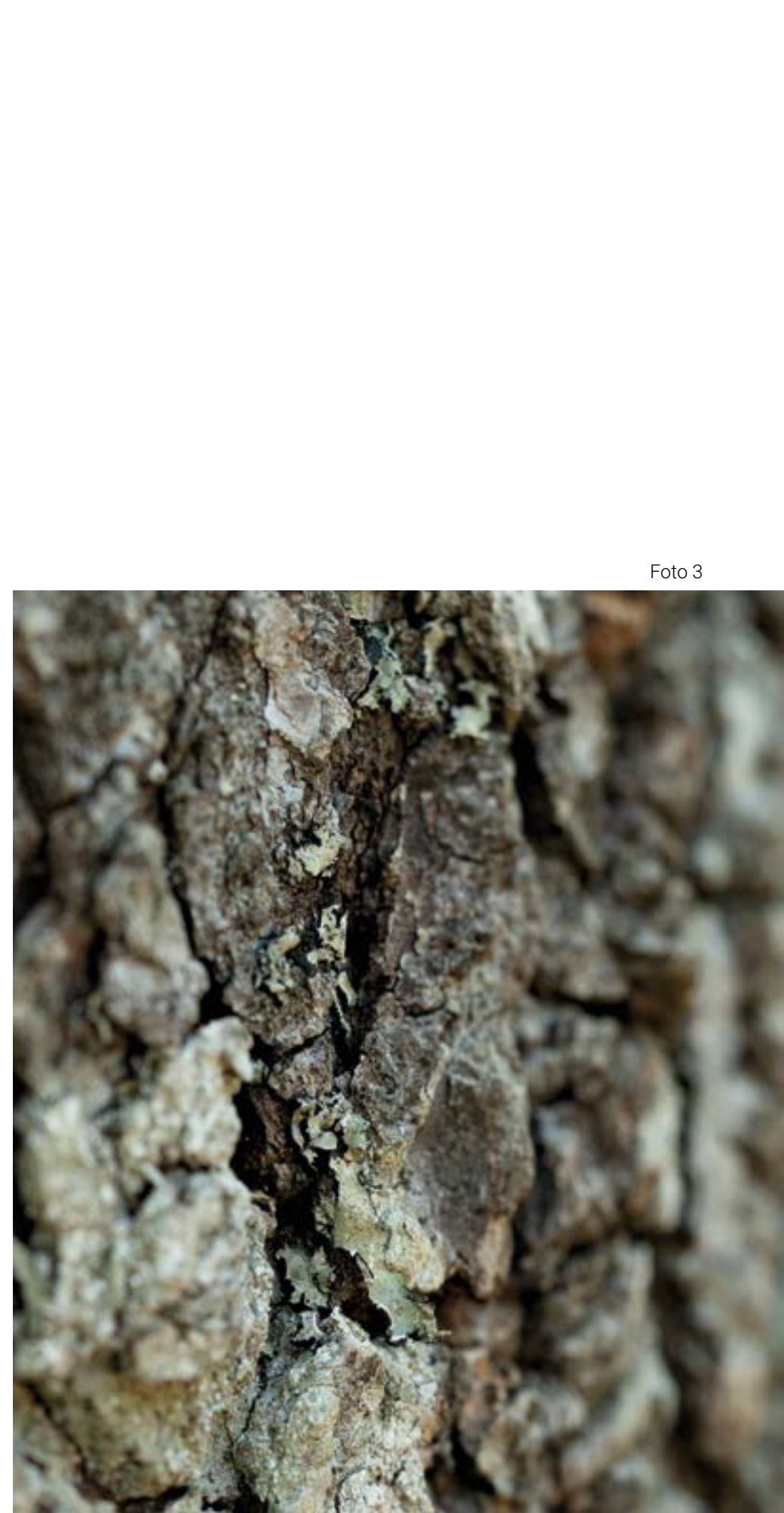


Foto 3

I monumenti arborei di Cardeto

Il Comune di Cardeto si pregia della presenza di alcuni alberi che possiamo definire monumentali – sebbene uno solo di essi sia inserito nell’elenco ministeriale –, alla luce della percezione di importanza e valore diffusi fra le comunità che ne condividono il territorio “di residenza” e per cui rappresentano un punto di riferimento importante, nonché un elemento di definizione identitaria e di senso del luogo.

L’unico esemplare monumentale formalmente riconosciuto è un abete bianco presente in località Mano di Maddà, all’interno del Parco Nazionale dell’Aspromonte. Il suo criterio di monumentalità è quello di “età e/o dimensioni”, alla luce dei suoi 470 cm di circonferenza del tronco e della sua altezza di 25 m. L’albero, trovandosi al di fuori del centro abitato, non è conosciuto dagli abitanti, che non dispongono di sue informazioni né manifestano alcun legame con tale monumento verde.

Un forte legame è stato manifestato da parte della popolazione locale, invece, per un’altra serie di alberi non monumentali, a cui si faceva cenno. Fra questi, vi è un gelso collocato in zona Scundo¹, particolarmente raro (Foto 4). L’importanza del gelso è correlata all’impiego del legno ricavato dall’albero e utilizzato per la realizzazione di oggetti e strumenti agro-pastorali: il cucchiaino adoperato nella preparazione della ricotta; le piccole fiaschette che venivano utilizzate dai pastori per dissetarsi nel corso della giornata; o le *musulupare*, formine utilizzate per la produzione del *musulupu* (noto anche come *musulucu* o *musulupa*), un formaggio tipico dell’area grecanica² (Foto 5). Oggetti come quelli appena citati, sono esposti all’interno del M.E.G.A. – Museo Etnogra-

fico dei Greci d’Aspromonte di Cardeto, fondato con lo scopo di valorizzare il patrimonio naturalistico, ambientale, etnografico, culturale e storico della civiltà contadina del territorio.

Particolarmente interessante è la tradizione legata all’ultimo oggetto citato, la *musulupara*, stampo in legno di gelso di forma antropomorfa, nello specifico riprodotte la figura della donna-madre, simbolo diffuso nel Mediterraneo, probabilmente ereditato dall’iconografia bizantina. Questa tipologia di stampi in gelso veniva lavorata finemente dai pastori a punta di coltello e usata per contenere la cagliata del formaggio che, pressata nello stampo, acquisiva la particolare forma. Tradizionalmente, il prodotto caseario ricavato veniva donato alla promessa sposa come pegno d’amore nel giorno di Pasqua ed esattamente nel giorno successivo, a Pasquetta, la futura sposa tagliava il formaggio a strati e realizzava una frittata che condivideva con il suo promesso sposo.

Un altro albero secolare di quercia (Foto 6) è presente a Riaccello, una delle piazze più importanti del Comune, luogo di incontro e di eventi. La quercia, definita in dialetto *‘U Rugulu*, è da sempre testimone silenziosa di incontri tra amici e coppie di innamorati, custode di conversazioni, di giochi di bambini e, in generale, di momenti importanti per la comunità.

Di grande interesse sono gli alberi secolari collocati lungo il tragitto che porta al Santuario di Maria Assunta di Mallamace, in una frazione a poca distanza dal centro abitato (Foto 7): un percorso segnato da quattordici edicole sacre raffiguranti le immagini delle stazioni della *Via Crucis*. Si tratta di alberi di noci e di castagno, quest’ulti-

mi con un apparato radicale visibile, messi a dimora nei primi dell’Ottocento dalle famiglie nobili D’Amico con il fine di dare frescura ai numerosi pellegrini.

Con il medesimo intento, quello di fornire una zona d’ombra e di ristoro ai pellegrini, fu messo a dimora un antico albero di ciliegio che, ancora oggi, accoglie i visitatori all’ingresso del Santuario (Foto 8), permettendo loro di recuperare le forze prima di immergersi in un contesto naturale e spirituale molto suggestivo. Cardeto ospita anche altri importanti alberi secolari da frutto: tre alberi di mele situati in località Scranò, particolarmente maestosi e dotati di un tronco robusto; e alcuni alberi di pero, in prossimità di Mallamace, uno di questi definito *‘A Spineda* e caratterizzato dalla presenza di due braccia enormi e imponenti.

In località Serro, infine, si trovano alcune querce secolari (Foto 9, 10), fra cui una nota per aver ospitato, in passato, un palmento, *‘U fundedu*, a forma di semicerchio, lì piantato per far sì che i lavoratori dell’uva potessero godere della frescura dell’ombra.

1 Le informazioni relative a questi alberi sono tratte dall’intervista a Marcello Manti, storico, guida abilitata dalla Regione Calabria, fondatore del M.E.G.A. - Museo Etnografico dei Greci d’Aspromonte, 31 marzo 2022.

2 Il *musulupu* è stato inserito dalla Fondazione Slow Food per la biodiversità nell’elenco dei prodotti da tutelare all’interno dell’Arca del Gusto. Un’illustrazione della specificità del formaggio, della sua storia e delle tecniche produttive è disponibile nella pagina web della Fondazione, al link <https://www.fondazione Slow Food.com/it/>.



Foto 4



Foto 5



Foto 6





Foto 8



Foto 9



Foto 10

Gli alberi monumentali della Villa Comunale di Cittanova

La Villa Comunale “Carlo Ruggiero”, presso il Comune di Cittanova, è sede di due alberi monumentali. La villa, risalente al 1880 e commissionata da Carlo Ruggiero all’ingegnere svizzero Heinrich Fehr, fu un vero e proprio dono che Ruggiero, sindaco di Cittanova dal 4 febbraio 1880 al 24 aprile 1885, desiderò lasciare in eredità ai cittanovesi. Un regalo prezioso, visto che con notifica del 19 settembre 1994 (prot. n. 12677) la villa è stata riconosciuta dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Cosenza, come bene di particolare interesse storico-artistico e sottoposta a tutela dal Ministero per i beni culturali e ambientali per i suoi valori naturalistici, urbanistici e artistici³.

Il primo dei due alberi monumentali ospitati nei giardini della villa è una sequoia sempreverde della specie *Sequoia sempervirens* (D. Don) Endl. (Foto 11), la cui circonferenza del fusto raggiunge 435 cm per un’altezza di 34 m. I criteri di monumentalità di questo esemplare sono quelli di “età e/o dimensioni”, di “forma e portamento” e di “rarietà botanica”. Il secondo albero, invece, è un pino strobo, della specie *Pinus strobus* L., noto anche con il nome di pino di Weymouth (Foto 12, 13). La sua circonferenza è di 380 cm e raggiunge l’altezza imponente di 35 m. I criteri di monumentalità dell’albero sono quelli di “età e/o dimensioni” e di “rarietà botanica”.

3 Notifica di particolare interesse storico-artistico ex legge 01/06/1939 n. 1089 - Protocollo n. 12677.



Foto 11



Foto 12



Foto 13

La roverella di Fiumara

Nel Comune di Fiumara, presso la Contrada Baglio, troviamo un esemplare di roverella della specie *Quercus pubescens* Willd., ubicato nella zona di protezione speciale Costa Viola (Foto 14). La circonferenza del fusto è di 500 cm e presenta un'altezza di 25 m, dimensioni considerevoli che si allineano alla grandezza della chioma che raggiungere un diametro di circa 35 m. La nostra roverella è un esemplare a cui si dedicano molte cure e interventi, anche per garantire la sicurezza di alcune abitazioni collocate nelle vicinanze. Il criterio di monumentalità che la definisce è quello di "età e/o dimensioni".

La roverella è un albero autoctono dell'Europa centrale, la cui presenza è attualmente individuata anche in Europa sudorientale e in Asia Minore. Il tronco è solitamente retto, la corteccia è ruvida con fessure profonde e presenta una tonalità grigio-bruna. Il fogliame ha una forma lobato-lanceolata, la cui lunghezza può variare dai 5 ai 15 cm. È un albero da frutto e produce ghiande nel periodo autunnale.



Il faggio di Molochio

Un meraviglioso esemplare di faggio della specie *Fagus sylvatica* L. (Foto 15) vegeta nel Comune di Molochio, presso il villaggio Trepitò, proprio all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte. "Età e/o dimensioni" è il criterio che ha decretato la monumentalità dell'esemplare arboreo che reca una circonferenza di 510 cm, per un'altezza di 23 m.

Monte Trepitò, che fa da cornice al nostro albero, è un luogo incontaminato e ricco di fascino, parte preziosa del patrimonio naturalistico calabrese. Uno degli elementi peculiari del luogo è il suo fitto bosco, in cui si ergono maestosi antichi alberi di faggio e alcuni esemplari di leccio. Altrettanto suggestive sono le sue due cascate: Galasia, con un salto di circa 35 metri, e Mundu, con un salto di 50 metri, che costituiscono uno dei geositi di importanza internazionale che hanno consentito al Parco dell'Aspromonte di essere incluso nella Rete Mondiale dei geoparchi UNESCO.



Il pino domestico di Oppido Mamertina

Nel Comune di Oppido Mamertina, in via Domenico Carbone Grio, troviamo un imponente pino domestico della specie *Pinus pinea* L. (Foto 16). L'albero ha una circonferenza di 480 cm, per un'altezza di 25 m, e il suo tronco si biforca all'altezza di 6 m dal colletto, articolandosi in due ampie branche dalle quali sorge un'estesa chioma con un diametro di circa 26 m. Il criterio di monumentalità riconosciuto a questo esemplare è quello di "età e/o dimensioni".

Il pino domestico o pino da pinoli è un albero autoctono della zona mediterranea, una delle specie che caratterizzano in larga misura il territorio italiano. La chioma espansa è costituita da ramificazioni presenti soprattutto nella parte superiore del tronco. La struttura del fusto è dritta e gli esemplari più longevi sono soliti biforcarsi. Il passare del tempo apporta mutamenti alla corteccia: se negli alberi più giovani appare lievemente ruvida e grigia, in quelli più vetusti si caratterizza per la presenza di placche di colore bruno-rossiccio con qualche tonalità di grigio. Le foglie sono aghiformi, di colore verde scuro, con l'apice acuminato. È una specie molto longeva, che può raggiungere i 250 anni di età.



Foto 16

Il patrimonio arboreo di Tre Aie

Presso la località Tre Aie, a Gambarie, nel Parco Nazionale dell'Aspromonte, sorge un insieme omogeneo di abeti bianchi della specie *Abies alba* Mill. (Foto 17), collocato a 1342 metri s.l.m.

I tre esemplari, caratterizzati da una circonferenza media del fusto di 340 cm e una massima di 411 cm, costituiscono una sorta di cornice decorativa alla nota fontana del luogo. La loro altezza media è di 35 m, quella massima di 36 m. I criteri di monumentalità riconosciuti a questi esemplari sono quelli di “età e/o dimensioni” e di “pregio paesaggistico”. Sempre nella stessa area, all’interno del bosco, si erge un maestoso faggio della specie *Fagus sylvatica* L. (Foto 18, 19) alto 20 m, con una circonferenza del fusto di 560 cm. Il criterio di monumentalità di questo esemplare è quello di “età e/o dimensioni”.



Foto 17



Foto 18



Foto 19

Il faggio di Gornelle

Il sito di interesse comunitario di Contrada Gornelle, ricompreso all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, ospita un faggio policormico della specie *Fagus sylvatica* L. (Foto 20). La sua circonferenza misura 536 cm, per un'altezza di 25 m. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento".

La residenza del nostro albero monumentale si caratterizza per essere un paesaggio rurale con coltivazioni estensive di vario tipo, a cui fa da eco una diffusa presenza di boschi di *Castanea sativa*, che dominano ampiamente l'ambiente vegetale⁴. La morfologia del territorio, riconducibile a una superficie d'abrasione marina costituitasi nel corso delle fasi d'innalzamento tettonico dell'area all'inizio del Pleistocene, si presenta pianeggiante e predisposta alla formazione di ambienti umidi effimeri, ricchi di specie rare e importanti per la riproduzione degli anfibi⁵. Diversi fattori di pressione, per lo più tutti riconducibili ad attività rurali antropiche, stanno impattando negativamente sulla conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario, fenomeno questo che deve essere necessariamente contrastato con l'adozione di opportune misure di conservazione⁶.

4 Allegato B2 - SIC "Contrada Gornelle" (IT9350150), *Misure specifiche di conservazione dei siti della rete natura 2000 ricompresi internamente o parzialmente nel parco nazionale dell'Aspromonte*, pp. 1-33.

5 Ibidem.

6 Ibidem.



Foto 20

Il pino laricio di Fragolara

A circa 50 metri dall'area ristoro di Fragolara, si può godere di un meraviglioso panorama dato dalla vista di un imponente pino laricio della specie *Pinus nigra subsp. laricio* Maire (Foto 21). La circonferenza del suo tronco è di 355 cm, per un'altezza di 20 m. Il criterio di monumentalità riconosciuto a questo esemplare è quello di "forma e portamento". L'albero, infatti, si presenta ampiamente ramificato, con quattro branche principali che lo costituiscono e che si ergono a circa 1,30 m dal terreno. Taluni di questi rami, ripiegati e incurvati, contribuiscono a rendere la struttura del pino particolarmente unica nel suo genere.



Foto 21

L'eucalitto rostrato di Due Fiumare

Nella zona di protezione speciale Costa Viola, in località Due Fiumare, si erge un esemplare di eucalitto rostrato della specie *Eucalyptus camaldulensis* Dehnh. (Foto 22), che arricchisce la già variegata vegetazione del Parco Nazionale dell'Aspromonte. L'albero, particolarmente imponente, raggiunge i 30 m di altezza e la circonferenza del suo fusto è di 570 cm. Il criterio di monumentalità riconosciuto all'esemplare è quello di "età e/o dimensioni".

La zona è definita "Due Fiumare" poiché in essa confluiscono il torrente Chàlica (Gallico) e il torrente Mitta o Lestì. L'eucalitto è collocato su un sentiero che porta alla Grotta di San Silvestro, comunemente nota come "cupola", una cavità ovoidale realizzata con calce e pietra di torrente e decorata all'esterno da piccoli blocchi di pietra lavica. Essa costituiva la piccola abside di una chiesetta di epoca bizantina frequentata dai monaci basiliani che popolarono quei luoghi, importante testimonianza dell'antica presenza della cultura del monachesimo orientale in Calabria.



L'ontano nero di Roghudi

Nel Comune di Roghudi, in località Piscopio, sorge uno straordinario esemplare di ontano nero della specie *Alnus glutinosa* (L.) Gaertn. (Foto 23). L'albero è situato all'interno del sito di importanza comunitaria Torrente Menta e vanta una circonferenza del fusto di circa 540 cm, per un'altezza di 18 m. Il nostro ontano è caratterizzato da una chioma che assume una forma piramidale, con la parte superiore mozzata, probabilmente a causa delle intemperie. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento".

L'ontano nero è un albero caducifoglio che è facile rinvenire nei pressi dei corsi d'acqua. È una specie ampiamente diffusa in Europa, Asia e Nord Africa. Solitamente la struttura è conica e slanciata e presenta delle ramificazioni regolari e fitte che, con il passare degli anni, tendono a piegarsi verso il terreno. Anche la corteccia muta con il trascorrere del tempo: negli esemplari giovani è liscia e assume delle tonalità che variano dal grigio al verde, mentre negli esemplari più vetusti è solcata da placche e la colorazione, molto più intensa, è bruna o grigia. La chioma assume tendenzialmente una forma appuntita; le foglie, dal margine dentellato e caratterizzate dalla presenza di nervature, sono di colore verde scuro nella parte superiore.



Foto 23

L'olmo campestre di San Lorenzo

L'olmo campestre di San Lorenzo (Foto 24), appartenente alla specie *Ulmus minor* Mill., si erge imponente al centro di piazza Regina Margherita, testimone della storia della vallata del Tuccio. Si tratta di un simbolo di grande valore per l'intero borgo, luogo di incontro, custode di memorie e racconti, elemento identitario per l'intera comunità. A parte una leggenda che vorrebbe la sua piantumazione risalente al periodo romano di Augusto, la tradizione orale più consolidata lega l'olmo a uno dei protagonisti della celebre disfida di Barletta, Ludovico Abenavoli, che piantò appunto l'olmo agli inizi del XVI secolo di ritorno dalla stessa. L'olmo, assieme alle due chiese, campeggia la piazza del borgo calabrese, punto di riferimento e di socializzazione per tutti gli abitanti, dominandola con le sue ragguardevoli dimensioni: una circonferenza del tronco che rasenta i 510 cm, cosa assai rara per alberi della sua specie, e un'altezza, anch'essa ragguardevole, che raggiunge i 10 m. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni", di "forma e portamento" e di "valore storico, culturale, religioso".

Sin dall'antichità, l'olmo ha segnato la storia dell'umanità non solo in ambito religioso e letterario (viene infatti citato nella Bibbia, nei grandi poemi epici dell'antichità, come pure nei testi di autori moderni come Pascoli e Verga), ma anche a livello "istituzionale". Nel Medioevo, l'olmo rappresentava nei comuni il luogo di incontro e condivisione, di confronto e assemblee pubbliche dove si prendevano decisioni importanti. In Francia, i giudici medievali erano soliti addirittura riunirsi a discutere sotto esemplari di olmo prima di adottare le sentenze.

Tra le storie più affascinanti a cui è legato quest'albero, si ricorda altresì quella in cui l'olmo venne riconosciuto simbolo di libertà e giustizia nel corso della Rivoluzione americana, visione che caratterizzò poi anche la Rivoluzione francese e si diffuse successivamente in Italia.

Nel 1765 il Parlamento inglese emanò lo *Stamp Act*, la legge del bollo, con cui iniziò a prevedere, anche per le colonie americane, una tassa di bollo, già vigente in Gran Bretagna, relativa a tutti i documenti stampati. Tale decisione accese gli animi e si creò un movimento di protesta che iniziò a rivendicare diritti e libertà: ai ribelli fu dato il nome di *Sons of Liberty* e, secondo quanto tramandato, questi erano soliti riunirsi in regime di segretezza proprio sotto ampi olmi che vennero definiti, per questo, "alberi della libertà"⁷.

A livello botanico, l'olmo campestre è un albero tipico dell'Europa centro-meridionale e della regione del Caucaso. È caducifoglie e il suo tronco è slanciato, con forma colonnare e branche ampie che possono raggiungere un'estensione fino a 10 m. La corteccia, negli esemplari più giovani, assume una tonalità tendente al grigio e la superficie è levigata; con il passare del tempo, poi, la superficie diventa più spessa e presenta aperture perpendicolari, oltre a subire un cambiamento di colore, diventando marrone scura con toni che riprendono il nero. Le foglie dell'olmo, infine, sono dotate di un margine dentato, la parte superiore di colore verde scuro appare ruvida e lucida e quella inferiore è opaca e grigia, con apice appuntito.

⁷ Mangiola F., "In platea sub ulmo" si sta a San Lorenzo, in «Calabria Sconosciuta. Rivista trimestrale di cultura e turismo», 43, gennaio-dicembre 2020, pp. 59-61.



Foto 24

I castagni di San Luca

Nel Comune di San Luca sono censiti due esemplari monumentali di castagno della specie *Castanea sativa* Mill. Uno di questi, situato in località Fontanelle e collocato a un’altitudine di 690 metri s.l.m., è purtroppo crollato a causa delle intemperie che hanno peggiorato ulteriormente le condizioni già precarie dell’albero. Il tronco presentava infatti già da anni una lesione vistosa, da danneggiamento antropico o animale, che lo percorreva per circa 4 m e che ha finito per spezzare l’integrità del castagno monumentale che vedeva una circonferenza di 950 cm e un’altezza di 16 m. Dalle rovine di questo monumento arboreo, si possono percepire i criteri che ne avevano decretato la monumentalità: “età e/o dimensioni” e “forma e portamento”.

Il secondo albero, invece, è collocato nella località di San Giorgio di Pietra Cappa (Foto 25, 26), a 694 metri s.l.m., e reca una circonferenza, abbastanza ampia, di 640 cm, per un’altezza di 14 m. Il monumento arboreo viene in parte circondato da un tavolo predisposto per chiunque voglia godere della sua bellezza e della sua ombra. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo esemplare sono quelli di “età e/o dimensioni” e di “forma e portamento”. Si presume che tale albero sia stato piantato nel X secolo da monaci basiliani presenti presso quei territori, alla ricerca di luoghi suggestivi e solitari in cui dedicarsi a una vita ascetica, contemplativa e di preghiera. L’albero è situato presso il sito di importanza comunitaria Pietra Lunga - Pietra Castello - Pietra Cappa, quest’ultima uno spuntone roccioso di 829 m di altezza⁸, conosciuta come il “monolite più grande d’Europa” e uno dei simboli del Parco Nazionale dell’Aspromonte.

Il sito di importanza comunitaria si estende per circa 625 ettari e si caratterizza per vaste formazioni forestali a dominanza di leccio e farnetto, dove i querceti sono misti a castagni secolari (*Castanea sativa*) e, nei valloni più umidi, a boschi ripariali. Tutto ciò è impreziosito non solo da una distribuzione discontinua di esemplari tipici della macchia mediterranea, ma anche dalla presenza di una notevole e importante componente faunistica⁹.



Foto 25

8 Allegato B2 - SIC “Pietra Cappa – Pietra Lunga – Pietra Castello” (IT9350163), *Misure specifiche di conservazione dei siti della rete natura 2000 ricompresi interamente o parzialmente nel Parco Nazionale dell’Aspromonte*, pp. 3-51.

9 Ibidem.



Foto 26

Gli alberi monumentali di Santa Cristina d'Aspromonte

Nel cuore dell'Aspromonte, in contrada Zervò, presso il Comune di Santa Cristina d'Aspromonte, troviamo alcuni alberi monumentali di grande pregio. Il primo esemplare è un tasso della specie *Taxus baccata* L. (Foto 27), con una circonferenza di circa 320 cm e un'altezza di 15 m. I criteri di monumentalità accordati a questo albero sono quelli di "età e/o dimensioni", di "forma e portamento" e di "rarietà botanica". La presenza di questa tipologia di albero, che si presume vegeti qui da più di 500 anni, è piuttosto insolita rispetto alle caratteristiche della zona. La struttura dell'albero monumentale è molto caratteristica, poiché il fusto, internamente cavo, ospita in parte una bellissima edera.

Il tasso è un albero sempreverde, la cui crescita è celere in una fase iniziale e molto lenta in seguito. Il tronco presenta, come caratteristica, rami che emergono già in basso, mentre la chioma ricorda la forma di una piramide ed è caratterizzata da un colore particolarmente scuro. È un esemplare spesso impiegato con fini decorativi, tuttavia viene definito "albero della morte" poiché le sue foglie e i suoi semi contengono una sostanza tossica. Tale specie, ormai molto rara, vegeta solitamente in zone montane che non superino un'altitudine di 1500 metri s.l.m.

Il secondo albero monumentale è un abete bianco della specie *Abies alba* Mill. (Foto 28), con circonferenza di 490 cm e altezza di 30 m. Il criterio di monumentalità dell'esemplare è quello di "età e/o dimensioni". Il fusto dell'albero presenta una peculiare rotazione che emerge a circa 12 m dal colletto e che conferisce all'esemplare una forma tipica e facilmente individuabile.

In ultimo, troviamo un insieme omogeneo di abeti bianchi (Foto 29), in contrada Zervò, in prossimità dell'ex Sanatorio militare antitubercolare Vittorio Emanuele III, risalente al periodo fascista. I nove alberi presentano un'ampiezza media della circonferenza di 406 cm, e massima di 490 cm. L'altezza media è di 30 m, la massima di 31 m. Il criterio di monumentalità di questi abeti è quello di "età e/o dimensioni".



Foto 27



Foto 28



Foto 29

Il pino laricio di Sant'Eufemia d'Aspromonte

Nel Comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte, presso Serra Petrulli, svetta un maestoso esemplare di pino laricio della specie *Pinus nigra subsp. laricio* Maire (Foto 30). La circonferenza del tronco è di 475 cm, con una notevole altezza di 30 m. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo albero sono quelli di "età e/o dimensioni", di "forma e portamento" e di "valore storico, culturale, religioso". La forma assunta dall'esemplare è determinata dalla presenza di tre fusti che sono attecchiti sul principale. L'albero presenta una cavità dell'altezza di 1,7 m ed è protetto da un recinto circolare per tutelare la memoria di un monumento vegetale in cui ha avuto luogo un episodio famoso della storia dell'Unità d'Italia.

Si tratta dell'albero monumentale più celebre del Parco Nazionale dell'Aspromonte, noto come il "pino di Garibaldi" poiché si narra che Garibaldi si sia poggiato all'albero dopo essere stato ferito durante gli scontri, risalenti al 29 agosto 1862, tra il suo esercito e le truppe piemontesi capeggiate dal Colonnello Pallavicini. Nelle vicinanze è stato realizzato un mausoleo dedicato all'Eroe dei due Mondi che conserva un bassorilievo che riproduce il momento dello scontro, il busto di Garibaldi, una palla di cannone e altri preziosi cimeli e reperti storici.

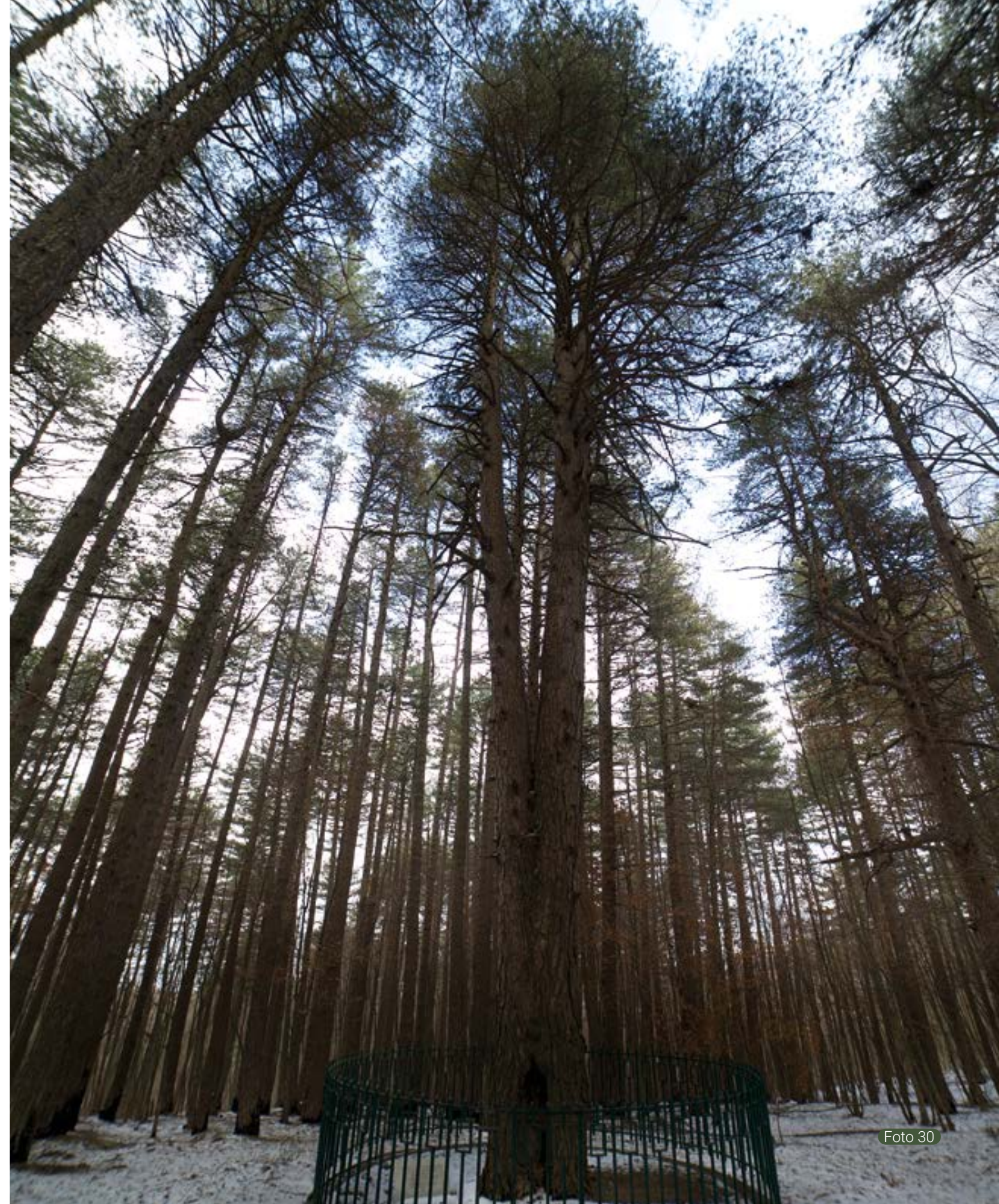
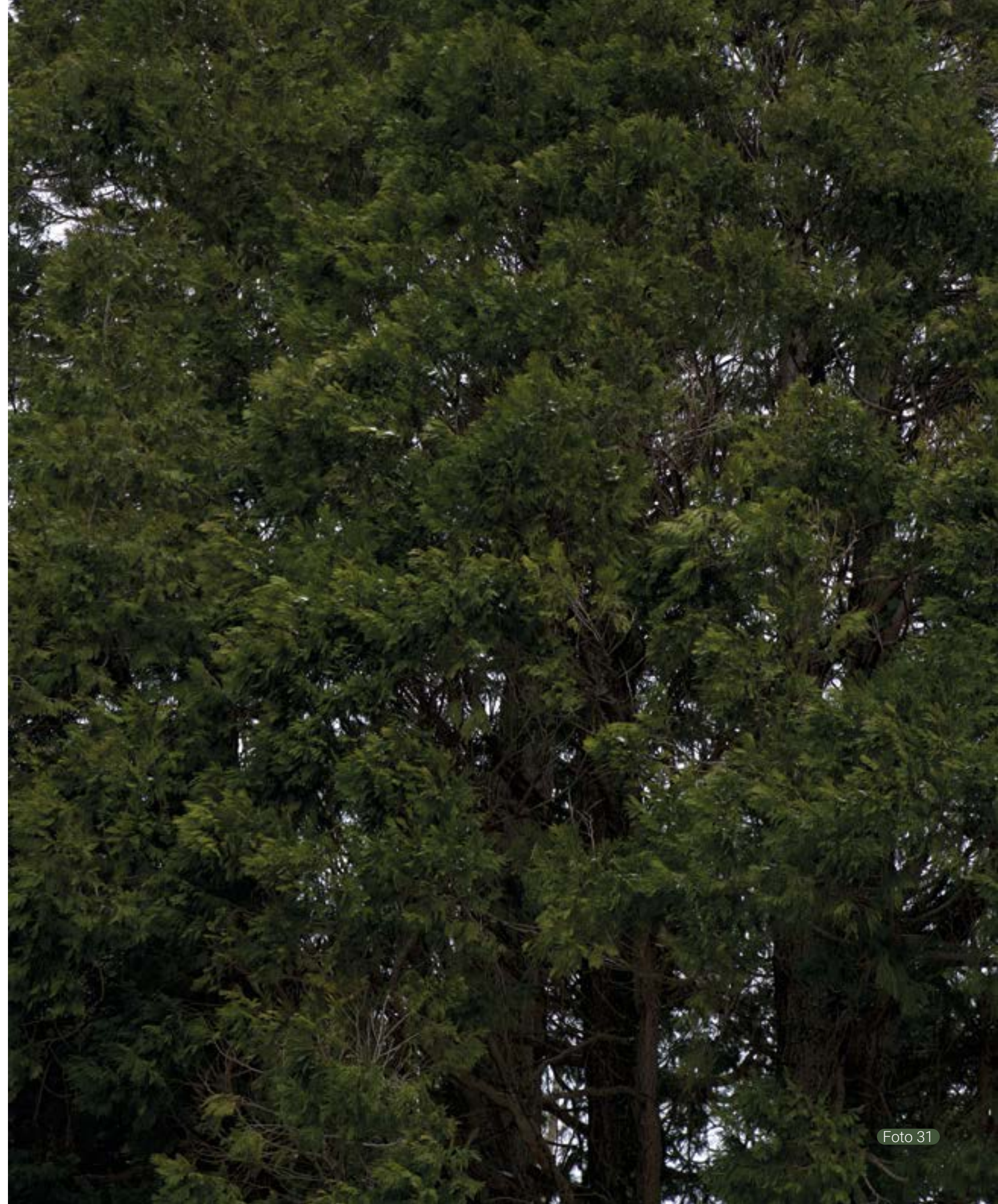


Foto 30

Il libocedro di Santo Stefano in Aspromonte

Presso il Comune di Santo Stefano in Aspromonte, in località Gambarie, Via Giuseppe Garibaldi 2, si erge un imponente libocedro o cipresso della California della specie *Calocedrus decurrens* (Torr.) Florin (Foto 31). La circonferenza del fusto policormico raggiunge i 475 cm e l'altezza è di 25 m. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni", di "forma e portamento" e di "rarietà botanica".

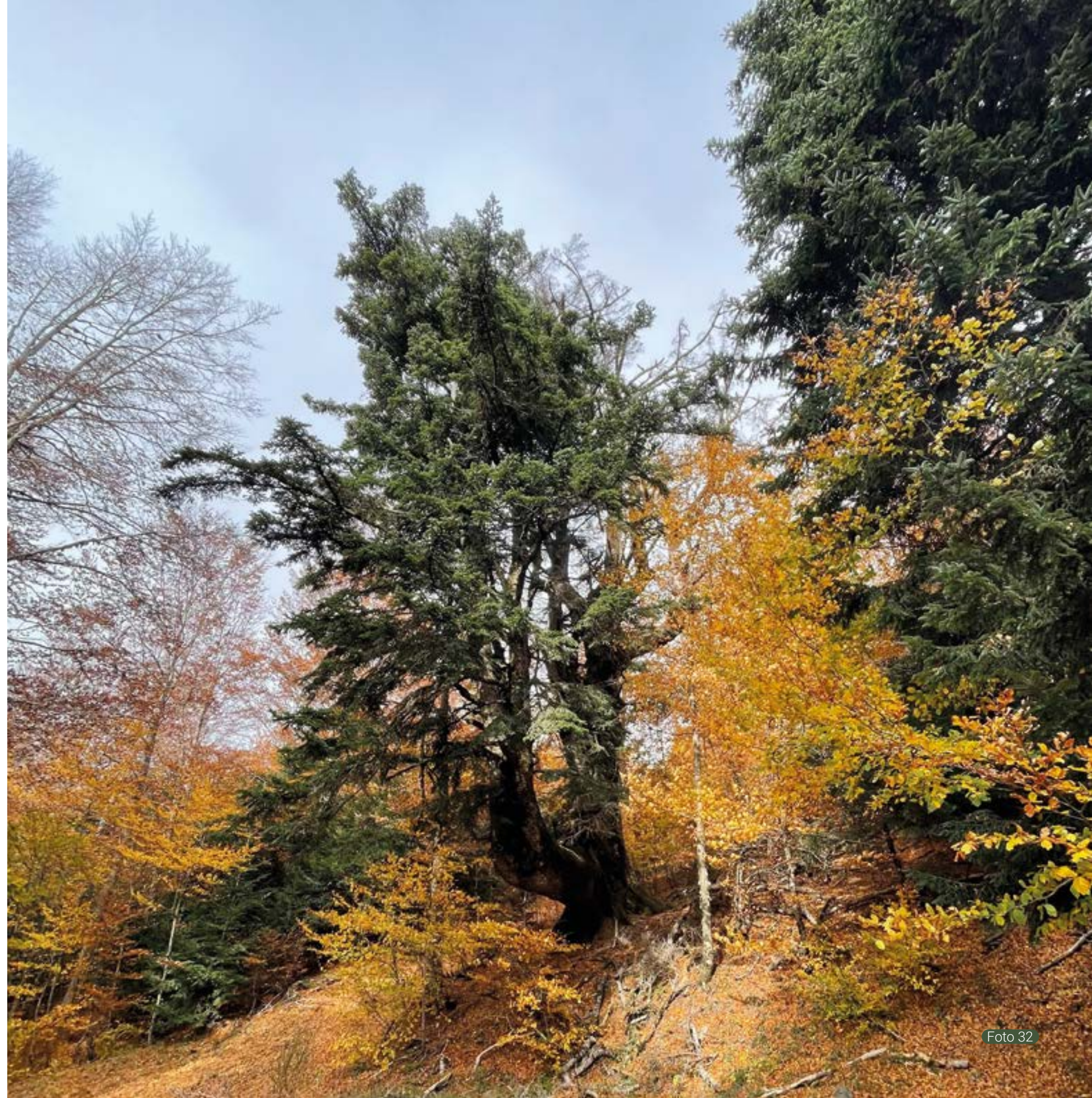
Tale esemplare è autoctono delle zone dell'America occidentale, in particolar modo dell'Oregon, in California; la sua piantumazione in Europa risale alla metà del XIX secolo e ha avuto scopi precipuamente decorativi. È una conifera sempreverde, con una tipica forma conica e una chioma abbastanza corposa da ricoprire quasi interamente l'albero. Il fusto è molto robusto, caratterizzato da una corteccia che emana un gradevole odore e assume un colore bruno-rossiccio.



L'abete bianco di Scilla

Un monumento verde particolarmente affascinante si erge nel Comune di Scilla, in località Abetazzo. Si tratta di un abete bianco (Foto 32) della specie *Abies alba* Mill., dalla circonferenza del tronco di 495 cm e con un'altezza che raggiunge i 25 m. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". Questo patriarca verde è collocato all'interno di un bosco in cui le specie più diffuse sono il faggio e l'abete. La sua peculiarità è rappresentata da una branca laterale di notevoli dimensioni, che si dirama dal tronco a 50 cm dal terreno, con una circonferenza di 360 cm¹⁰.

¹⁰ Picone Chiodo A., Spampinato G., *I grandi alberi del Parco Nazionale d'Aspromonte*, op. cit., p. 56.



Gli alberi monumentali di Siderno

Il Comune di Siderno si pregia della presenza di un patrimonio arboreo notevole determinato dalla presenza di molteplici alberi monumentali. Il primo albero, ubicato in località Latticugna, è una quercia castagnara della specie *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten. (Foto 33), la cui ampiezza del fusto raggiunge i 493 cm, con un'altezza di 20 m. Il nome scientifico dell'albero fa espresso riferimento al botanico Michele Tenore che condusse approfonditi studi su tale esemplare. Il criterio di monumentalità riconosciuto a questa quercia è quello di "età e/o dimensioni". La denominazione di "castagnara" è legata ai suoi frutti, ghiande dolci che, se abbrustolite, ricordano il sapore delle caldarroste, e hanno costituito un'importante fonte di nutrimento nelle epoche passate, soprattutto in tempi di carestia.

In momenti in cui la popolazione disponeva di poco grano, infatti, si procedeva con la macinazione delle ghiande essiccate al fine di ottenere della farina che veniva poi unita alla farina di grano o orzo. Durante il periodo fascista, tali frutti venivano dapprima abbrustoliti e successivamente macinati per ottenere addirittura un sostituto del caffè.

Il comune, nei pressi della Fondazione Monaca di Bello, vede la presenza di un insieme omogeneo di esemplari di roverella della specie *Quercus pubescens* Willd. (Foto 34). L'ampiezza media dei tronchi è di circa 430 cm, quella massima 484 cm. L'altezza media è di 19 m, la massima di 20 m. Il criterio di monumentalità di questi esemplari è quello di "età e/o dimensioni".

All'interno del territorio comunale, nella Contrada di Siderno superiore, si individua la presenza di tre alberi di

ulivo, appartenenti alla specie *Olea europaea* L., uno dei quali reca un sistema radicale scoperto e particolarmente suggestivo (Foto 35). Presso Contrada Santi Marini, invece, è collocata un'altra straordinaria quercia castagnara (Foto 36).

Sia gli olivi che la quercia non sono inclusi nell'elenco del Ministero, ma la loro monumentalità è già stata ampiamente riconosciuta, soprattutto da un esperto del luogo, tanto che l'Associazione di promozione sociale "Osservatorio Ambientale Diritto per la vita", presieduta da Arturo Rocca, ha proposto al Comune di Siderno di creare un albo comunale apposito per garantirne la tutela e la salvaguardia¹¹.

11 Intervista telefonica ad Arturo Rocca, Presidente dell'Osservatorio Ambientale Diritto per la vita, 1 aprile 2022.



Foto 33



Foto 34



Foto 35



Il pioppo nero di Gallicianò

Il borgo di Gallicianò, nel Comune di Condofuri, si pregia della presenza di un albero monumentale particolarmente imponente, un pioppo nero della specie *Populus nigra* L. (Foto 37). La circonferenza del tronco è di 530 cm e la sua altezza raggiunge i 27 m. Il criterio di monumentalità riconosciuto a questo esemplare è quello di “età e/o dimensioni”.

Il pioppo nero è un albero con una chioma più ampia nella metà inferiore che nella superiore. È solito perdere le foglie annualmente, e queste, dalla forma ovato-romboidale, sono caratterizzate da un colore verde lucido nella parte superiore e opaco in quella inferiore, in cui si rintraccia la presenza di nervature. I frutti che produce hanno la forma di capsule contenenti un numero cospicuo di semi avvolti da lanugine. Tale specie è molto diffusa in ambienti fortemente umidi.



Foto 37

Il pino domestico di Delianuova

Il Comune di Delianuova ospita un pino domestico della specie *Pinus pinea* L., non incluso nell'elenco degli alberi monumentali stilato dal Ministero (Foto 38). Comunemente definito "Pignara", l'albero è situato in via Roma presso la proprietà privata "Licastro-Scerra", nella zona centrale del paese. È un esemplare particolarmente imponente, con il tronco slanciato, colonnare e robusto, e presenta delle placche irregolari di colore marrone chiaro e grigio scuro. La ramificazione è intensa e curva, la chioma appare ampia e densa, di colore verde scuro. L'altezza stimata è di circa 25 m e la circonferenza del fusto è compresa tra i 4,4 e i 5,2 m.



I monumenti vegetali del lungomare di Reggio Calabria

Il 28 dicembre 1908 lo Stretto di Messina fu scosso da un sisma catastrofico. Il terremoto che colpì Reggio Calabria e Messina si verificò intorno alle 5.20 del mattino, raggiunse una magnitudo 7.1 della scala Richter e fu seguito, in un brevissimo lasso di tempo, da un maremoto. Le onde spazzarono via gli edifici collocati nel porto di Messina e il centro abitato di Pellarò, a Reggio Calabria, dove anche un ponte di ferro fu dislocato. La sovrapposizione di così gravi calamità con conseguenze altrettanto tragiche fece sì che l'evento divenne uno dei più drammatici e rovinosi del Novecento. L'esigenza immediata fu dunque quella di accogliere sfollati e orfani, fornire soccorso e procedere con la ricostruzione delle città dello Stretto. Il lungomare di Reggio Calabria fu una delle prime opere pubbliche realizzate in seguito al sisma. I lavori terminarono intorno al 1914. Il Sindaco, On. Valentino, nel suo libro *Nel venticinquennio (28 Dicembre 1933). La ricostruzione di Reggio* scrisse: «[...] sul terreno educato a prato, palmizi ed alberi ornamentali crebbero rigogliosamente ed ora, dopo quasi vent'anni, sono sempre più belli, imponenti, fastosi; sono la parte più viva ed abbagliante di questa stupenda, deliziosa, squisita, riposante, veramente incantevole passeggiata a ponente lambita dal mare, forse il più azzurro di tutti i mari...»¹². La fascia botanica che adorna il lungomare si caratterizza per un insieme armonico di specie arboree dotate di notevole pregio estetico e naturalistico. Tali piante sono di origine tropicale, sub-tropicale e mediterranea, e possono godere del clima mite tipico dell'area, che consente, infatti, la crescita di alberi autoctoni di altri continenti. La Via Marina rappresenta la massima espres-

sione dei due elementi peculiari del territorio calabrese: il mare e il bosco¹³. La maggior parte degli alberi messi a dimora è riuscita a resistere al passare del tempo e alle condizioni ambientali non sempre propizie, tra cui il terreno che, posto in pendenza, non riesce a trattenere l'acqua piovana, e la presenza dei venti di scirocco e tramontana che sono in grado di piegare i tronchi. Tra gli alberi presenti presso la passeggiata reggina più frequentata si annoverano il fico magnoliode, la palma delle Canarie, la palma della California, l'araucaria Bunya-Bunya (Foto 39, 40, 41), la palma da dattero, la palma di San Pietro e la palma del deserto. Si tratta di monumenti vegetali dalle dimensioni considerevoli e di notevole importanza sul piano paesaggistico per la loro funzione ornamentale; assumono, inoltre, una forte importanza storica e sociale poiché, nell'immaginario collettivo, riportano alla memoria la fase successiva al sisma e il desiderio di ripartire, la voglia di collaborare per ricominciare, il bisogno di bellezza. Nonostante la loro valenza naturalistica ma, soprattutto, socioculturale, non sono annoverati nell'elenco degli alberi monumentali stilato dal Ministero. Una delle specie più identificative della Via Marina è il fico magnoliode o fico della Baia di Moreton, un albero sempreverde autoctono dell'Australia. Questo cresce spontaneamente soprattutto nel Queensland, nel Nuovo Galles del Sud, presso l'isola Norfolk e l'isola di Lord Howe, nota per la sua ricca biodiversità. È un albero caratterizzato da dimensioni ragguardevoli: può ergersi fino a circa 60 m, ha una chioma molto fitta che può estendersi fino a 40 m di ampiezza e la lunghezza del

fogliame, coriaceo, è di circa 30 cm. Le foglie appaiono verde scuro nella pagina superiore, in quella inferiore presentano una colorazione che può variare dal marrone al ruggine. La singolare peculiarità di tale albero, che rende la sua struttura particolarmente affascinante, è data dalla presenza di radici aeree che si sviluppano nel corso del tempo a partire dal tronco e dai rami. Tali radici tendono a svilupparsi verso il basso, appoggiandosi al suolo, dove spesso si fondono tra di loro e diventano dei veri e propri fusti supplementari. Gli esemplari del lungomare, riconosciuti e apprezzati dalla popolazione come monumenti straordinari, presentano delle radici aeree pendule e spesse; oltre a un apparato radicale visibile e massiccio, sul quale è possibile addirittura sedersi, e che ha provocato il sollevamento della pavimentazione del marciapiede circostante. L'architettura dei tronchi è possente. Il fico magnoliode si annovera tra i fichi indicati con l'espressione *necat-plantas*, più comunemente "fichi strangolatori", poiché l'albero tende a inglobare nella sua struttura qualunque pianta sia presente nelle sue vicinanze. Presso il lungomare, ad esempio, un fico ha incorporato un esemplare di *Washingtonia* robusta H. Wendl., comunemente definita palma a ventaglio messicana, palma messicana o palma robusta. Tale palma è autoctona del Messico nord-occidentale, in particolare modo delle zone di Sonora e Baja California. Il fusto è tendenzialmente esile, sebbene si presenti ampio e massiccio solo alla base. Particolarmente slanciata, solitamente può superare i 10 m e può raggiungere anche i 35 m. Il colore del fusto è grigio, in alcune parti diventa più intenso. La chioma ovoidale collocata in cima al tron-

co è costituita da foglie persistenti, che assumono una forma a ventaglio, articolate in circa 60 segmenti. Nelle piante più giovani il colore è verde chiaro, mentre in quelle più vetuste emergono delle tonalità grigiastre. Si registra la presenza di filamenti biancastri tipici della specie. Fiori ermafroditi, di colore bianco e giallo tenue, appaiono durante il periodo estivo, da maggio a settembre. È una pianta in grado di crescere rapidamente, soprattutto negli ambienti con clima mite e terreno adeguatamente drenato. Il portamento elegante e le caratteristiche estetiche della palma la rendono adatta all'impiego per scopi ornamentali, e proprio per tale ragione è stata largamente utilizzata nell'area del Mediterraneo durante il XIX secolo all'interno di parchi, ville e giardini. Un'altra specie ampiamente presente è la palma delle Canarie, *Phoenix canariensis* H. Wildpret, un albero sempreverde le cui dimensioni e forma del tronco possono variare. In alcune piante il fusto risulta poco esteso e dalla forma ovoidale; in altre raggiunge dimensioni notevoli e assume un portamento colonnare, con un'altezza che raggiunge tendenzialmente i 2-4 m oppure i 6-12 m. La densa chioma apicale è costituita da foglie pennate, piegate verso il basso, di colore verde scuro, con un'estensione di circa 3-4 m. Il frutto è una bacca, il dattero, di forma ovale, il cui diametro è di 2 cm e il colore giallo-brunastro. A differenza del frutto della palma da dattero, *Phoenix dactylifera*, quello prodotto dalla palma delle Canarie non è commestibile. Il lungomare di Reggio Calabria si pregia di molteplici monumenti vegetali e non. Tra questi ultimi emerge un'opera scultorea in legno di grande bellezza, inaugurata nel

12 Lopez T., *Gli alberi della Via Marina*, Rexodes Magna Grecia, 1990.

13 Ibidem.

2016, dell'artista Ermonde Leone, scultore, ceramista e pittore. Si tratta dell'opera "Le Sirene dello Stretto" (Foto 42) realizzata utilizzando l'imponente tronco di un fico magnolioide abbattuto dalle intemperie, in cui il Maestro ha saputo far emergere le mitologiche figure delle sette sirene e del Ciclope Polifemo, appartenenti alla tradizione dei poemi omerici, cristallizzate in forme fluttuanti e ipnotiche, seguendo l'iconografia antica e medievale.





Foto 40



Foto 41



Foto 42

PROVINCIA
DI VIBO VALENTIA



▲ Albero monumentale

SCALA 1:400000



(1) Abete bianco di Tre Aie	Lat: 38° 32' 49,43"	Lng: 16° 17' 21,36"
(2) Castagno di Sierru	Lat: 38° 28' 28,07"	Lng: 16° 19' 50,25"
(3) Abete bianco di Fontanelle	Lat: 38° 30' 40,2"	Lng: 16° 17' 31,26"
(4) Abete bianco di Santa Maria del Bosco	Lat: 38° 33' 39,06"	Lng: 16° 18' 58,26"
(5) Abeti bianchi di Bosco Archiforo	Lat: 38° 32' 16,21"	Lng: 16° 20' 42,09"
(6) Abete bianco di Pietra del Caricatore	Lat: 38° 32' 24,64"	Lng: 16° 20' 12,64"

L'abete bianco di Arena

In località Tre Aie, il Comune di Arena ospita un maestoso abete bianco della specie *Abies alba* Mill. (Foto 1, 2), che vanta una circonferenza del tronco di 520 cm e un'altezza di 32 m. I criteri di monumentalità riconosciuti a questo esemplare sono quelli di "età e/o dimensioni" e di "forma e portamento". Il seme dell'abete bianco, in virtù delle proprie caratteristiche genetiche, viene raccolto nel periodo di settembre-ottobre per essere successivamente impiegato nelle piantumazioni e riforestazioni di molte zone europee.



Foto 1



Foto 2

I castagni di Fabrizia

Il Comune di Fabrizia, nella splendida Vallata dell’Al-laro, ospita una significativa quantità di castagni della specie *Castanea sativa* Mill. In località Sierru, si trova il primo castagno a cui questo contributo è dedicato (Foto 3). Si tratta di un esemplare monumentale la cui im-penza è delineata da un largo fusto di 565 cm e un’altez-za che raggiunge i 26 m. Il criterio di monumentalità per questo castagno è quello di “età e/o dimensioni”.

A fare da eco a quest’ultimo, in località Fornace, tra il Comune di Fabrizia e Cassari, frazione del Comune di Nardodipace, a 600 metri s.l.m., vegeta un gruppo di circa quindici maestosi esemplari di castagno, che non figura però nell’elenco stilato dal Ministero dell’agricol-tura, della sovranità alimentare e delle foreste¹. Questi esemplari innestati hanno trovato in questi luoghi otti-me condizioni ambientali, e appartengono alla cultivar “Nzierta” che caratterizza ampiamente il territorio cala-brese². All’interno di questo insieme spiccano, in partico-lare, due alberi: il primo esemplare si distingue per una circonferenza del tronco di 11 m; mentre il fusto del se-condo esemplare si pregia di una circonferenza di 9 m. Le peculiarità di questi patriarchi, tra cui le loro dimen-sioni notabili, rendono necessaria la loro salvaguardia e tutela, nonostante non siano stati ancora ufficialmente inseriti nell’elenco degli alberi monumentali³.

Storicamente l’albero di castagno, soprattutto nelle epoche passate, ha rappresentato una delle principali risorse economiche del territorio, permeato da una for-te tradizione castanicola. Nella zona in cui sveltano gli esemplari descritti, fino a circa venti anni fa, ad esempio, si effettuava l’affumicatura delle castagne che, poste su

delle canne, venivano collocate in prossimità di fuochi per poi ultimare il procedimento in forni appositi. Il ca-stagno ha rappresentato nel tempo un’importante fonte di guadagno e sussistenza, soprattutto durante la guer-ra quando la disponibilità del grano era piuttosto limita-ta e la farina di castagne veniva impiegata anche per la produzione del pane⁴.

1 Intervista a Giuseppe Pisani, naturalista, 18 marzo 2024.
2 Ibidem.
3 Ibidem.

4 Ibidem.



Foto 3

L'abete bianco di Mongiana

Il Comune di Mongiana, in località Fontanelle, si pregia della presenza di un maestoso esemplare di abete bianco della specie *Abies alba* Mill. (Foto 4), nei pressi della Riserva naturale Cropani-Micone. La circonferenza del fusto, quasi interamente avvolto dall'edera, è di 460 cm e la sua straordinaria altezza raggiunge i 35 m. L'età stimata di questo esemplare è di circa 200 anni e i criteri di monumentalità che gli sono stati riconosciuti sono quelli di "età e/o dimensioni", di "valore ecologico" e di "valore storico, culturale, religioso".



Gli alberi monumentali di Serra San Bruno

Il patrimonio naturalistico calabrese e, nello specifico, quello del Comune di Serra San Bruno è caratterizzato dalla presenza di un elemento peculiare e identificativo di grande pregio: l’abete bianco. Il clima temperato-oceanico che rende il luogo, per caratteristiche, una zona alpina nel cuore del Mediterraneo, ha fatto sì che il territorio del comune vibonese sia particolarmente adatto a questa specie che qui vegeta florida, rappresentata da esemplari dal portamento slanciato e maestoso che hanno contribuito a rendere il Comune di Serra San Bruno una delle mete più studiate dalla comunità scientifica internazionale⁵. Nelle zone in cui l’abete domina sul faggio fino quasi ad assumere una formazione pura, esso si riproduce infatti in maniera elevata nonostante fattori avversi come l’acidità del terreno, visto che le condizioni climatiche generali della zona sono prossime all’*optimum* vegetativo, quindi piuttosto favorevoli, più simili come detto alle aree alpine e centro-europee che a quelle appenniniche⁶.

Abeti calabresi non solo belli, ma preziosi: il loro seme, infatti, viene raccolto e impiegato in altre aree per la riforestazione poiché in grado di resistere anche alle piogge acide, altra peculiarità tipica degli abeti di questa area⁷. Posti a un’altitudine ricompresa tra gli 850 e i 1144 metri s.l.m., tra gli abeti di Serra San Bruno se ne distinguono alcuni pregevoli, tutti appartenenti alla specie *Abies alba* Mill. e, per le loro indiscusse peculiarità, inseriti nell’elenco degli alberi monumentali da tutelare e custodire.

Il primo da ammirare è l’abete bianco di località Santa Maria del Bosco (Foto 5, 6), che grazie anche alla circonferenza del suo tronco di 390 cm e l’altezza di 33 m,

è stato riconosciuto monumentale secondo i criteri di: “età e/o dimensioni”; “forma e portamento”; “valore ecologico”. Questo monumento vegetale, longilineo e con una disposizione dei rami regolare, non si rivela prezioso esclusivamente per via dei suoi semi, ma anche per le sue perfette peculiarità morfologiche e funzionali.

Spostandoci invece in località Bosco Archiforo, è possibile ammirare un insieme omogeneo di rigogliosi abeti bianchi (Foto 7) che si caratterizzano per una circonferenza del tronco media di 427 cm e massima di 450 cm, e un’altezza massima di 45 m. “Età e/o dimensioni” e “forma e portamento” sono i due criteri che hanno decretato la monumentalità di questi esemplari.

Chiude il cerchio l’abete di località Pietra del Caricatore (Foto 8) con una circonferenza di 510 cm di tronco e un’altezza di 40 m, inserito nell’elenco degli alberi monumentali secondo i criteri di “età e/o dimensioni” e “forma e portamento”.

Serra San Bruno è un centro immerso nel verde, nella biodiversità, nella spiritualità, che deve la sua origine al monaco Bruno di Colonia, fondatore dell’Ordine dei Certosini, che ricevute queste terre in dono dal Conte Ruggero il Normanno decise di costruire qui il suo eremo, nella località oggi conosciuta come Santa Maria del Bosco⁸. Il comune calabrese si pregia di aree boschive di immenso valore, come il citato Bosco di Santa Maria e il Bosco Archiforo, quest’ultimo un *unicum* dal punto di vista della vegetazione, poiché ospita la consociazione dell’abete bianco e del faggio, oltre a rientrare tra i quaranta siti mondiali dove si può fare ricorso alla silvoterapia, il famoso “bagno nel bosco”⁹.

A proposito di faggio, si segnala in questi luoghi la presenza di un esemplare di questa specie (Foto 9) che, sebbene non monumentale, è in grado di ipnotizzare i suoi osservatori con la sua bellezza mozzafiato, intrisa di indiscutibili peculiarità botaniche e di spiritualità, che deriva di riflesso dalla presenza, non molto distante, del laghetto di San Bruno, luogo particolarmente significativo per la religiosità dei Serresi¹⁰.

Le aree boschive del comune vibonese, come Bosco Archiforo e Bosco di Santa Maria, attualmente di molto impoveriti da tagli indiscriminati e irrazionali, storicamente hanno rappresentato una delle risorse principali per l’economia locale. Il 70% di quest’ultima, infatti, si fondava sullo sfruttamento razionale del bosco, in particolare del legno di castagno, faggio e abete bianco, adoperati ciascuno per usi e impieghi specifici. Il legno di castagno era usato prevalentemente per la produzione di doghe per le botti, che venivano esportate anche nella vicina Sicilia. Il legno di faggio, invece, era ampiamente utilizzato nell’artigianato locale da abili falegnami per la realizzazione di vari manufatti, tra cui le casse e la madia per impastare il pane. Il legno di abete bianco, infine, era usato per la realizzazione di alcune parti delle navi.

Una volta raccolti e sezionati con l’accetta, i tronchi di abete venivano infatti trasportati con l’ausilio di carri fino al porto di Pizzo, per essere spediti successivamente in Francia¹¹. Tutto ciò generava lavoro e rappresentava un’importante fonte di guadagno principalmente per falegnami, segherie e boscaioli¹². Proprio a tre boscaioli sfortunati di Serra San Bruno si lega un’infausta vicenda, accaduta il 2 giugno del 1916 e nota come la storia de “*li*

tri allampati”. Cercando riparo dalle intemperie sotto la chioma di un abete, i tre uomini trovarono ahimè la morte a causa di un fulmine che, colpendo l’albero, investì con la sua carica elettrica i poveretti. Proprio sul fusto di questo abete ancora presente (Foto 10), tre esperti di montagna hanno posto un’iscrizione che ricorda l’accaduto e narra il sacrificio di tre lavoratori che incarnano il simbolo di un artigianato che ha tracciato la storia sociale ed economica del territorio¹³.

5 Pisani G., *Funghi delle Serre calabresi. Con 227 specie illustrate e trattate in ordine sistematico*, Rubbettino, 2007, p. 17.

6 Ivi, p. 12.

7 Intervista a Giuseppe Pisani, naturalista, 18 marzo 2024; Pisani G., *op. cit.*, p. 12.

8 Cfr. <https://www.visiterrasanbruno.it/conoscere-serra-san-bruno/storia-di-serra-san-bruno/>.

9 Cfr. https://www.lacnews24.it/lacalabriavisione/destinazioni/il-bosco-archiforo-dagli-abeti-maestosi-alla-silvoterapia-viaggio-nel-cuore-delle-serre_163036/.

10 Cfr. <https://www.visiterrasanbruno.it/visitare-serra-san-bruno/le-chiese/santuario-di-santa-maria-nel-bosco/il-laghetto/>.

11 Intervista a Giuseppe Pisani, naturalista, 18 marzo 2024.

12 Ibidem.

13 Ibidem.



Foto 5



Foto 6

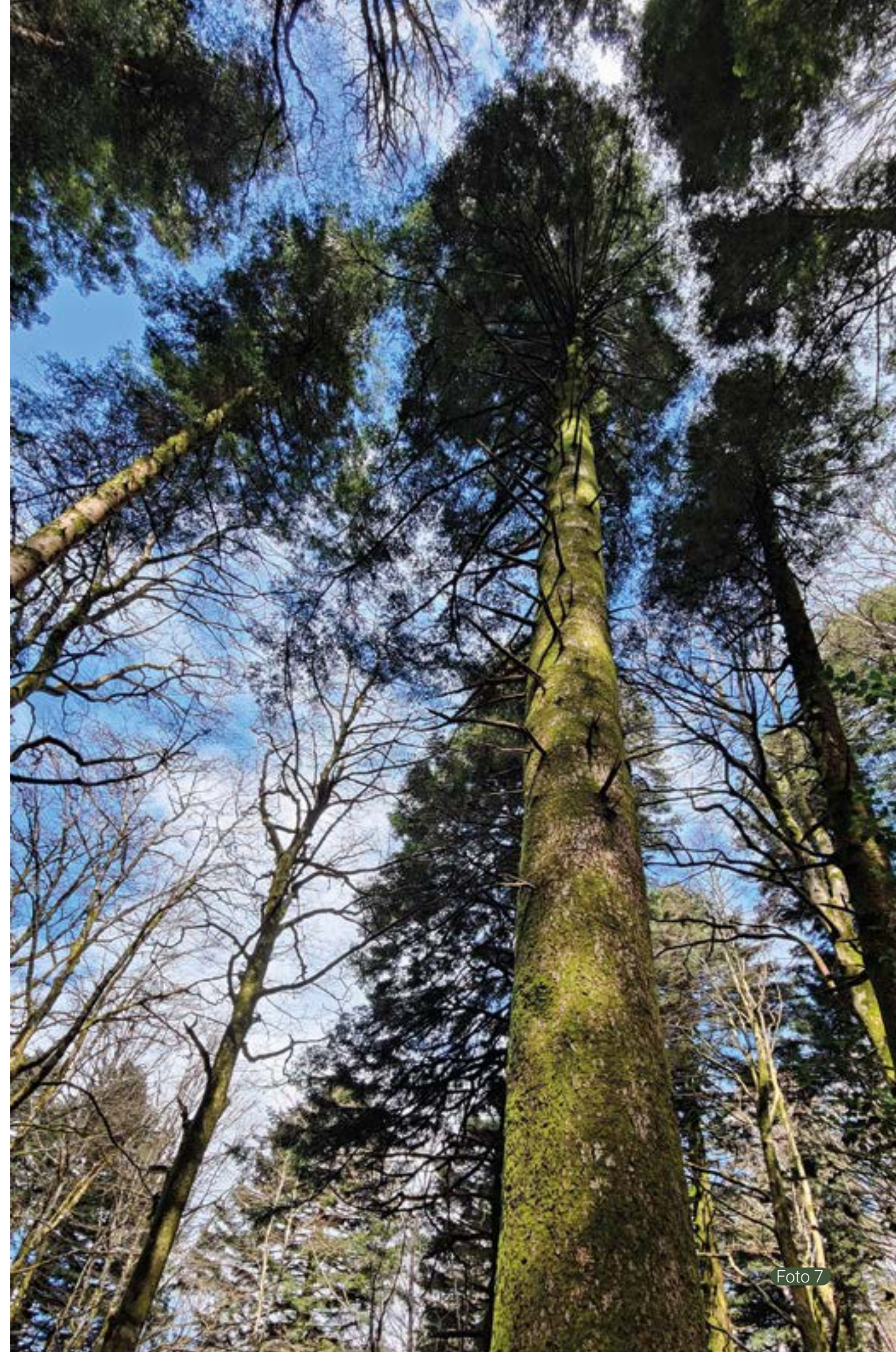


Foto 7



Foto 8

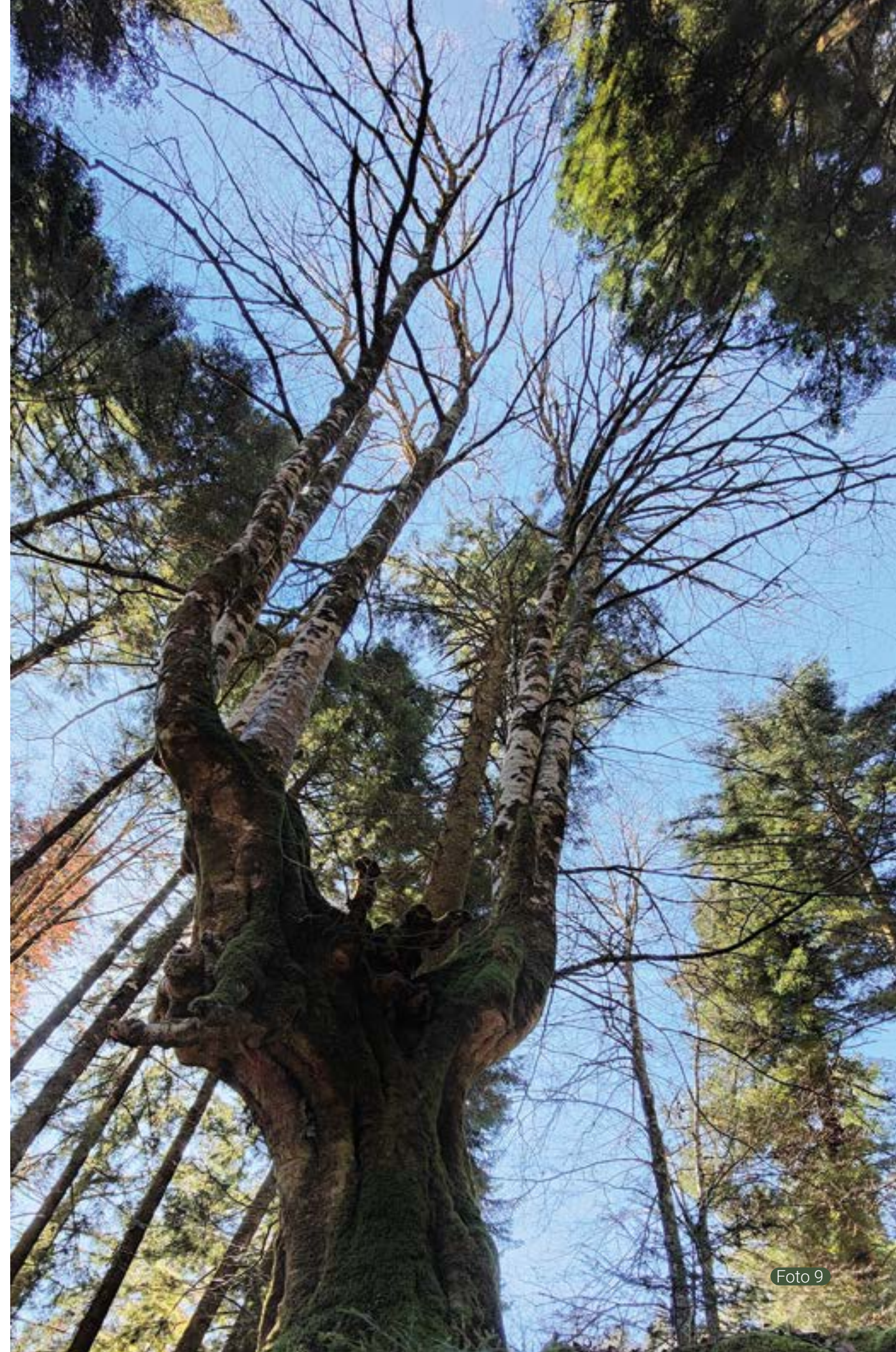


Foto 9



Foto 10

Ringraziamenti

Questo volume fotografico ha visto la collaborazione di numerose istituzioni, amministratrici e amministratori, studiose e studiosi, ma anche semplici cittadine e cittadini che, a vario titolo, si sono appassionati a questo percorso di costruzione di una base di conoscenze utile alla realizzazione del nostro progetto. Ciascuno, attraverso il proprio contributo, ha reso possibile il lavoro di ricognizione degli esemplari monumentali e ci ha consentito di accedere ai luoghi, spesso dalla non semplice raggiungibilità, in cui sono collocati. A tutte e a tutti loro va il nostro riconoscimento più sincero, nella consapevolezza che lavori come questo rappresentino un piccolo tassello per la costruzione di quella che, ci piace pensare, possa essere una nuova intelligenza ecologica collettiva.

Un sentito grazie, dunque: al Comune di Albi; al Raggruppamento Carabinieri Biodiversità - Reparto Carabinieri Biodiversità Catanzaro; al Museo della castagna e dell'arte contadina di Cerva; a Vincenzo Ferraro, che ha gestito la pagina Facebook ufficiale del Comune di Albidona, e che ci ha fatto dono della foto di un dettaglio del pino d'Aleppo di Albidona; a Giovanni Ragone, membro della Commissione Toponomastica di Aprigliano; a Giovanna Ruggiero, Presidente della Pro Loco di Belmonte Calabro; a Daniele Veltri, membro del gruppo di cammino "Living nature – Gli amici della natura"; a Lorenzo Cara, Presidente del club trekking Corigliano-Rossano; a Flaviano Lavia, per il prezioso aiuto nella ricognizione dei castagni di Corigliano-Rossano; a Giuseppe de Patto, proprietario dei "Castagni dei Salavruni" di Grisolia; allo IAT - Comune di Grisolia; a Mario De Simone, Ufficio CISP di Longobucco; a Marzia Tucci, Presidente della Pro Loco di Marzi; a Omar Falvo, giornalista e scrittore; a Cristian Perri, per la fotografia del castagno di Marzi Orsara; ad Antonello Martino, Assessore all'istruzione, alla cultura, ai beni ed eventi turistici del Comune di San Giovanni in Fiore; a Giuseppe Longo, Vigile Forestale del Comune di Mesoraca; a Romolo Rizzuti, collaboratore del Sindaco del Comune di Petilia Policastro; a Marcello Manti, storico, guida abilitata dalla Regione Calabria, fondatore del M.E.G.A. - Museo Etnografico dei Greci d'Aspromonte di Cardeto; ad Antonio Demasi, Presidente della Pro Loco di Molochio; a Giuseppe Siciliano, che ci ha fatto dono di una bellissima foto del faggio di Molochio; all'Associazione Quadrifoglio; al Comune di Oppido Mamertina; ad Alfonso Picone Chiodo, agronomo, studioso attivo in numerosi progetti di ricerca naturalistica; ad Arturo Rocca, Presidente dell'Osservatorio Ambientale Diritto per la vita; a Mariangelina Russo, Sindaca di Laino Borgo; a Franca Greco, Presidente Nuova Pro Loco Sant'Agata di Esaro; a Rita Cerchiara, Presidente Associazione Pro Loco del Sellaro Cerchiara di Calabria; alla Pro Loco di Serra San Bruno; al Comune di Delianuova; a Domenico Flotta, Guida Ufficiale del Parco Nazionale della Sila; a Carlo Gelosi, professore associato di Sociologia urbana dell'Università per stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria; ad Alessandro Mantuano, Guida Ambientale Escursionistica, ideatore e progettista de "Il Cammino di San Francesco di

Bibliografia

Paola”; a Giuseppe Rizzo, Sindaco di Cerzeto; a Giuseppe Pisani, naturalista; all’Ufficio tecnico del Comune di Castrovillari; ad Alessandro Campolo, per la foto del fico magnolioide del lungomare di Reggio Calabria; a Gabriele Morabito, videomaker e fotografo naturalista.

Un grazie speciale a Francesco Visca, per averci donato non solo delle splendide foto, ma sguardi incantati impreziositi dalla sua inesauribile sensibilità immaginifica.

Agnoletti M., *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Laterza, Bari-Roma 2018.

Astorino V., Mantuano A., Marcelli A., *Il cammino di San Francesco di Paola. 110 km lungo la costa tirrenica della Calabria*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2024.

Barbiero G., *Ecologia affettiva*, Mondadori, Milano 2017.

Capra F., *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, Feltrinelli, Milano 1982.

Ceravolo T., De Sensi Sestito G., (a cura di), *La Montagna calabrese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

Gardner H., *Frames of mind. The theory of multiple intelligences*, Basic Books, New York 1983.

Goleman D., *Intelligenza ecologica*, Rizzoli, Milano 2009.

Iovino F., *La realtà forestale della Calabria*, in Ceravolo T., De Sensi Sestito G., (a cura di), *La Montagna calabrese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

Kellert S.R., Heerwagen J.H., Mador M.L., *Biophilic design. The theory, science and practice of bringing buildings to life*, Wiley, New York 2008.

Kellert S.R., *Birthright. People and nature in the modern world*, Yale University Press, London 2012.

Kramm M., *When a River Becomes a Person*, in «Journal of Human Development and Capabilities», 21(4), 2020.

Lefebvre H., *The production of space*, Malden, Blackwell, 1991.

Lopez T., *Gli alberi della Via Marina*, Rexodes Magna Grecia, 1990.

Maffi L., *On Biocultural Diversity: Linking Language, Knowledge, and the Environment*, Smithsonian Institution Press, Washington D.C. 2001.

Mancuso S., *La pianta del mondo*, Ed. Laterza, Bari-Roma 2020.

Mangiola F., “In platea sub ulmo” *si sta a San Lorenzo*, in «Calabria Sconosciuta. Rivista trimestrale di cultura e turismo», 43, gennaio-dicembre 2020, pp. 59-61.

Morin E., *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

Picone Chiodo A., Spampinato G., (a cura di), *I grandi alberi del Parco Nazionale d’Aspromonte*, Edimedia Editrice, Reggio Calabria 2003.

Pisani G., *Funghi delle Serre calabresi. Con 227 specie illustrate e trattate in ordine sistematico*, Città Calabria Edizioni-Rubbettino, 2007.

Ragone G., *Aprigliano. Tra presente e memoria storica*, Ed. Erranti, Cosenza 2014.

Sapio G., *Il paesaggio e il cibo nella Calabria meridionale antica, alcuni esempi tra fonti archeologiche e documentali*, in «Calabria sconosciuta. Rivista trimestrale di cultura e turismo», gennaio-dicembre 2020, pp. 165-168.

Schettino A., Travaglio G., *Alberi monumentali del Parco Nazionale del Pollino*, Editore Zaccara, Lagonegro (PZ) 2015.

Tucci S., *I Castagni secolari di Marzi*, in «La voce del Savuto», 23 agosto 2007.

Zovi D., *Mistero e salute nei boschi dell'altopiano*, National Geographic Italia, Gedi Periodici e Servizi S.p.A., Mondovì (Cuneo) gennaio 2022.

Colophon

Pubblicato da:
Rubbettino editore dicembre 2025
Per info:
info@rubbettino.it

Realizzato da:
Fondazione Magna Grecia

Autori:
Fiammetta Pilozzi
Alessandro Di Legge
Giulia Gonnella
Domenica Marilena Luvarà

Foto di:
Gabriele Morabito
Francesco Visca

Progetto grafico di:
Antonio Candalise

ISBN
9788849883923

Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Gli alberi monumentali rappresentano una risorsa naturalistica e culturale di straordinario valore, testimoni e narratori privilegiati delle vicende che hanno interessato l'ambiente in cui sono collocati e della connessione tra il territorio e le comunità in esso stanziate.

In questo volume scopriamo la magnificenza delle creature arboree nei boschi e nei parchi, ma ci imbattiamo anche in molti alberi monumentali urbani, nati e cresciuti a ridosso di case, nelle piazze, lungo strade trafficate. Alberi piantati come simbolo di reazione politica, alberi votati ai santi, o alberi messi a dimora al fine di donare ombra ai pellegrini in cammino verso i santuari. Troviamo esemplari monumentali collocati in giardini casuali, fotografati nella loro maestosa unicità fra automobili parcheggiate e panni stesi ai balconi, o alberi diventati il segno del riscatto della bellezza e della reattività dopo una catastrofe naturale, come avvenuto per quelli amatissimi che dominano il lungomare di Reggio Calabria. Tali presenze restituiscono il segno del rapporto profondo delle comunità con gli alberi, rapporto dal forte valore simbolico e biofilico.

Questo volume fotografico è parte dell'attività di ricerca-azione legata al progetto di alfabetizzazione ecologica *Arborum Meridies*, un progetto multidisciplinare patrocinato dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, focalizzato sulla realizzazione di studi e interventi di comunicazione ambientale volti a produrre conoscenze e forme di ecologia affettiva diffuse, con l'obiettivo di riconnettere il patrimonio naturalistico arboreo del Meridione d'Italia sia con chi abbia voglia di scoprirlo per interesse culturale, scientifico o turistico, sia con le comunità locali, che, molto spesso, non sono pienamente consapevoli del patrimonio ecologico che anche a loro appartiene.

ISBN 978-88-498-8392-3



9 788849 883923